l'impegno

rivista di storia contemporanea aspetti politici, economici, sociali e culturali del Vercellese, del Biellese e della Valsesia

ANNO 5° - n. 1 - Marzo 1985 Spedizione in abbonamento postale Gruppo 4° - Pubblicità inf. al 70%

SOMMARIO

Ouarant'anni di libertà

FRANCESCO OMODEO ZORINI Stampa e propaganda I "giornali murali": gergo, costume e letteratura dei partigiani

PIERO AMBROSIO Verso la vittoria

I bollettini militari delle formazioni partigiane della provincia di Vercelli (gennaio-aprile 1945)

"Festa d'aprile" Immagini fotografiche della Libera-

LUIGI MORANINO Mesi difficili per la 2ª brigata

GAETANO TOMASSINI L'attacco nazifascista del 4 gennaio 1945

ANELLO POMA Quei giorni del gennaio 1945 a Milano

ARGANTE BOCCHIO Popolazione e partigiani del Biellese orientale nel rastrellamento del gen-

naio-febbraio 1945 **ELVO TEMPIA**

L'ultima infamia nazifascista È scomparso Pasquale Finotto

Notiziario

Manifestazioni partigiane

Recensioni e segnalazioni

Inserto: presentazione dei disegni di Alfredo Domenicone



ISTITUTO PER LA STORIA DELLA RESISTENZA IN PROVINCIA DI VERCELLI "Cino Moscatelli"

Borgosesia - Via Sesone 10

Mentre ringraziamo tutti coloro che hanno già provveduto a rinnovare l'abbonamento per il 1985 e sollecitiamo tutti gli altri a versare al più presto la quota, cogliamo l'occasione per invitare tutti i nostri lettori a collaborare nella campagna abbonamenti

La rivista si sta sempre più affermando ma, per poter consolidare il successo degli scorsi anni e poterla migliorare ulteriormente, è necessario il sostegno di un numero di abbonati ancora maggiore.

Questo è il nostro appello: ogni abbonato faccia conoscere la rivista ai suoi amici e li inviti ad abbonarsi. Siamo certi che molti, che ancora non leggono queste pagine, le troveranno interessanti ed utili e si abboneranno.

Nel corso del 1985, come è già stato annunciato, "L'impegno" pubblicherà quattro inserti: si tratta di disegni del noto pittore Alfredo Domenicone, realizzati durante la Resistenza. Gli inserti potranno essere rilegati per formare un pregevole volumetto di alto valore storico ed artistico. Su questo numero pubblichiamo le pagine di presentazione; sul prossimo numero inizierà la pubblicazione dei disegni: ben 8 pagine a colori.

Inoltre, a partire da questo numero, "L'impegno" pubblicherà periodicamente alcune pagine di immagini fotografiche della Resistenza: dopo quelle dedicate ai giorni della Liberazione, sui prossimi numeri prenderà il via la serie "Immagini fotografiche delle formazioni partigiane della provincia di Vercelli". Invitiamo a questo proposito i lettori a collaborare fornendoci foto inedite (che verranno riprodotte e subito restituite).

Ringraziamo tutti anticipatamente, certi che i risultati non mancheranno.

Rivista trimestrale di storia contemporanea Direttore: PIERO AMBROSIO

Redazione: Simonetta Gladys Motta (segretaria),

Direzione, Redazione e Amministrazione: 13011 Borgosesia, via Sesone, 10 - tel. 0163-21564 Registrato al n. 202 del Registro stampa del Tribunale di Vercelli (21-4-1981)

Direttore responsabile: Francesco Leale Stampa: Tipolitografia di Borgosesia s.a.s.

Concessionario pubblicità:

Pubblicità Valsesia - viale Fassò, 22 - tel. 0163-22990 -Borgosesia La responsabilità degli articoli, saggi, note firmati o siglati è degli autori.

È consentita la riproduzione di articoli o brani di essi solo se ne viene citata la fonte. È vietata la riproduzione delle fotografie.

Un numero: L. 3.500. Arretrati: L. 4.500. Estero: il doppio.

Quote di abbonamento per il 1985:

Abbonamento annuale (4 numeri) L. 15.000
Abbonamento annuale per l'estero L. 25.000
Abbonamento benemerito L. 20.000
Abbonamento sostenitore L. 30.000 o più

Conto corrente postale n. 10261139, intestato all'Istituto.

In questo numero

Questo numero, interamente dedicato ai primi mesi del 1945, focalizza, dando ampio spazio alle testimonianze dei protagonisti, alcune fra le principali vicende della Resistenza in provincia, spesso ancora segnate dalle difficoltà e dal dolore, ma in quell'intenso crescendo di organizzazione e di consapevolezza nella lotta che portò alla grande festa di aprile, nel segno della libertà: un segno e una festa che abbiamo voluto ricordare anche attraverso la forza delle immagini.

Come sembrava lontana, però, quella festa nei mesi di gennaio e febbraio, quando partigiani e popolazione vivevano l'infuriare della repressione degli occupanti tedeschi e della Rsi! Su queste pagine, le conseguenze del rastrellamento in Valsessera sono descritte da Argante Bocchio, mentre Luigi Moranino, attraverso la proposta di un'interessante relazione sull'attività della 2ª brigata durante il rastrellamento, ricorda i duri momenti e la forza di reazione di quelle formazioni nel Biellese occidentale. Ai violenti combattimenti che sconvolsero la Serra nel mese di gennaio si riferisce invece la testimonianza di Gaetano Tomassini. Se è vero che il rastrellamento, per la durata, la violenza e l'intensità con cui fu condotto, impegnò duramente le forze partigiane, è altrettanto vero che non giunse inaspettato e che l'organizzazione della Resistenza seppe farvi fronte. Interessante su questo punto la testimonianza di Anello Poma, relativa, fra l'altro, al suo incontro, avvenuto a Milano nel gennaio '45, con il Comando generale delle brigate "Garibaldi" proprio nella prospettiva dei rastrellamenti.

Anche quella prova, dunque, fu superata: si andava verso la vittoria. Le tappe di questo cammino sono ripercorse attraverso la pubblicazione, a cura di Piero Ambrosio, dei bollettini militari partigiani, dal gennaio all'aprile 1945, che nella loro concisa, a volte scarna, cronaca, danno la misura dell'incalzare degli avvenimenti e della progressiva supremazia del movimento partigiano, ormai consolidato anche come realtà civile. Il 26 aprile, infatti, il Comando zona biellese emetteva un manifesto imperniato sui seguenti punti: responsabilità, ordine, sacrificio, ricostruzione. Ed a ricostruire si erano gradatamente preparati i giovani delle formazioni, partendo dal grande desiderio di conoscere, discutere, capire, scrivere, dopo vent' anni di silenzio, e creando, come con i "giornali murali", il cui ruolo è ben evidenziato nel saggio di Francesco Omodeo Zorini, gli strumenti della loro tensione culturale e ideale.

Con la testimonianza di Elvo Tempia, infine, che rievoca il tragico epilogo della ritirata tedesca dal Vercellese, mentre rendiamo omaggio alle vittime dell'assurda incapacità nazista di accettare la sconfitta, auspichiamo che anche questo contributo sia utile a far chiarezza su un episodio ingiustamente strumentalizzato dalla propaganda antipartigiana del dopoguerra.

Quarant'anni di libertà

"Comunicasi seguente telegramma: Aldo dice ventisei per uno stop Nemico in crisi finale stop Attuale piano E ventisette stop". Il telegramma è del 24 aprile 1945: il Comando regionale del Cvl, con queste parole ordinava l'ultimo, decisivo attacco. Già quella stessa mattina Borgosesia e Varallo erano definitivamente libere, Biella lo sarebbe stata nel tardo pomeriggio, Vercelli sarebbe stata liberata il 26 aprile.

Finiva l'incubo. E certo che nessuna parola può veramente esprimere la gioia, l'intensità, le speranze di quei momenti, l'entusiasmo con cui si guardava al futuro, alla ricostruzione del Paese nella libertà. Oggi quel futuro ha quarant'anni ed è ormai la storia di una Repubblica che ha voluto essere democratica e che tale vuol continuare ad essere; quarant'anni che, per certi aspetti, sono stati pochi per imparare ad essere veramente liberi, ma che sono stati sufficienti per far dimenticare a molti, o, forse, sarebbe più giusto dire che non tutti hanno voluto ricordare e che, spesso, non si è voluto far conoscere a chi è nato dopo. Lo sanno fin troppo bene, e giustamente lo hanno espresso, coloro che allora lottarono duramente per raggiungere la libertà, ogni volta che, in questi mesi, hanno rievocato il sacrificio dei loro compagni.

Chi giustifica questo distacco dalla Resistenza, la non informazione data alle nuove generazioni parla di reducismo ormai superato, destinato a sfumare, come il ricordo dei fanti in trincea nel primo dopoguerra, di eccessivo peso della retorica per mascherare l'inesistenza di un messaggio attuale, di strumentalizzazione politica e còsi via.

E facile ribattere queste accuse, è facile anche accettando quel poco o quel tanto di vero, a seconda dei casi, che esse contengono, ma negando tutto ciò che è mistificazione, alterazione della verità; lo abbiamo fatto del resto più volte, individuando nella disinformazione e nella cattiva informazione non l'unica, ma certo una delle cause non secondarie del distacco dai valori che animarono la lotta di liberazione.

I valori non sono retorica, quanto alla loro attualità non è dubbio che sia espressa dal significato che essi assumono in riferimento a fatti precisi, nella misura in cui costituiscono la risposta ai non-valori che stanno dietro a tutti gli atteggiamenti che negano il rispetto della dignità umana e il diritto di ogni uomo di vivere nella libertà e nella giustizia. Proprio in questo messaggio della Resistenza avevamo individuato, sul precedente numero, il significato di questo 40°, con l'intento di riproporlo in questa occasione, con forza, unitamente all'impegno per il mantenimento e per il miglioramento di quella grande conquista.

È retorica? E veramente superato questo discorso dopo quarant'anni? Durante i tre mesi trascorsi dall'uscita dell'ultimo numero, due gravissimi fatti hanno dato, per noi, una risposta a queste e a molte altre domande. Tragicamente netta la prima, il 23 dicembre 1984: ancora un treno, ancora San Benedetto Val di Sambro, ancora vittime innocenti all'insegna del più radicato disprezzo per la vita di tutti noi, uomini e donne comuni, e disprezzo della democrazia. Sempre la stessa anche la firma.

Tutti, in quei giorni, siamo stati testimoni di un'ennesima strage perpetrata su lavoratori, donne e bambini, come per l'Italicus, come a Brescia, a Bologna, ma anche come a Marzabotto il 28 settembre 1944: I responsabili di oggi non sono stati assicurati alla giustizia, il responsabile di allora è stato rimesso in libertà. Constatiamo amaramente l'accoglienza tributata all'ex ufficiale delle Ss. Reder, da autorevoli esponenti del governo austriaco e l'avallo dato al suo autodefinirsi "prigioniero di guerra". Sul significato della liberazione anticipata di Reder, che supera, anzi prescinde totalmente dalla sua persona in quanto tale (del resto è proprio con il ruolo, sdoppiando il loro essere uomini dal loro essere simboli del terzo Reich e del nazismo, che i responsabili dei crimini più atroci tentarono di giustificare le loro azioni) gli istituti della Resistenza hanno espresso la più viva disapprovazione.

Di fronte a questi fatti, celebrare il 40° anniversario della Liberazione non è fuori luogo, al contrario, è profondamente coerente perché ribadisce una scelta che fu contro la violenza, l'arroganza, la miseria, l'ignoranza, l'impedimento di ogni libera espressione dell'ingegno, il razzismo e lo sterminio, la discriminazione fra i sessi, la sottomissione ad un esercito straniero e ad un' ideologia di sopraffazione. Dove anche uno solo di questi aspetti trovi persone disposte a realizzarlo la risposta deve essere sempre no.

Stampa e propaganda I "giornali murali": gergo, costume e letteratura dei partigiani*

Non è nostra intenzione sviluppare un discorso complessivo sulla stampa partigiana e garibaldina¹ in particolare, ma di porre in risalto alcuni aspetti relativi ai contenuti culturali e pedagogici presenti nella stampa e nella propaganda garibaldina con particolare attenzione ai giornali minori, quelli di formazione.

È già stato rilevato come nei giornali della Resistenza si riflettesse in modo esemplare l'elaborazione ideologica, politica, culturale ed educativa del partigianato. Moltissimi documenti ribadivano l'importanza dei giornali, della loro diffusione, lettura e discussione in seno alle formazioni, del loro impiego quali pressoché esclusivi strumenti di formazione politica e culturale. Vi sono parecchi documenti di commissari che si soffermano a commentare, valutare e suggerire modifiche — oltre che a sollecitarne la elaborazione e pubblicazione — dei giornali più vari, da quelli centrali dei partiti e dei comandi superiori, degli organismi di massa, di divisione, di brigata, fino ai magnifici fogli di fortuna, espressione diretta della "banda" che furono i cosiddetti "giornali murali".

Lo strumento ideale per dibattere, per sciogliere intelligenze, coscienze e lingue, per dar vita ad un pluralismo democratico, in contrapposizione al ventennio di violenta uniformità perseguita dal regime fascista, fu visto dai garibaldini nell'organo di stampa. Senza i giornali la Resistenza non sarebbe stata quella palestra di idee, di democrazia che tutti le riconoscono. In questo senso i giornali garibaldini² si legano alla pressante esigenza di far

politica, di educare i partigiani, in gran parte giovani sbandati e renitenti alla leva repubblichina, i cui moti soggettivi antifascisti sono spesso nebulosi e a livello prepolitico, anzi costoro formatisi alla martellante propaganda fascista, cresciuti nel clima di rarefazione e di interdizione di ogni forma dialettica, di ogni diversificazione e dissenso, sono essi stessi il prodotto vivente della società illiberale e antidemocratica fascista.

Il primo saggio sulla stampa clandestina risale al primo dopoguerra e lo si deve a Marcello Turrina³ ed ancora il Battaglia⁴ lo citava come l'unico importante lavoro sull'argomento. C'è

* Saggio tratto dalla tesi di laurea *Politica, cultura, educazione nelle brigate d'assalto "Garibaldi"*, Università degli studi di Torino, Facoltà di Magistero, Istituto di Pedagogia, a.a. 1976-77, relatore prof. Remo Fornaca.

Oltre al saggio fondamentale di LAURA CON-TI, La Resistenza in Italia, 25 luglio 1943 - 25 aprile 1945. Saggio bibliografico, Istituto Giangiacomo Feltrinelli, Milano, Feltrinelli, 1961, a quello relativo al Piemonte di GIAMPAOLO PAN-SA, La Resistenza in Piemonte guida bibliografica 1943-1963, saggio introduttivo di Franco Antonicelli, Istituto storico della resistenza in Piemonte, Torino, Giappichelli, 1965, c'è ormai una vastissima bibliografia sulla stampa clandestina di cui diamo i principali titoli: LUIGI arbizzani - nazario sauro onofri, *Igiornali* bolognesi della Resistenza, Bologna, Anpi, 1966; Brescia 1942-1945. I fogli della sinistra. Contributo alla storia della stampa della Resistenza, a cura di LUIGI MICHELETTI e RENZO BRESCIANI nel XXV anniversario della Liberazione, Brescia, Industrie grafiche bresciane, 1970; GIUSEPPE GADDI, Saggio sulla stampa clandestina veneta, Roma, Athena, 1955; ID., Guerra di Popolo nel Veneto. La stampa clan-destina della Resistenza, Verona, Bertani, 1975; PAOLO GIANNOTTI, Stampa operaia e classi sociali nella lotta clandestina. Studi sulla Resistenza, Urbino, Argalia, 1972; ID., (a cura), giornali clandestini delle Marche (1943-1944), introduzione di Enzo Santarelli, Urbino, Consiglio Regione Marche, 1975 [reprint]; Giornali

dell'antifascismo forlivese 1° maggio 1943 - 9 settembre 1944, Cesena, 1975; I giornali della Resistenza, Ufficio Stampa del Comune di Milano, 1970; MARIO GIOVANA, Tendenze e aspirazioni sociali della stampa delle formazioni partigiane, in "Il movimento di Liberazione in Italia", n. 83 aprile-giugno 1966; L'Italia libera. Organo del Partito d'Azione 1943-1945, Milano, Feltrinelli, 1975 [reprint]; *Italia 1943-45:* volantini e giornali della resistenza bandi e proclami fascisti, 25 ristampe anastatiche, Milano, Fabbri, s.d.; GIORGIO LAZZARI, La libertà di stampa in Italia dall'Editto albertino alle norme vigenti, a cura del Comitato scientifico del centro di studi sul giornalismo "Gino Pestelli", Milano, Mursia, 1969; GIULIO MAGGIA (a cura), I giornali dell'Ossola libera, Novara, Istituto storico della Resistenza in provincia di Novara -Comitato per il trentesimo anniversario della repubblica dell'Ossola, 1974; paolo murialdi, La stampa italiana del dopoguerra 1943-1972, Bari, Laterza, 1973; NAZARIO SAURO ONOFRI, I giornali bolognesi nel ventennio fascista, Bologna, Moderna, 1972; ASSOCIAZIONE FIAMME VERDI, I Quaderni de "Il Ribelle", a cura dell'Istituto storico della Resistenza bresciana, Brescia, Vannini, s.d.; Il Ribelle (I Quaderni de "Il Ribelle"), n. 1, a cura dell'Istituto storico della Resistenza bresciana, Brescia, 1974 [reprint]; Stampa clandestina nella Resistenza bolognese, Quaderno de "La lotta", Bologna, 1962; La Stella Alpina 1944-1946, Borgosesia, Isrny 1973 [respirit]: 6.1114 Isrpv, 1973 [reprint]; CARLO VENTURA, La stampa triestina nel periodo 1943-1945, (Università degli studi di Trieste, a.a. 1955-56), Tesi

di laurea; ID., La stampa a Trieste 1943-45, Udine, Del Bianco, 1958; FRANCO VENTURI, *La stampa clandestina torinese*, in "Torino", a. xxx1, n. 4, aprile 1955, pp. 82-85; NATALE VERDINA, Gli strumenti di informazione e di propaganda della resistenza bergamasca, in 'Rassegna dell'Istituto bergamasco per la storia del movimento di Liberazione", a. 1, n.2; "Voce repubblicana" clandestina, 1 agosto 1943 - 5 giugno 1944, Roma 1944; A vanti! Quotidiano socialista, Edizioni clandestine Roma-Firenze-Bologna-Torino-Milano-Venezia-Rep. Ossola [reprint], a cura degli amici dell'Avanti; La Nostra Lotta, 1943-1945, prefazione di Arturo Colombi, [reprint], Milano, Ed. del Calendario, 1970; ERCOLE CAMURATI (a cura di), La stampa clandestina liberale 1943-1945 e Átti e documenti del PLI, la stampa periodica, 2 voli., Reggio Emilia, Poligrafici, 1968; L'Unità, 1942-1945, Prefazione di Luigi Longo, Edizione riservata [reprint]; Luglio-settembre 1943, La provincia di Cuneo dalla guerra alla Resistenza - Fonti storiche, nota storica e documentazione a cura di PIERO BURDESE, MICHELE CA-LANDRI, ARTURO OREGGIA, Cuneo, Isr, 1976.

² Per la stampa periodica delle formazioni garibaldine si veda l'ampio censimento che ne fa nel suo saggio bibliografico LAURA CONTI, *op. cit.*, pp. 231-246, per quella non periodica pp. 246-265; per quella del Pci pp. 53-121; per quella del Fronte della Gioventù pp. 176-189; per quella dei Gruppi di difesa della donna pp. 190-203; per quella relativa al movimento sindacale, ai comitati di agitazione e alle organizzazioni aziendali, e di categoria pp. 206-228.

3 MARCELLO TURRINA, *La stampa clandestina* in *Italia*, in "Occidente", a. 1948, n. 11-12, pp.

⁴ ROBERTO BATTAGLIA, *Storia della Resistenza italiana*, Torino, Einaudi, 1964.

poi da segnalare il contributo di Mario Dal Pra⁵.

Per un'analisi semantico-stilistica e filologica dei giornali della Resistenza resta unico esempio a noi noto il saggio del Tarizzo⁶ nel quale si punta l'indice contro l'allineamento con la Repubblica Sociale Italiana delle più prestigiose firme del giornalismo professionistico dell'epoca e si rileva purtuttavia l'emergere in modo ancora contradditorio e in uno stile spesso gonfio di espressioni retoriche e denunciando modesti limiti culturali e politici un linguaggio nuovo e uno stile democratico.

Originale storia antologica della Resistenza attraverso i giornali clandestini è invece l'opera di Etnasi, *Cronache col mitra*¹. Gli avvenimenti sono raccontati con le pagine stesse dei giornali dell'epoca, grandi giornali e piccoli fogli clandestini, o addirittura manifestini, fogli volanti, numeri unici, dai quali sgorga viva l'intera vicenda della resistenza partigiana, riproposta nella sua nuda e scarna identità.

Nella stagione delle "zone libere" i giornali partigiani trovarono il loro momento di maggior incremento, la zona libera — zona democratica — "investe" gran parte della propria tumultuosa elaborazione politica e culturale proprio nella stampa nella quale alita il possente vento di libertà benché la forma il più delle volte ricordi l'esperienza del giornalino di classe della scuola media che scimmiotta i giornali veri. Ha scritto Bocca che in quei giornali l'impegno politico è debole, generico, ma per una necessità obiettiva: bisogna mettere l'accento sui tempi patriottici, che uniscono, e lasciare in sordina quelli ideologici che possono dividere e infastidire8.

Negli studi locali e nella memorialistica, specie garibaldina, quella della stampa clandestina è una tappa obbligata. In Secchia e Moscatelli⁹ per esempio si trovano notizie sui giornali della Valsesia e del Biellese, "La Stella Alpina" e "Baita" come pure sull'emittente radio partigiana "Radio Libertà", sulle quali si intrattengono anche Poma e Perona¹⁰. La Bravo¹¹ ci parla dei giornali dell'Alto Monferrato; Marisa Diena¹² su quelli del Piemonte Occidentale, e così via.

Un pregevole lavoro di censimento globale delle testate dei periodici nazionali e locali del Fronte della Gioventù è nel saggio del De Lazzari¹³. Più rari sono gli studi sui giornali murali di formazione i quali meritano particolare attenzione per le loro caratteristiche di produzione "di base". Ad essi hanno dedicato la loro attenzione Lazagna¹⁴, che ci offre anche dei brani di quelli della sua brigata garibaldina della Liguria, Castano e Giarda¹⁵ nei loro studi sulle formazioni garibaldine della Valsesia e del Novarere.

I giornali murali assolvono il compito di ampliare la possibilità di espressione per estenderla fino all'ultimo partigiano semplice. Se i "grandi" giornali di partito e delle varie istanze di vertice rappresentano un indubbio fattore di progresso formativo, questi consentono riflessioni più dirette e soggettive sulla vita partigiana, "monotona" nelle imboscate e nei colpi di mano, nelle azioni e nei casermaggi, fatta di piccoli-grandi problemi quotidiani, di vita collettiva e di incontro-scontro del singolo con gli altri. Di qui la necessità di far nascere in loco, con i mezzi a disposizione, all'interno del nucleo: brigata, battaglione o distaccamento il giornale murale, come catalizzatore e promotore di dibattito.

Esso diviene così lo specchio fedele del costume garibaldino, della sua vita, disciplina, aspirazioni, slanci, ma anche per certi aspetti "naja" e routine. Al di là dei grandi programmi esso riflette la condizione reale del combattente, si sgorgono i prodromi dell'emergere di un nuovo modo di vivere e di pensare ma anche il retaggio di una tradizione che non si cancella con un colpo di spugna. Mentre si struttu-

ra un gergo proprio, il linguaggio resta ancora infarcito di retorica e di aulicità. Anche una letteratura getta le sue basi, una letteratura della Resistenza e non sulla Resistenza, più vicina a quella sincera e comunicativa, pur con tutti i suoi limiti, della memorialistica che sta per avere inizio.

Il giornale murale fissa dei suoi canoni: un settore generalmente dedicato alle azioni di guerriglia della formazione e alla sua vita comunitaria; un settore di panoramica politica-militare nazionale ed internazionale dei fronti di guerra; un altro in cui si ricordano i caduti additandoli ad esempio e stimolo per tutti e principiando così una propria tradizione epica; infine una parte dedicata ai temi politici di rilievo sia interno che estero.

Fin dal 18 agosto 1944, ad esempio, il Commissario del Comando Unico Militare Emilia-Romagna impartisce ai comandi dipendenti le seguenti direttive per il giornale di brigata:

Il giornalino di Brigata, che si può riprodurre con macchina da scrivere, con ciclostile o stampare or da una tipografia or da un 'altra, è un mezzo importantissimo che fa giungere la parola dei Comandanti e dei Commissari politici in ogni nucleo, in ogni squadra, fino allo sbandato anche, e può influenzare anche la popolazione se redatto e diffuso convenientemente. Non va trascurato il fatto che il giornale costituirà un prezioso materiale documentario. Abbiamo richiamato molte volte l'attenzione dei Comandi sulle necessità di popolarizzare gli atti di eroismo, i sacrifici dei partigiani e dei gappisti.

Ogni numero del giornale di Brigata dev'essere inviato a questo Comando perlomeno in 5 copie. Si nota la tendenza a fare posto nei giornali di Brigata ad articoli che trattano della situazione generale. È bene invece che la parte maggiore sia riservata alle notizie di carattere interno, agli articoli che trattano della vita della Brigata. Tutti gli ordini del giorno e le citazioni speciali per atti di valore devono essere riportati per intero. Largo posto dev'essere lasciato alle corrispondenze dei patrioti. Il Bollettino delle operazioni della Brigata può esservi riportato per intero, avendo cura di epurarlo delle indicazioni che possono tornare utili al nemico.

Massimo rilievo va dato agli atti di valore singoli o di reparti, alle azioni più rischiose, a quelle che hanno inflitto al nemico le maggiori perdite. Vanno ricordati e stigmatizzati gli atti di crudeltà dei tedeschi e dei fascisti.

⁵ MARIO DAL PRA, *Venti mesi di stampa clandestina*, in *Anche l'Italia ha vinto*, Roma, Darsena, 1945, pp. 227-232.

⁶ DOMENICO TARIZZO, Come scriveva la Resistenza. Filologia della stampa clandestina 1943-1945, Firenze, La Nuova Italia, 1969.

⁷ FERNANDO ETNASI, *Cronache col mitra*, Milano, Giordano, 1965.

⁸ GIORGIO BOCCA, *Storia dell'Italia partigia-na*, Bari, Laterza, 1966, p. 228.

⁹ PIETRO SECCHIA - CINO MOSCATELLI, *Il Monte Rosa è sceso a Milano*, Torino, Einaudi, 1958, pp. 423-425.

¹⁰ ANELLO POMA - GIANNI PERONA, *La resistenza nel Biellese*, Parma, Guanda, 1972, p. 263 e ss, 383 e ss.

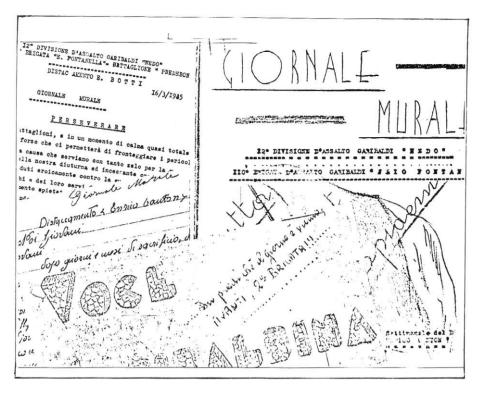
ANNA BRAVO, La repubblica partigiana dell'Alto Monferrato, Torino, Isrp, Giappichelli, 1965, p. 69 e ss.

¹² MARISA DIENA, *Guerriglia e autogoverno*, Parma, Guanda, 1970.

¹³ PRIMO DE LAZZARI, *Storia del Fronte della Gioventù*, Roma, Riuniti, pp. 192-194.

¹⁴ GIAMBATTISTA LAZAGNA, *Ponte rotto*, Milano, Sapere, 1972.

¹⁵ MANUELA CASTANO, Aspetti della Resistenza in Valsesia, Borgosesia, Isrpv, Corradini, 1974; MARIO GIARDA, La Resistenza nel Cusio, Verbano e Ossola, Milano, Vangelista, 1975.



Alcuni giornali murali

In genere gli articoli devono tendere all'agitazione e cioè all'esaltazione del sacrificio e della lotta dei patrioti, alla propaganda dei fini che informano la politica dei C.L.N. e del Governo Nazionale, del cui esercito fa parte il Corpo dei Volontari della Libertà. Le direddive politiche illustrate dal giornale di Brigata devono essere quelle approvate dal C.L.N. nazionale e dai C.L.N. provinciali¹⁶.

La formazione partigiana come comunità educante, come centro permanente di formazione globale e di autoeducazione trova dunque nel mezzo di stampa lo strumento per antonomasia per la realizzazione delle sue più elevate funzioni.

L'apparato documentario* di questo capitolo è costituito da 5 documenti tutti riflettenti le direttive emanate nelle brigate per la realizzazione della stampa garibaldina e dell'attività di propaganda; ci sono inoltre 8 articoli tratti dalla stampa stessa, prevalentemente da giornali murali o di forinazione.

Passiamo all'analisi particolareggiata dei documenti: nel primo i garibaldini novaresi si rivolgono (con un volantino) alla Commissione provinciale fascista di censura controbattendo con fierezza alla propaganda denigratoria dei fascisti nei confronti dei patrioti. Di analogo tenore è pure il documento n. 2, della VII divisione piemontese, indirizzato a "Ufficiali, sottufficiali, alpini, fratelli nostri!" e in esso si esamina il reale autentico significato degli epiteti disonorevoli che la propaganda fascista insinua tra le file dell'esercito regolare nei confronti dell'esercito partigiano; i termini di banditi, ribelli, fuori-legge e vigliacchi sono qui ribaltati alla luce dei valori intrinseci alla lotta di liberazione.

Nel documento n. 3 si configurano i compiti della Sezione di agitazione e propaganda, che deve divenire l'"anima delle formazioni". Michele, nel documento n. 4, si compiace del diffondersi nelle formazioni dei giornali murali e ricorda come la loro proliferazione sia possibile soltanto "arrangiandosi alla garibaldina".

Il documento n. 5, dei garibaldini valsesiani, pone l'accento sull'unificazione anche formale che deve caratterizzare le brigate nella fase matura della guerra insurrezionale e che trova il suo "cervello" nel "centro unico di stampa, cultura e propaganda". Il documento n. 6 è la sintesi delle direttive sulla creazione dei giornali partigiani tratta dall'organo centrale delle Garibaldi "Il Combattente".

Segue, col n. 7, un articolo comparso sul giornale del Fronte della Gioventù della Repubblica dell'Ossola, raro esempio del livello culturale talvolta raggiunto dal partigiano italiano. Esso verte, in risposta a un articolo comparso su "Il Crivello", sul problema dei giovani, e richiederebbe un ampio commento che nell'economia del lavoro non ci è consentito. Ricco di riferimenti culturali all'opera di Aldo Capitani, Elementi di un'esperienza religiosa, al Machiavelli, al razionalismo francese, smantella l'alibi generazionale di comodo spesso addotto a discolpa del disimpegno giovanile, carico di reminiscenze crociane, sostiene vigorosamente la tesi del tradimento dei maestri, dell'impossibilità delle più fresche leve dell'antifascismo di individuare dei modelli validi a cui ispirarsi, se non per i pochi eletti che erano riusciti a stabilire legami con la pattuglia degli organizzati e degli intellettuali la quale aveva mantenuto accesa nel Paese "la continuità della morale pubblica" e che il motore del rinnovamento globale della società italiana risiede nell'autonoma capacità del singolo di dar consistenza attiva alla propria istintiva disobbedienza, alla propria irriducibile ribellione

Seguono 5 documenti (dal n. 8 al n. 12) scelti da giornali murali delle brigate Garibaldi della Valsesia-Ossola-Cusio-Verbano.

Il successivo documento, il n. 13, tratto da "La Lotta", organo della federazione comunista novarese, è un saggio di letteratura garibaldina, la "lauda" panegirico al mitico capo della Valsesia in *Per Moscatelli, Figlio del Popolo*.

1

I partigiani non sono dei "banditi"

Ecco una volta tanto una lettera rivolta a voi.

Sissignorì; proprio a voi, ficcanaso della Commissione Provinciale di Censura. Deponete quindi le cesoie e preparatevi a leggere, forse per la prima volta, chi intende parlarvi chiaramente. Non adopereremo infatti giri di frasi o parole convenzionali, come quelle che sono messe apposta nelle lettere che vi passano davanti, apposta perchè voi non ci comprendiate niente. Lo

Dalla voce "Giornali antifascisti" in Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza, voi. Il, Milano, La Pietra, 1971, p. 573.

^{*} È stata parzialmente omessa documentazione relativa ad altre zone (ndr).

Ma state pur sicuri che la voce della verità trapela dovunque, sfugge alle vostre cesoie e dappertutto si fa sentire.

La propaganda fascista si propone di far credere che noi partigiani siamo dei banditi, e voi siete incaricati a far sì che non si propaghi nessuna notizia che possa far credere il contrario. Eppure non siete riusciti ad impedire che tutto il popolo conosca le nostre gesta e le segua quotidianamente con entusiasmo.

La propaganda fascista si propone di coprire tutte le malefatte commesse dalle G.N.R., e voi siete incaricati a fermare ogni notizia che le possa mettere in luce. Eppure non siete riusciti ad impedire che tutto il popolo sappia dei paesi incendiati e saccheggiati; degli ostaggi civili innocenti, uccisi in "rappresaglia" delle nostre azioni militari; dei prigionieri torturati e massacrati perché non volevano tradire i loro compagni, oppure semplicemente per saziare la sete assassina di sangue.

La propaganda fascista si propone di far credere al popolo italiano che i partigiani sono piccoli gruppi di sbandati, e voi non dovete far trapelare nessuna notizia che dia la sensazione della nostra forza e della nostra organizzazione. Eppure non siete riusciti ad impedire che tutti sappiano che siamo un esercito bene armato e bene organizzato, che combatte tutto sotto la stessa bandiera ed agli ordini di comandi unici, che diventa sempre più forte dopo ogni "rastrellamento", tanto da superare ormai di gran lunga per il numero di effettivi le forze armate repubblicane, e che di giorno in giorno si prepara ad assestare alta republica il colpo decisivo.

Ma vi diremo di più: voi avete il compito di impedire ogni attività cospirativa, controllando le comunciazioni postali. Eppure al vostro occhio di lince è sfuggita tutta l'organizzazione politica dei Comitati di Liberazione Nazionale, legali rappresentanti del Governo Italiano, che sono già pronti per assumere il potere nel momento assai vicinissimo della liberazione.

A che è servita la vostra opera? Ed in nome di quale giustizia ten tereste di mettere il bavaglio ed i lappi agli orecchi al Popolo Italiano? E quali conclusioni potete trarre dall'esame oggettivo della situazione presente? Certo assai pessimistiche per voi!

Quale via d'uscita vi resta? Non stiamo a dirvelo, sperando che l'essere vissuti troppo da vicino ai gerarchi fascisti repubblicani non vi abbia privati anche dell'ultima goccia di buon senso.

I garibaldini

W l'Italia Libera! W le gloriose Divisioni Garibaldine! A morte il traditore fascista e l'invasore tedesco!¹¹. 2

Noi vi chiamiamo fratelli

VII Divisione Garibaldi 76° Brigata, 112^a, 2^a Brigata Aostana

Ufficiali, Sottufficiali, Alpini, Fratelli nostri!

Noi vi chiamiamo fratelli benché sappiamo che la propaganda della quale vi hanno imbevuto, ci faccia chiamare noi "Ribelli", "Banditi", "Fuori Legge" e qualche volta pure "Vigliacchi", perché (sempre secondo quella propaganda) non abbiamo il coraggio di difendere l'Italia dagli invasori anglosassoni e bolscevichi.

Vediamo un po' insieme che cosa vi è di vero.

1). "ribelli"? Si, perché non abbiamo voluto prestar fede ad ufficiali fascisti che, dopo aver esaltato la potenza militare dell'Esercito mussoliniano, hanno mandato a morire quasi nuda la migliore gioventù italiana, sulle steppe gelate della Russia, e priva di mezzi sulle sabbie roventi dell'A frica e così in Grecia, in Sicilia e sugli altri fronti.

2). "banditi"? Così ci chiamano, perché requisiamo, sequestriamo, asportiamo tutte le merci che stanno per partire in direzione della "alleata" Germania, perché possa terminare prima una guerra ormai perduta. Banditi, perché sentono che difendiamo con le nostre armi strappate ai nazi-fàscisti i pochi stabilimenti rimasti, le centrali elettriche, i cantieri dei guastatori nazisti, appositamente istruiti per la loro distruzione

Banditi, perché compiamo, a disprezzo della nostra vita atti di sabotaggio per allontanare l'opera del nemico e possibilmente non lasciar partire dalla nostra Patria i nostri prodotti, le nostre macchine, i nostri operai ed operaie. Tali atti di sabotaggio risparmiano i bombardamenti aerei, che se pur necessari, causano molte vittime ed orrore.

3). "fuori legge"? Perché non vogliamo metterci al servizio dei nostri secolari nemici, di coloro che vorrebbero far odiare dal mondo intero il popolo italiano, così come è odiato il Teutone.

Perché noi sappiamo che l'esperienza russa ed africana, che i Tedeschi non hanno alcuna intenzione di difendere l'Italia, ma vogliono fare la guerra in casa d'altri, per risparmiare il loro suolo già sconquassato dall'aviazione degli alleati ed ormai anche dai cannoni che sono già in postazione sul territorio germanico.

4). 'Vigliacchi''? Vigliacchi noi che abbiamo avuto il coraggio di infischiarci di tutti i bandi di minaccia di morte, di sequestri di beni, noi che abbiamo avuto i famigliari arrestati, le case bruciate, noi che abbiamo visti tanti dei nostri migliori compagni caduti nelle mani dei tedeschi e dei traditori in grigio verde, fucilati, seviziati, impiccati nelle strade e nelle piazze dei nostri paesi; noi che con poche armi abbiamo avuto il coraggio di muovere guerra all'esercito superarmato dei nazi-fascisti? Noi dei Vigliacchi!

Dunque vedete che nessuno di questi nomi può essere attribuito a noi. Noi siamo ex ufficiali, ex soldati del vecchio R. Esercito, che pur avevamo fatto il nostro dovere su tutti ifronti ed ora vogliamo riscattare l'onore di un'Italia derisa, umiliata per causa di un regime di fanfaroni e disonesti, di suoceri e generi ladri.

Noi siamo ufficiali e soldati che vogliono dimostrare al mondo che gli Italiani sanno battersi, quando si battono per una causa giusta, una causa sentita. Noi siamo agli ordini del Comitato di Liberazione nazionale rappresentante un governo che ha sede in Roma, cioè siamo il vero esercito di domani, i veri soldati d'Italia e non mercenari al soldo di nessuna Nazione.

Ed ora vi diremo perché vi chiamiamo fratelli. Noi vi chiamiamo così perché non possiamo credere che voi, pur avendo fra i vostri ufficiali qualche ex gerarca fascista siate capaci di macchiare la gloriosa divisa di alpino che una gran parte di noi ha portato con onore.

Voi non potete bruciare le vostre e le nostre case, non potete sparare sui vostri ex colleghi e commilitoni delle vecchie battaglie aspramente combattute assieme e perdute solo pe/thé male armati e mal guidati da ufficiali fascisti incapaci.

Vi chiamiamo fratelli perché sappiamo che, appena presa visione detta verità, non rimarrete nelle file del disonore, e che, malgrado noi non vi possiamo promettere cose strabilianti, preferirete passare nei nostri ranghi, a dividere i nostri sacrifici, per poter pure voi, a guerra finita, fregiarvi di fronte a tutti del distintivo del Garibaldino, distintivo di coraggio e di onore.

Vi chiamiamo fratelli perché sappiamo che passerete subito a noi, con armi e munizioni, e così, uniti assieme a tutti, daremo colpi implacabili al nostro nemico comune ormai morente e salveremo questa nostra Patria martoriata portando anche la nostra parola sul tavolo della pace.

Venite fratelli nelle nostre file e godrete di tutta la solidarietà, la comprensione e la stima nostra, delle nostre famiglie e di tutto il popolo; e al grido di "Viva l'Italia libera "andremo verso una democrazia progressiva che ci garantisca pace e lavoro.

n.b. — Se qualcuno di voi volesse, per ragioni di famiglia, recarsi a casa, noi Io forniremo di lasciapassare, e dopo avergli dato un abito civile gli garantiremo ogni libertà¹⁸.

3

Perfezionare la Sezione agitazione e propaganda

Questa branca della nostra organizzazione deve essere oggetto delle particolari cure dei Comandanti e dei Comm. Pol. per la sua importanza.

¹⁷ Archivio ISRN, fondo Ciro (E. Gastone), 6. XIII, f. 3.

¹⁸ Archivio Istituto Gramsci, Roma, fondo Brigate Garibaldi, doc. n. 05631-05632.

La Sez. Agitazione e Propaganda deve svolgere la sua attenzione non soltanto ai volontari, ma anche, e diciamo soprattutto, alle popolazioni.

Ouando non si può intervenire direttamente con la parola si diffondano i nostri giornali, i manifestini murali, i manifestini volanti per far giungere alle popolazioni la nostra voce, i nostri propositi, la nostra fede, la nostra volontà di lotta, che sarà ad oltranza fino al raggiungimento della nostra meta, per diradare quella nube di cui il fascismo ha avvolto le menti del nostro popolo per tenerlo all'oscuro della verità, e per sfatare le fandonie, le menzogne con le quali il fascismo per oltre un ventennio, ha imbottito il cranio dei buoni, dei semplici, dei giovani soprattutto, privi di esperienza, ignari della vita, delle condizioni, dei reali bisogni e delle aspirazioni delle classi lavoratrici.

Lo scopo della lotta per i volontari che combattono le malefatte del nemico, le deportazioni di uomini, di macchine in Germania, i barbari sistemi dei nazifascisti, le razzie di derrate alimentari, devono essere fatti conoscere nelle vallate, nei paesi, nelle città per infondere l'odio contro il nemico e preparare quella atmosfera insurrezionale atta a trascinare tutto il popolo alla imminente lotta finale ed alla nostra vittoria.

Per i volontari saranno argomenti da trattare ipiù salienti episodi di eroismo dei fronti di guerra e delle azioni partigiane, le ricompense al valore meritate dai partigiani, tutto quanto può dare migliore luce e maggiore calore alla lotta. La Sez. Agitazione e Propaganda deve essere l'anima delle formazioni, la guida, l'animatrice dei combattenti e delle masse per far loro seritire l'interesse della lotta, il dovere della lotta. Il giornale che codesto Comando di Divisione sta per redigere, migliorato nella forma e nella sostanza delle edizioni pubblicate quale giornale di Brigata, secondo le direttive già date da questo Comando, deve ispirarsi ai concetti e ai fini suesposti, e dovrà essere diffuso largamente non solo fra i partigiani, ma anche fra le popolazioni della zona di influenza della Divisione. A responsabili e collaboratori della Sez-Agit. e Prop. devono essere preposti elementi capaci, volenterosi che abbiano piena coscienza dell'importante compito loro affidato ⁹.

4

Arrangiarsi "alla garibaldina"

Comando 1 " Divisione d'Assalto Garibaldi A. Gramsci

Al Commissario Politico della 118° tìrg. Servadei Aldo Tuto

1-IV-1945

Carissimo Aldo Tuto,

sta bene per gli sforzi compiuti per mettere in funzione un riproduttore; la stampa di propaganda, se togli la "Stella Alpina" che ha veramente incontrato il favore dei garibaldini e della popolazione perché siamo riusciti a vincere la piccola battaglia della collaborazione al giornale ed in questo sei stato d'esempio, e i giornali murali che finalmente si diffondono come avrai avuto occasione di vedere, è veramente insufficiente.

Anche qui bisognerà arrangiarsi alla garibaldina sebbene Cino ci abbia promesso una decina di riproduttori che saranno dati in consegna alle formazioni.

Vorrei ricevere da te informazioni sull'andamento del lavoro nostro in vista della preparazione politica per l'azione finale e ricevere dalla tua esperienza pratica di realizzatore, consigli e direttive. A vrai anche tu osservato come più che le circolari servano gli esempi concreti ed il lavoro concluso

Mi piacerebbe sul serio e lo scriverò anche agli altri Commissari di ricevere un rapporto sul lavoro compiuto durante l'inverno per fronteggiare le grandi difficoltà che oggi, con nostra gioia, rappresentano ormai un ricordo. Che bella battaglia vinta! Dalla crisi provocata dalla caduta delle foglie dell'autunno scorso a questa primavera che ci coglie, diciamolo pure con orgoglio, in perfetta efficienza ed in pieno sviluppo, sono trascorsi forse i nostri mesi più belli, quelli che ricorderemo con maggior piacere.

Ci sono ancora difetti, mancanze, settori di lavoro ancora inesplorati ma risultati positivi ne abbiamo e veramente ottimi. Michele²⁰

5

Per organizzare un ufficio di cultura e propaganda

Comando Raggruppamento Divisioni d'Assalto Garibaldi della Valsesia, Ossola, Cusio, Verbano

Al Comandante Militare Zona Ossola col. Delle Torri, Al Commissario Politico Zona Ossola - Livio



Sabotaggio alla linea ferroviaria Novara-Varallo

 Archivio Istituto Gramsci, Roma, fondo Brigate Garibaldi, doc. n. 010416.
 ISRPV, fondo Moscatelli, busta 118ª brigata oggetto: Riunione Comandanti Zona Ossola

12-1-1945

Stampa. Modificando la nostra proposta di uri mese fa, riteniamo che fin d'orasi possa giungere ad un unico comitato redazionale di stampa, meglio ancora se ad un unico Centro o Direzione o Ufficio di Cultura e propaganda, pur rispettando le iniziative e tradizioni locali o di formazione (giornali murali, manifestini, ecc.). Riteniamo però che anche queste iniziative, tradizioni, ecc., debbano seguire l'indirizzo unitario indicato dalla Sezione Cultura e propaganda, e ciò perché tutti i nostri mezzi e i nostri sforzi devono essere tesi allo scopo prefisso.

Il nostro Comando Raggruppamento è disposto già fin d'ora a mettere a disposizione della suddetta Sezione Unica il giornale "La Stella Alpina" che diverrebbe così il "Giornale di tutti i Patrioti della Valsesia, dell'Ossola, Cusio e Verbano", diretto da un comitato redazionale designato da codesto comando di Zona. Per ragioni sentimentali comprensibili chiediamo solamente che il titolo rimanga com 'è ora. E c'è un'altra ragione ed è questa: le nostre formazioni portano tutte sulle mostrine la stella alpina in metallo. Detto distintivo è piaciuto pure al Commissario A rea al quale ne abbiamo regalate per la sua brigata che le metterà sulle "sue" mostrine, quelle della "Battisti". Ora pensiamo che, salvaguardando i colori e le mostrine di ogni formazione, tutti possano nel futuro (anche qui si è sul terreno dell'unificazione anche formale) adottare tale distintivo che non rappresenta nessun partito, che era già dei nostri vecchi Cacciatori delle A Ipi e che in fondo rappresenta anche nella forma la nostra dura guerra alpina. Se noi potessimo eliminare il carnevale dei vari colori delle divise ed addivenire ad un 'unica divisa, che rispetti i distintivi particolari, tanto di guadagnato anche per l'estetica.

Moscatelli - Ciro²¹

6

Giornali dei combattenti

Abbiamo sott'occhio una raccolta di giornali partigiani. Eleganti giornali a stampa pubblicati nelle cittadine liberate, giornali a ciclostile, fogli murali di distaccamento, bollettini dattilografati. I combattenti della Libertà impugnano le armi e combattono, ma non dimenticano la propaganda fra le popolazioni, sanno che la discussione, il consiglio, gli incitamenti rinsaldano la disciplina dei reparti; ne aumentano la combattività.

I migliori giornali appaiono subito "Il Partigiano" della terza divisione Ligure e il "Garibaldino" della Divisione dell'Oltre Po. Sono trattati i problemi locali, la

²¹ ISRPV, fondo Moscatelli, busta Comando Raggruppamento.

questione delle Giunte Popolari, oltre che commentata la vita delle formazioni, i giornali cementano così la solidarietà fra i garibaldini e la popolazione che li sostiene entusiasta. Interessanti anche auelli pure a stampa, delle Valli di Lanzo e del Canave-"Scarpe Rotte", "Aquile fra le rocce", "Quelli del Soglio "; sono giornali più esclusivamente delle formazioni, che trascurano un po' i problemi della vita e dell'organizzazione civile delle vallate controllate. Bisogna però ricordare che nelle Valli di Lanzo il Commissario della Seconda Divisione "Piemonte" cura l'affissione di giornali murali nei villaggi liberati. Numerosi i giornali a ciclostile e dai litografati dalle Brigate "Garibaldi", e delle forma-zioni "Giustizia e Libertà". Citiamo il più piccolo ma non il meno interessante: il auotidiano della 52" Brigata Garibaldi di

Una facciala dattilografata, che il Comandante pubblica ogni giorno, oltre gli ordini di servizio, contiene un articolo di quattro o cinque righe. Eppure efficacissimo. Un giorno si rivolge agli ai rendisii e dice; "Molta gente non si muove per meno della conquista di Berlino. I garibaldini non sono convinti che Berlino potrà essere presa da un gruppo di Gapisti, ma pensano ad ammazzare tedeschi e traditori, dovunque si può. È questo il loro contributo che danno subito, che han dato ogni giorno". Non è un articolo molto lungo, ma non sì può dire che non manchi di sugo.

Però bisogna confessare che i giornali partigiani hanno ancora molti, troppi difetti. Il primo è che troppo spazio viene dedicato alle questioni generali e lontane, le offensive degli altri, gli articoli di fondo da grande giornale. Il giornale dei partigiani, deve nel quadro generale indicare i compiti particolari. C'è l'offensiva in Francia, il giornale dei liguri indichi gli obbiettivi del traffico tedesco, mostri le possibilità e necessità di un pronto intervento sulle strade secondarie e sul traffico automobilistico ora che è interrotta la ferrovia. Metta in guardia contro il rastrellamento che sarà tentato per il bisogno tedesco di riaprire determinate strade, e per ogni cosa dica cosa si deve fare. Seconda debolezza: c'è ancora troppo poco di concreto. Scrivere contro i fascisti, esaltare i patrioti, va bene. Ma il giornale dei soldati non deve essere una bella raccolta di belle frasi e di bei discorsi. Ci vogliono più esame critico dei combattenti, più critica e più autocritica sulla disciplina, sull'intendenza ecc. ecc. Naturalmente, non circolari e prediche, se no andiamo male, di male in peggio. Ma i volontari devono scrivere quali sono le cose che non vanno, consigliare come possono andar meglio, raccontare dei Distaccamenti o delle imprese che possono servire da esempio. "Una parola di meno e una fucilata di più" deve essere il motto della propaganda Partigiana. Si devono usare con parsimonia le parole come le munizioni, ma le parole come la cartucce si sparano dopo aver mirato a segno. Niente fuoco disordinato in combattimento, niente retorica inutile nei giornali. Terzo: i volonta-

rifigli del popolo sono in mezzo alla popolazione che li considera il loro valido sostegno. I giornali devono interessarsi dei problemi politici e organizzativi della zona. Si parli delle squadre locati, si diano i resoconti delle riunioni di massa, ci si ricordi dei "Gruppi di difesa della donna" e del "Fronte della Gioventù". Troppe cose? No, cari compagni. Riguardate i vostri giornali e vedrete che quasi sempre, ci si potrebbe togliere qualche articolo generico, fatto di "Evviva" e di "Abbasso" e mettercene al posto uno più concreto. Naturalmente anche di queste cose parlare con esempi, raccontare qualche successo sul posto. Non deve avvenire che un giornale pubblicato in Romagna, possa andare anche per il Veneto. Ogni giornale sarà tanto migliore quanto più sarà delta formazione, della vallata.

E infine non dimenticate qualche bella poesia, qualche bozzetto. Facciamo la guerra, ma il nostro cuore batte, anzi batte più forte per le cose belle, per le cose buone. Ricordiamo le belle poesie piemontesi, di "Scarpe rotte". Raccogliete le canzoni che sgorgano spontanee popolarizzarle fra i giovani, fra le popolazioni tutte. Bravi Partigiani, con le vostre fucilate e con le vostre parole, e i vostri giornali siete voi i migliori protagonisti, di un 'Italia nuova di un 'Italia libera²²!

7

Sul cosiddetto "Problema dei giovani"

Sul primo numero del Crivello, un articolo firmato C.S., 1943-1944, I giovani, suscita, e risolve in un modo che non ci sembra perfetto, la delicatissima questione del contegno dei giovani nei riguardi del fascismo e al momento del suo crollo.

C.S. è, epotrebb'essere, un giovane exvolontario o ex-combattente senza protesta nella guerra del 1940 (o magari già in quella d'Etiopia), poi passato decisamente nelle file delle gloriose colonne partigiane. Certo, quello che egli espone è il punto di vista di un numerosissimo e — diciamolo subito — nobilissimo gruppo di ragazzi, che hanno un passato recente dì cui sono legittimamente orgogliosi e un passato precedente che intendono scusare e giustificare perché — e anche in questo, soggettivamente — non hanno torto — sentono di non doversene vergognare. Siamo sicuri che C.S. riconoscerà questo: che ci voleva altrettanto o più coraggio per affrontare in immaginazione e poi in realtà i rischi della disobbedienza agli ordini delle autorità sedenti, come fecero coloro che egli ha ora ritrovati nei ranghi partigiani, che per incorrere quelli immediati dell'azione bellica, legale o illegale.

Pensi C.S. che un libro uscito a Bari nientemeno che nel 1936, gli Elementi di

²² Da "Il Combattente", n. 14, 1 settembre

una esperienza religiosa di Aldo Capitini, poteva fare l'elogio della non-collaborazione e degli obiettori di coscienza, rivendicando a costoro almeno il pericoloso diritto di raccogliere i feriti nelle prime file del campo di battaglia. Perché i compagni ora ritrovati da C.S. sono potuti essere "ribelli" non solo di ieri, ma dell'altro ieri?

Perché erano agitati da un'idea, da un principio: perché avevano avuto il privilegio di essere predicati, lavorati dalla minoranza di organizzati e di intellettuali che era riuscita a mantenere in Italia la continuità della morale pubblica. C.S. e i tanti come lui non avevano avuto l'incontro che li avrebbe illuminati, e di ciò la responsabilità ricade totalmente sulla classe dirigente sotrattasi ai suoi compiti educativi, e in quanto si tratti di intellettuali, si può veramente parlare, con una formula celebre, di trahison des cleres. Questa responsabilità diventa enorme quando si consideri che, come ha provato la sua condotta successiva, la giovane generazione una parola di fede era perfettamente disposta ad ascoltarla: i discepoli chiedevano verità, e gli indegni maestri tacquero.

Ma come analizzare più precisamente la

posizione dei giovani? Non obietti C.S. che la sua spiegazione è autobiografica, e perciò di valore ineccepibile. Essa e un' interpretazione, come sarà un'interpretazione la nostra, nella quale se egli ci permette di usare un termine filosofico, vorremmo razionalizzare meglio la base irrazionale della sua realtà. La storia, secondo una famosa definizione, è sempre storia contemporanea, e d'altra parte l'interpretazione storica deve suscitare la chiarezza da cui si può ripartire per l'azione.

C.S. vuole sottrarre l'atteggiamento suo e dei suoi colleghi alla condanna generale dell'epoca che ha preceduto il 25 luglio, scaricandolo sull' "amoralità fascista". La "montatura fascista", egli scrive, era riuscita nel 1940, con mezzi retorici, a creare un "clima di guerra", innegabilmente esistente, dice, anche se non "generalmen te sentito ". E continua: ' I giovani che, dopo anni di diseducazione nei ranghi del partito, completamente digiuni di preparazione politica, si trovavano di fronte al fatto ormai compiuto di una guerra voluta dallo stesso regime all'ombra del quale avevano passivamente vissuto, credettero incoscientemente che la crisi politica italiana, giunta all'acme, potesse essere chiarita militarmente. A guerra vinta, strombazzava la propaganda fascista, l'Italia dopo il pugno di ferro dell'anteguerra preparatorio, riavrà la propria libertà con piena reintegrazione dello statuto albertino. Usano entusiasmo dei venti anni dei giovani incrociò allora con un momento più disperato che epico e, preso nel suo stato primitivo, fu lanciato nella mischia, forte solo di sé stesso e armato esclusivamente della volontà di agire per reagire e di trovare qualcosa cui poter credere senza riserve". Il primo squillo d'allarme sarebbe stato dato il 25 luglio, e solo l'8 settembre avrebbe presentato il dilemma dejinitivo.

A noi pare che le còse stiano in altri termini, e molto più lusinghieri, a dire il vero, per la giovane generazione. Ma precisamente dobbiamo staccare la generazione nata o integralmente educata dopo il 1922 da quelle che l'hanno preceduta. La natura umana non è sempre la stessa. La natura umana esiste nella storia, e quei tali tecnici i scienziati della politica che credono di poter applicare un metodo astratto, buono in ogni momento, compiono un errore antistorico: per ciò stesso, sbagliano politicamente. Ora, l'uomo medio della generazione precedente non sentiva bisogno di credere a niente, non sentiva bisogno di pensare agli altri, e se entro a questa paurosa assenza di fede e di amore doveva dare adesione a qualcosa, prestava fiducia alla "realtà", alla realtà accaduta beninteso: di qui il suo cosiddetto "sano realismo", la sua accettazione del fatto compiuto, della forza bruta, del successo quotidiano, Usuo essenziale conservatorismo. Tanto per calunniare una volta di più Machiavelli, era quel che si dice un machiavellico. L'educazione che egli poteva fornire, doveva essere sterilizzatrice di ognifede, al massimo istitutrice degli schemi ipocriti di una falsa mistica; ma tra mano gli nasceva, — queste sono le sorprese della storia una generazione vuota, per colpa di lui, di ogni contenuto spirituale attuale e presente quanto conscia di tale vuoto e desiderosa difede, piena insomma di un contenuto potenziale e virtuale. Dissidio questo, particolarmente tragico in Italia, ma tutt'altro che esclusivo dell'Italia: dissidio europeo in genere, e per esempio molto chiaro in Francia. Ora come riempire un 'anima vuota quando essa è assetata di contenuto, quando vuole credere e non le si offre nulla di credibile? La si riempie di azione: di un 'azione non maturata nei suoi presupposti, che non sta a testimoniare qualche cosa, di un 'azione che vorrebbe essere essa stessa una testimonianza, quale prova di coraggio e addirittura di esistenza: fare qualche cosa che cosa importa meno), pur di esistere.

L'intervento di C. S. e dei suoi amici ha, crediamo, questo significato: un significato profondamente diverso dall'azione per l'azione, dalla azione bella estetizzante, dannunziana, dall'avventura attivistica e dilettantesca che caratterizza la decadenza morale alla fine del secolo passato e nei primi decenni di questo.

Soluzione frettolosamente irrazionale



Aprile 1945. Cino Moscatelli, Ferdinando Zampieri (Angin) e Angelo Zanotti

della posizione irrazionale con la quale sola si fanno le grandi cose, quando però vi s'impianti una verità o una ragione che per sé sola, nell'ordine del puro pensiero, è sterile (ciò vale per molti intellettuali galantuomini dell'altra generazione). E l'8 settembre che cosa ha significato per C. S. ? Primo insegnamento: che il gusto dell'azione esige il sentimento di una verità che gli fornisca una direzione; allo stato puro, è facile preda e strumento dell'errore organizzato. Secondo insegnamento: che chi si fonda sul successo per il successo su una base che egli asserisce esclusivamente politica, sarà battuto proprio su questo terreno: ossia la disfatta dei furbi. Terzo insegnamento: che per un prevedibile paradosso i quadri ideologici della falsa mistica, forniti dal nazionalismo (tra l'altro, di origine, si badi bene, francese), elevando a validità universale (mondiale, morale) dei valori locali (di singole nazioni), ne hanno provocato la distruzione, e un prolungamento artificiale di vita si ha solo in modi extranazionali (congiura dei nazionalismi), qui manomissione tedesca: ossia, la dottrina nazionalistica come rovescio di quella essenziale virtù che è il patriottismo e come rovina della nazione. Hanno fruttato, a C.S. questi insegnamenti? Gli hanno additato una luce? La sua condotta successiva risponde di sì. E se così stanno le cose, l'8 settembre, funesta data della storia d'Italia, potrà, attraverso un lungo travaglio ed un 'enorme applicazione di energia, apparire come l'inizio di una rinascita. Poiché solo vivendo il dolore, la disperazione, l'errore si può giungere alla felicità, alla gloria, alla verità²³.

R

Significato del 25 luglio

Si è detto e ridetto che il 25 luglio è stato il momento del No definitivo del popolo italiano alla degenerazione fascista: è stato il giorno in cui si sono rivelate in tutta la loro chiarezza le conseguenze di lunghi anni di sempre più pesante oppressione.

Di questo tutti, più o meno, sono convinti, ma forse ancora non tutti vedono con chiarezza in che cosa consisteva realmente questa oppressione che ha degenerato lo spirito dell'intera nazione.

Che cosa ha tolto il fascismo allo spirito del popolo italiano? Due cose soprattutto: la libertà e il senso di responsabilità, libertà (di parola, di stampa, di critica...). La soppressione della quale ha facilitato: il dilagare della disonestà, soprattutto negli elementi dirigenti, non più controllati dalla libera critica di qualsiasi cittadino; l'oppressione di ogni iniziativa individuale, con la conseguente paralisi delle migliori energie della vita nazionale;

²³ Da "f.d.g., Per una vita migliore", Organo del fronte della gioventù, a. 1, n. 1, Domodossola, ottobre 1944.



Una delle cartoline realizzale durante la zona libera della Valsesia

— l'adozione di leggi e provvedimenti non discussi, e per questo molto imperfette e in certi casi dannosi, sempre destinati dopo qualche tempo a cadere;

— infine ha permesso che la politica nazionale venisse diretta secondo mire espansionistiche e imperialistiche non sentite e non certamente volute dalla maggior parte del popolo italiano.

Senso di responsabilità, che la scuola fascista non soltanto non ha potenziato, ma ha lasciato dormiente nei giovani.

I quali, abituati al mito di un capo che pensava a tutto e faceva tutto senza sbagliare (net decalogo del milite fascista, il decimo comandamento è questo: Mussolini ha sempre ragione, I non sentirono più di essere una forza viva, una volontà che poteva e doveva avere uri peso e un valore in seno alla società.

Tutti ci abituammo a questo: — a giudicare le cose senza conoscerle, come ce le facevano giudicare (ad esempio, ci abituarono ad aborrire il comunismo come se fosse una "bestia nera" mentre nessuno si è mai curato di spiegarci che cosa realmente il

comunismo realmente fosse, e lasciarci poi liberamente scegliere, né mai più si sentirono in dovere di ricercare da sé). — ad affermare e fare cosa di cui non s'era convinti. perché questa era la chiave che apriva qualunque porta (bastava gridare viva il duce per aver facilitata ogni strada; bastava inneggiare al risorto impero romano per passare un esame; avere la tessera del Pnf per essere ammesso ai posti direttivi...). — a porre la grandezza della nazione più nella gonfiatura esteriore (nella divisa e nelle parate, nei discorsi sonori ma vuoti, nei gagliardetti e in tutto il resto...)piuttosto che nella coscienza onesta e politicamente matura di ciascuno tra noi.

È proprio per la mancanza di queste due cose principalmente, libertà — senso di responsabilita s'è verificata nella vita nazionale quella vasta degenerazione dello spirito che ha prodotto in tutto il popolo uno sfasciamento morale spaventoso.

Altri errori e colpe d'ordine economico, amministrativo e politico l'hanno secondato e facilitato.

Ma noi giovani, proprio per questa im-

moralità della storia fascista respingiamo il fascismo!

Orbene: adesso ci siamo svegliati, ci siamo guardati intorno, abbiamo capito che bisognava combattere questo stato di cose; adesso ognuno di noi, partigiano, combatte per la libertà e insieme per sentire sempre più profondo il senso della responsabilità della propria azione: oggi e domani.

Ma quale libertà?

Quella che consiste nella possibilità che ognuno avrà di poter fare ciò che vuole, mirando solo a sé stesso? Saremmo da capo: come prima, peggio di prima.

Ma invece libertà che sarà la possibilità data a ciascuno di dire il proprio pensiero, di dirigere ogni propria azione verso un miglioramento comune, cioè di tutti, ecco la vera libertà.

 $Renzo^{24}$

9

Per un'insurrezione nazionale

Molti giovani militanti nelle nostre formazioni, non hanno ancora ben compreso la portata storica del movimento politicoinsurrezionale, diretto dal CdLN.

Vogliamo aiutare questi giovani a guidarli sulla giusta via. La lotta che noi combattiamo è delle più cruente, ma anche maggiormente sentita; cruenta perché abbiamo a combattere un nemico che, per disponibilità di mezzi è di lunga superiore a noi, sentita in quanto combattiamo per la conquista della libertà.

Il governo reazionario fascista non ha più il diritto di essere l'unico dirigente della vita politica nazionale italiana, noi non vogliamo più che esso si interessi minimamente dei problemi inerenti alla nostra vita, esso ne è l'unico responsabile della politica nefasta e disgregatrice, attuata per olre un ventennio dalla cricca antipopolare capeggiata dal buffone di Palazzo Venezia.

Giovani, ricordate il triste passato, voi che avete lavorato ne siete testimoni di quale trattamento eravate soggetti, e di quali diritti vi aspettava, era una vita addirittura impossibile, se schiavi non eravamo poco ci mancava.

È giunta finalmente l'ora dell'insurrezione nazionale, l'ora del popolo operoso che tanto ha sofferto nel periodo del "taci e lavora".

La nostra causa è sacrosanta e con giusto fine, tutti gli italiani degni di questo nome devono partecipare per por fine all'oppressione nazi-fascista e ridare al popolo una esistenza di pace e di benessere.

Il del. pol. del II plot. Gianni²⁵

²⁴ Da "Staffetta Azzurra", giornale della IO³ Brigata d'assalto Garibaldi "Rocco", n. 2 s.d. [marzo 1945].

Perché le guerre

I giovani che oggi hanno impugnato un'arma sono proprio quelli che non vollero e non vogliono la guerra, essi coscienti del ruolo che li attende domani nella vita politica ed economica, combattono la sua guerra, guerra santa, guerra per la conquista del diritto e la Libertà, contro gli opressori dei popoli e i fomentatori di guerre.

Perché le guerre? Non si possono evitare? È il sistema che è sbagliato. La borghesia capitalista al suo nascere portava già in sé le più spiccate contraddizioni del proprio sistema, per la sua natura stessa era portata a dare un grande sviluppo alla vita economica incrementando e ingigantendo i mezzi di produzione fino al punto da non capire se tutto ciò che veniva produtto poteva essere assorbito dal mercato, in queste condizioni si continuò a produrre fino a quando si è dovuto costatare il fenomeno della produzione, fenomeno questo che, portava inevitabilmente alla crisi economica, alla disoccupazione, alla miseria.

La borghesia capitalista che per la sua natura egoistica si trova ad avere nelle sue mani oltre ai capitali congelati per mancanza di possibilità d'impiego, anche tutti i mezzi di produzione, inoltre teneva nelle proprie mani tutti i manufatti e le materie prime che il mercato già saturo non aveva più la possibilità di assorbire.

È necessario tener presente che in queste condizioni si trovava non solo l'Italia ma anche tutti gli altri paesi di tutto il mondo. Sorge così inevitabile la necessità per il capitalismo di trovare all'estero uno sbocco per le sue merci tenute in giacenza nei propri magazzini

La conquista dei mercati esteri impone limiti oltre la quale ci si trova a cozzare contro gli interessi di altri gruppi finanziari ed è proprio per i contrasti di questi gruppi che, operando gli uni in contrasto con gli altri per la conquista dei mercati, per dare sfogo alle proprie merci, per la conquista di terre già conquistate che dovrebbe dare a loro ta possibilità del monopolio di materie prime e proprio per questi intrighi, per la sete insaziabile di oro per la mania di grandezza che, i capitalisti, essendo essi stessi in gran parte della classe dirigente dello stato, impongono allo stato stesso una politica imperialistica.

La guerra 1914-1918 fu proprio la conseguenza della politica imperialistica condotta da tutti gli stati imperialistici.

Sarà inutile qui dire quali orrori, quante disgrazie e quante miserie fu il risultato di questa guerra, mi limiterò a dire soltanto che gli uomini che inconsciamente lasciarono la vita furono a milioni.

Venne l'armistizio, tutti gli uomini di stalo seduti al tavolo della pace si dettero



Comandanti partigiani consultano carte topografiche prima di un'azione

²⁵ Da "II Garibaldino", giornale dell'I 1° battaglione "Peppino", delia 118ª Brigata d'assalto Garibaldi "Remo Servadei", n. 2, 20-3-1945.

da fare per ricostruire il mondo.

La pace di Versaglia fu la più grande ingiustizia che gli uomini potevano commettere, ed è più che palese che quel trattato di pace non era altro che una parentesi, non era che una tregua di quella guerra che più tardi si sarebbe iniziata più implacabile, più sanguinosa, ed è pacifico che, colla pace di Versaglia si gettarono le basi di una futura guerra.

A dimostrazione di questo basterebbe accennare a grandi linee con quanta comprensione auegli uomini seduti al tavolo della pace hanno ricostituito l'Europa. Essi non badarono ai più elementari diritti dei popoli, trascurando le questioni etniche e tenendo nessun conto delle condizioni economiche di ogni singolo paese. L'avere ingigantito gli stati a detrimento di altri facendone un miscuglio di popoli aventi diversi usi e costumi e di conseguenza un diverso modo di pensare.

Le conseguenze di tutti questi errori sono già state oggetto di una generale constatazione

Gas²⁶

11

I giovani speranza e realtà del domani

Questa guerra ha dimostrato l'esistenza di capacità insurrezionali giovanili, in seno ai movimenti di liberazione nazionale dei vari paesi oppressi.

Anche in Italia i giovani han sentito subito le necessità dell'appoggio deciso e attivo a questi movimenti per il loro interesse, per il loro avvenire, per il loro domani.

Igiovani nel breve lasso di tempo dal25 luglio all'8 settembre data del nefasto armistizio, dove la vecchia classe dirigente si è dimostrata apertamente agli occhi di tutti di, non essere che una cricca di piccoli borghesi, solo preoccupati di salvare i loro interessi e i loro beni, non pensando minimamente al popolo, ha compreso che l'unica via per la liberazione era quella di insorgere armati contro tutti i nemici.

Eson corsi alle montagne dove han trovato altri compagni che più di loro avevano sofferto sotto il giogo fascista e reazionario, sia in carcere, sia al confino, che li hanno amorosamente inquadrati, curati e aiutati a formarsi una più completa maturità politica, additandogli tutte le vie per la conquista di tutte le libertà, e delle giuste rivendicazioni sociali del popolo lavoratore, eformandogli la convinzione che l'unità Nazionale del domani sarà e non può essere altrimenti, che diretta dal popolo, poiché il popolo verrà chiamato a decidere le sue sorti, scegliendo i suoi rappresentanti in seno al nuovo Governo di Liberazione.

E il popolo sceglierà isuoi rappresentanti tra coloro che oggi combattendo gli han dimostrato che domani se è necessario combatteranno ancora contro chiunque

Da "Il Garibaldino", giornale del 2° battaglione "Peppino", della 118ª Brigata d'assalto Garibaldi "Remo Servadei", n. 3, 1-4-1945.

per salvaguardare le sue libertà così duramente conquistate.

E chi sono coloro che oggi combattendo si sono acquistati la simpatia e l'appoggio di tutti spezzando le catene dell'oppressione, impegnandosi a liberare la Patria nostra da tutte le vecchie forze reazionarie?

Son dei giovani, diretti da quegl'elementi più anziani che sin dall'avvento del Fascismo son sempre stati sulla breccia a fianco degli oppressi e degli sfruttati.

Igiovani nella lotta di liberazione hanno scritto col loro sangue le pagine più belle di

I Giovani saranno in prima linea nell'opera di ricostruzione collo stesso spirito di sacrificio, colla stessa ricchezza di entusiasmo.

Giovani significa: vita, forza, avvenire per il nostro popolo, per il nostro Paese.

G. Ennio²¹

12

I volontari della libertà esigono giustizia inflessibile!

Nell'Italia Libera, pare che si sia troppo fiacchi nel giudicare i maggiori responsabili di tutti i nostri disastri.

Questo crea un 'innegabile ripercussione deprimente sulle formazioni che combattono nel Nord e che constatano e vivono "i soprusi e gli atti di delinquenza compiuti dai criminali e odiati invasori".

I Combattenti del Nord ritengono opportuno precisare quella che deve essere la linea di condotta, essere spietati e non più permettere che nella Patria nostra possano essere recuperati simili cenci.

Questi spudorati ormai si son fatti un nome, in tutte le zone in cui hanno messo piede e ipopolani ne hanno una certa esperienza. Quindi sono i tribunali del popolo che dovranno giudicarli e vedremo che costoro saranno eliminati, inesorabilmente eliminati.

Vipossono essere diverse mentalità o diversi interessi opportunisti, ma quelle correnti opportuniste, qualsiasi scoria opportunista, dovrà sparire e sarà neutralizzata dalla ferrea volontà del popolo, nella nuova Italia del domani.

Queste mentalità e questi interessi opportunisti, non può averli il popolo che ha sofferto e che soffre tu ti'ora e per esso coloro che si battono per la sua liberazione.

Questi masnadieri vanno scovati, smascherati e colpiti sin da ora; e tutti devono aiutare a scoprire in che modo si camuffano per inesorabilmente finirli.

 \vec{E} evidente, che se si lasceranno in vita, domani saranno gli elementi che imboccheranno le strade della corruzione, che organizzeranno gli strati larvati e li scaglieranno contro l'unità e il benessere del popolo italiano.

Procediamo quindi senza pietà, poiché è

²⁷ Da "Quando canta il mitra", giornale della 124ª Brigata d'assalto Garibaldi "Pizio Gre-ta", n. 2, 10-4-1945.

condizione essenziale per assicurarci il nostro avvenire e non permettere mai più a questi bruti antinazionali di intorbidire le acque e crearsi le basi per intruffolarsi nuovamente nell'ambito della Vita Nazio-

Dobbiamo accentrare tutta la nostra volontà, dobbiamo vincere tutte le difficoltà per raggiungere tutti quei risultati che ci siamo proposti e per quali abbiamo guidato la nostra azione, e per i quali lotteremo sino all'ultimo sangue.

La parte sana e nascente del popolo italiano è concorde in questa linea di condot-

A morte i boicotta tori — A mortegli opportunisti — A morte i nazi-fascisti.

A morte questi miseri avanzi di una stirpe infelice! Al popolo la direzione!

13

Per Moscatelli, figlio del popolo

Intorno alla figura del capo dei nostri Partigiani si è formata tutta una leggenda. Ne sono testimoni gli innumerevoli scritti che ci pervengono dalla città e dalla provincia e tutti esaltano la rettitudine, la tenacia, l'eroismo di questo autentico figlio di Novara garibaldina.

Anche la lirica popolare si ispira al tema caro al cuore di noi tutti.

Eccone un saggio robusto e sentito: MOSCATELLI

Figlio del popolo, figlio amato perché sei nato da gente che ognor ha scarso il pane, che incerto ha la dimane, e vuol la Libertà. Figlio del popolo, figlio amalo perché forg iato dalla lotta di ogni giorno, e dura, contro la dittatura, la boria e la viltà. Primo tra i fervidi Partigiani, schietti italiani, ti ergesti a formar l'eletta schiera, e in alto la bandiera, in alto sfolgorò.

Hai pensier limpido e caldo il cuore tu sei l'onore

dell'Italia in piedi. In piedi e in gloria. La Partigiana storia

dall'onta ci salvò.

E quanti martiri e quanti Eroi!

Tutti con noi,

con noi a ricalcar la terra buona.

L'esempio loro sprona:

ci tempra nell'ardir.

Figlio del Popolo avanti!, avanti! siam esultanti.

Via, via l'invasor e il duce infame Ci stringe un sol legame. È nostro l'A vvenir²

11

Da "Quanto canta il mitra", giornale della 124ª Brigata d'assalto Garibaldi "Pizio Greta", n. 3₁ 16-4-1945.
 Da "La Lotta", organo della Federazione Novarese del Pci, n. 39, 17-3-1945.

Verso la vittoria

I bollettini militari delle formazioni partigiane della provincia di Vercelli (gennaio-aprile 1945)

a cura di Piero Ambrosio

Nel 1968 Franco Antonicelli scriveva: "Troppo si tarda a pubblicare i documenti dei nostri archivi, in attesa di studiosi disposti a curarne la pubblicazione e a usarli per l'interpretazione storica; lo sappiamo benissimo, documenti siffatti, condizionati dalla loro natura clandestina, hanno bisogno di essere integrati dai ricordi dei testimoni ancora viventi, e non si può dunque indugiare troppo a sollecitarli. Iniziarne la pubblicazione, anche senza farne nel tempo stesso oggetto di studio, vuol dire pertanto supplire alle gravi lacune, o difficoltà di comprensione del domani: può avere il vantaggio, anche, di stimolare l'interesse degli storici".

Quest'indicazione ci sembra tanto più vera oggi, quando molti protagonisti sono purtroppo scomparsi e la memoria di parecchi avvenimenti si affievolisce. È vero che, nel frattempo, sono apparse opere che hanno dato un quadro complessivo della Resistenza biellese e, parzialmente, di quella valsesiana, ma è anche vero che esistono ancora aspetti da documentare compiutamente, spunti di ricerca per i quali non ci sembra inutile sollecitare l'interesse di studiosi.

Le ultime fasi della lotta partigiana nella nostra provincia sono, è vero, tra le più studiate, le più note: oltre alle ricostruzioni di Secchia e Moscatelli, di Poma e Perona, di Dellavalle esistono anche testimonianze, peraltro abbastanza frammentarie, pubblicate sui periodici locali più attenti alla tematica resistenziale, particolarmente nei primi anni del dopoguerra e negli ultimi anni. Tuttavia non ci risulta che siano state pubblicate, prima d'ora, serie di documenti al riguardo¹, come

è stato fatto invece (anche da noi) in riferimento a vicende di altri periodi. Per questo abbiamo ritenuto utile pubblicare i bollettini militari delle formazioni partigiane operanti nel Biellese, nel Vercellese e nella Valsesia per il periodo che va dal gennaio del 1945 alla Liberazione.

Abbiamo diviso i documenti o, meglio, le notizie in due parti: quelli relativi alla Zona militare Valsesia e quelli relativi alla Zona Biellese (che comprendeva, come è noto, anche il Vercellese). Per quanto riguarda la Valsesia si tratta dei bollettini militari emanati dal Comando raggruppamento delle divisioni Garibaldi e dal Comando zona², per il Biellese si tratta di bollettini del Comando raggruppamento delle divisioni Garibaldi biellesi, del Comando zona e di comandi di divisione (la 5^a "Piemonte" e la 12^a "Nedo")³.

² II Comando raggruppamento delle divisioni Garibaldi della Valsesia-Ossola-Cusio-Verbano emetteva bollettini militari quasi ogni giorno: abbiamo qui pubblicato, tra le moltissime notizie di azioni condotte dalle formazioni dipendenti da questo forte e agguerrito organismo, solo quelle relative alla Valsesia, che non sono molte, poiché le formazioni "valsesiane" operavano in quel periodo già prevalentemente nella pianura novarese.

Le notizie sono tratte dai seguenti bollettini: nn. 132, 133, 137, 142, 143, 144, 145, 146, 148, 149, 153, 154, 156, 159, 160, 161. A partire dalla fine di marzo del 1945, in se-

A partire dalla fine di marzo del 1945, in seguito all'unificazione delle formazioni partigiane, cessò di esistere il Raggruppamento e i bollettini vennero emessi dal Comando zona (la numerazione prosegue però quella dei bollettini del comando garibaldino). Abbiamo tratto le notizie dai seguenti bollettini: nn. 164, 165, 167 e, per quanto riguarda le operazioni condotte a partire dal 23 aprile, da una relazione del 4 maggio 1945 del Comando zona al Comando generale del Corpo volontari della libertà.

³ Abbiamo dovuto utilizzare, oltre ai bollettini del Comando di raggruppamento e del Comando zona, anche alcuni tra quelli dei comandi delle due divisioni e alcuni "rapporti di operazioni militari" per esigenze di maggior completezza: nella documentazione conservata nel nostro archivio non è infatti presente la serie com-

La serie dei bollettini valsesiani è completa ed è perciò quasi certo che essi riportino, se non tutte, le principali azioni effettuate dalle formazioni di Moscatelli e Gastone: tra queste la più importante è senza dubbio quella coordinata condotta il 16 marzo contro i presidi nazifascisti di Borgosesia, Romagnano e Fara; tutte le altre fanno parte di quello "stillicidio" quoti-diano di sabotaggi, di imboscate, di attacchi⁴ condotti contro un nemico ancora forte ma sempre meno sicuro di sé, anzi sempre più "impressionato" appunto da questo succedersi continuo di azioni dei "ribelli". Di rilievo è inoltre la descrizione delle operazioni compiute nei giorni della Liberazione: attacchi alle colonne nazifasciste in fuga, conquista di presidi in varie località, resa dei reparti tedeschi e fascisti di stanza a Novara.

Per quanto riguarda invece il Biellese e il Vercellese non vi può essere la certezza che nei bollettini e nei rapporti reperiti e pubblicali siano riportate tutte (almeno le più importanti) notizie. Conferma di questo dubbio è data, ad esempio, dal fatto che, nei vari bollettini consultati, non si trova la notizia della battaglia sostenuta dai garibaldini a Sala il 1 febbraio 1945.

Ci sembra, anche in questo caso, opportuno sottolineare la gran quan-

pleta dei bollettini dei due comandi superiori, emessi, di norma, con cadenza quindicinale.

Le notizie sono state tratte dai seguenti bollettini e rapporti: Comando zona: 15 gennaio, 15 e 25 marzo, 1, 14, 24, 26 aprile, 1 maggio; Comando raggruppamento: 14, 16, 22gennaio, 10e 14 febbraio, 5, 15, 18 marzo; 5^a divisione: 7 aprile; 12^a divisione: 6 e 14 aprile.

Pubblichiamo anche notizie di alcune azioni condotte dalla brigata "Osella" sebbene non sia accertabile, sulla base dei documenti, se esse siano state condotte in territorio di Borgosesia o di Grignasco (Novara) e azioni effettuate sull' autostrada Torino-Milano, in località imprecisata (per cui si può anche ipotizzare che si riferiscano, come altre, a località della provincia di Vercelli).

¹ Solo i bollettini del Comando raggruppamento e del Comando zona Valsesia furono pubblicati su "La Stella Alpina", talvolta però in modo incompleto e anche con stesure diverse dai testi originali.

tità di azioni effettuate da tutte le formazioni⁵. Di rilievo sono le vicende legate al rastrellamento dei mesi di gennaio e febbraio, le notizie sulla fase insurrezionale⁶ e quelle relative alla notevole attività dei vari reparti (ed in particolare del battaglione "Vercelli", poi 182^a brigata "Primula") nella zona pianeggiante del Biellese e nel Vercellese⁷: richiamiamo l'attenzione in particolare su queste ultime, in considerazione della scarsità, da molti rilevata, di documentazione relativa alla Resistenza vercellese.

ZONA "VALSESIA"

2 gennaio

A conoscenza dell'ordine del presidio di Borgosesia di incendiare 15 case per rappresaglia all'attacco del 31 dicembre, 4garibaldini della "Nello" attaccano un posto di blocco del presidio stesso con lancio di granate provocando il crollo del tetto di un fortino. Si ignorano le perdite nemiche.

9 gennaio

Sei uomini della "Musati" presso Gattinara attaccano una squadra di fascisti che si recava solitamente in paese a compiervi atti di terrorismo. Il nemico si riprende con energico fuoco di mitragliatori, costringendo i nostri a disimpegnarsi ma con l'appoggio di altri 13 uomini attaccano nuovamente mettendo in fuga il nemico. Si ignorano le perdite nemiche.

29 gennaio

Otto uomini della "Servadei" catturano nel Vercellese 3 militi con 3 pistole.

1 febbraio

Una squadra del plotone comando della "Servadei "preleva nella stazione di Rovasenda un sottolenente e un soldato con 1 mitra e 1 pistola.

⁵ Si nota tuttavia che, a seconda dei periodi, sono più citate alcune brigate rispetto ad altre; ciò può essere una conseguenza dell'incompletezza di cui si è detto, ma può anche essere spiegato con ragioni belliche: erano cioè ovviamente più attivi, con attacchi e sabotaggi, i reparti che non erano soggetti, in un determinato momento, a rastrellamenti, e lo erano tanto più anche per alleggerire appunto la pressione contro le altre formazioni.

⁶ Da segnalare che l'ultimo rapporto reperito, datato 1 maggio 1945, riportando gli avvenimenti fino al 30 aprile, non cita ancora gli eccidi perpetrati dai nazifascisti a Cavaglià e a Santhià il 29 e 30 aprile, limitandosi ad accennare alla tregua stipulata tra i tedeschi da un lato e partigiani ed esponenti della missione alleata dall'al-

⁷ Per analogia con il criterio seguito per le formazioni valsesiane, abbiamo omesso alcune notizie relative ad azioni effettuate lungo l'autostrada e la linea ferroviaria Torino-Milano nel territorio delle province di Torino e di Novara.

4 febbraio

Nostri elementi, sbandati in seguito agli ultimi rastrellamenti, in collaborazione con appartenenti alla 12^a divisione Garibaldi "Nedo", attaccano una pattuglia di sette fascisti. Dopo aspro combattimento i nemici si arrendono. Un garibaldino rimane gravemente ferito.

5 febbraio

In seguito all'azione precedente, circa duecento nazifascisti giungono sul luogo dell'avvenuto combattimento per compiere rappresaglie. I nostri li affrontano decisamente ed il combattimento sì prolunga per oltre 2 ore. Perdite nemiche accertate: 4 morti e 1 ferito. Nostre: 1 ferito. I nemici, nell'impossibilità di sopraffare i garibaldini, si sfogano incendiando alcune cascine e una casa.

10 febbraio

Garibaldini della "Musati" e della divisione "Nedo" a Serrava Ile catturan o 2 sottufficiali [della] X Mas con 2 mitra.

Quattro uomini della "Musati" alla stazione di Rovasenda sequestrano da un treno 5 q. di tabacco destinato a forze nemiche nel Biellese.

12 febbraio

Cinque uomini della "Musati", presso Casa del Bosco, catturano 3 militi di cui 1 è ucciso nel tentativo di reagire. Bottino: 1 mitra, 2 sten, bombe.

15 febbraio

Una squadra di sette uomini della 6 " brigata "Nello" attacca sulla strada Borgosesia-Cellio una pattuglia nemica. Tre feriti nemici; nessuna perdita nostra.

10-15 febbraio

Elementi del plotone guastatori della 6^a brigata "Nello" hanno provveduto a compiere numerose interruzioni, con lavori di mina e taglio di rotaie, della strada ferrata Novara-Biella. La linea è tuttora inattiva.

15 febbraio

Due garibaldini della 81^a brigata "Volante Loss" si imbattono nei pressi di Pray con quattro militi che scortano tre garibaldini prigionieri e aprono il fuoco sui fascisti, permettendo la fuga dei nostri tre compagni. Un milite rimane ferito; nessuna perdita nostra.

18 febbraio

Nella zona di Rovasenda un distaccamento di sette uomini della 84ª brigata "Musati" viene attaccato di sorpresa da un centinaio di nemici, guidati da una spia. Dopo aver reagito fino all'esaurimento delle munizioni, esso rimane sopraffatto. Due garibaldini cadono (uno della 6" brigata "Nello").

20 febbraio

Una pattuglia di sette uomini della 84^a brigata "Strisciante Musati" cattura nei pressi di Quarona un milite del presidio locale. Bottino: un moschetto e due bombe a mano.

21 febbraio

Una squadra del plotone sabotatori della 82ª brigata "Osella" procede nei pressi di Ghislarengo alla distruzione di circa 200 metri della linea Novara-Biella. L'azione è stata condotta nonostante la vicinanza di forti contingenti nemici.

22 febbraio

Nostri garibaldini dislocati nel Biellese, in collaborazione con appartenenti alla 12^a divisione "Nedo" attaccano in località Chiaverina un'autocolonna forte di cento uomini tra tedeschi efascisti. Nella violenta battaglia durata circa un'ora i nemici subiscono ingenti perdite in morti e feriti. Perdite partigiane: un appartenente alla 12^a divisione "Nedo" caduto.

24 febbraio

Una pattuglia di sabotatori della 6ª brigata "Nello" provvede alla distruzione, a mezzo mina, di una casermetta in cemento, appena costruita e non ancora impiegata, sopra un 'altura che domina Borgosesia. Il nemico, impressionato dallo scoppio, apre un violento fuoco e richiede al presidio di Varallo il rinforzo di un 'autoblinda e carro armato.

18-25 febbraio

Parecchi militari, militi della "Muti", alpini, Ss, marò, hanno ritrovato la via dell'onore ed abbandonando le file republichine e fasciste hanno chiesto ed ottenuto il privilegio di poter combattere al nostro fianco. Complessivamente essi sono: 3 ufficiali, 5 sottufficiali, 16 graduati e militari di truppa. Notevole l'apporto di armi e munizioni.

1 marzo

Una squadra di nove uomini appartenenti al plotone comando della 118ª brigata "Servadei" operante nel Vercellese, eludendo le guardie alla stazione di S. Germano, in un deciso colpo di mano, catturava da un treno proveniente da Torino venti prigionieri tra ufficiali, sottufficiali, ausiliarie e truppa. Sono stati recuperati: 4 fucili mod. 30, 2 moschetti, 9 pistole e 7 bombe a mano.

4 marzo

Una pattuglia del 3ª battaglione "Cesare Goi" della 81ª brigata "Volante Loss" fermava sull'autostrada Novara-Torino un autocarro avente a bordo sei militi della divisione "Littorio", che vennero disarmati e catturati. Armi recuperate: 3 fucili, 3 pistole e 3 bombe a mano.

7 marzo

Tre garibaldini del nostro Servizio intendenza venuti a conoscenza della presenza di due paracadutisti all'ufficio telefonico di Gattinara si portavano sul posto, disarmavano e catturavano i due militi. Bottino: 2 mitra Beretta, una pistola.

13 marzo

Una squadra del 2° plotone del 2° battaglione della 6ª brigata "Nello" attaccava in località ponte della Pietà presso Borgosesia un autocarro avente a bordo alcuni soldati tedeschi. La pronta e violenta reazione del nemico non permetteva di bloccare il camion. Sono state tuttavia accertati due morti e un ferito tedeschi. Da parte nostra nessuna perdita.

15 marzo

Elementi della 82ª brigata "Osella" sulla rotabile Grignasco-Borgosesia facevano brillare una mina che provocava la distruzione di un autocarro e ne danneggiava un secondo. Dodici dei tedeschi che si trovavano a bordo sono stati catturati.

16 marzo

Un plotone della 82ª brigata "Osella" attaccava su una collina tra Grignasco e Borgosesia un reparto tedesco. Con un nutrito lancio di bombe a mano e intenso fuoco di armi automatiche il nemico veniva costretto a sgombrare. Nessuna perdita nostra. Quattro morti nemici.

Nelle prime ore del mattino ebbe inizio un'azione combinata e simultanea di diverse brigate, diretta all'annientamento dei presidi di Fara, Romagnano e Borgosesia.

Alle operazioni parteciparono direttamente la 6ª brigata "Nello", la 81ª brigata "Volante Loss", la 84ª brigata "Strisciante Musati", la 118° brigata "Servadei" ed aliquote della 82ª brigata "Osella". Indirettamente la 124ª brigata "Pizio Greta", la 10ª brigata "Rocco", la brigata F.d.G. "Curiel".

Operarono azioni di disturbo sui vari presidi delle località circostanti reparti del Comando Zona Ossola e della 12^a divisione "Nedo".

Fara

L'attacco venne eseguito dalla 81ª brigata "Volante Loss" che provvedeva anche con le proprie forze a difendersi contro eventuali rinforzi provenienti da Novara e Vercelli.

Il nemico arroccato nella propria caserma decideva la resistenza ad oltranza. La decisa volontà di vittoria dei garibaldini ed in particolar modo lo spirito di sacrificio degli arditi guastatori che con varie acrobazie raggiunsero il tetto della caserma, ebbero ragione dell'ostinatezza del nemico che chiedeva la resa dopo 6 ore di combattimento quando già l'edificio era pressoché demolito.

Le perdite inflitte al nemico furono le seguenti: 3 morti, 16 prigionieri di cui 5 feriti



Mario Vinzio (Pesgu) e un ufficiale della brigata nera, arresosi con il suo reparto

Le nostre perdite: 6 feriti di cui uno successivamente deceduto.

Il bottino: 2 mitraglie Fiat mod. 35, 1 f.m. Breda, 15 moschetti, abbondante munizionamento, materiale vario.

Mentre durava l'attacco un btg. dislocato di protezione a Briona prendeva contatto con tre colonne nemiche della forza totale di 150 uomini. Dopo una violenta reazione le nostre formazioni ripiegavano secondo gli ordini ricevuti essendo ormai caduto il presidio. La brigata si attestava a Ghemme dove in serata sosteneva l'attacco del nemico respingendolo.

Le perdite inflitte al nemico da fonte non controllata risulterebbero: 12 morti, 15 feriti, 1 autocarro fuori uso.

Perdite nostre: 1 ferito.

Romagnano

L'attacco venne condotto dalla 84° brigata "Musati" protetta contro l'arrivo di rinforzi sulle varie direttrici da forze proprie e delle brigate 118^a, 124^a e 10^u.

Venuta a mancare la sorpresa l'azione di avvicinamento è resa difficile dall'immediata intensissima reazione del forte presidio che tentava più volte delle sortite ma veniva sempre prontamente respinto.

Lo spirito aggressivo dei nostri garibaldini e la loro volontà di vittoria ebbero ragione di tutti gli ostacoli e dopo altre 12 ore di duro combattimento impiegando anche un contingente di truppe fresche della 82 a brigata "Osella" si costringeva il presidio alla resa.

Si fa riserva di comunicare le perdite subite ed inflitte durante l'azione.

Il bottino fu il seguente: 1 mortaio da 81

con 50 colpi, 3 mortai da 45 con 205 colpi, 5 mitraglie Breda mod. 37 con 4000 colpi, 7 f.m. con 6000 colpi, 24 mitra Beretta con abbondante munizionamento, 41 moschetti con abbondante munizionamento, 30 bombe a mano.

Il numero dei prigionieri (con riserva di conferma): n. 52.

Le postazioni della 10^a brigata "Rocco" poste tra Borgomanero ed Arona presero contatto con forze avversarie provenienti da Arona che di fronte agli sbarramenti stradali predisposti ed ali 'intervento delle nostre armi automatiche invertirono la rotta.

All'azione principale sulla caserma nemica dette valido contributo l'intervento di due lanciagranate e relativi serventi della 12^a divisione "Nedo".

Lungo la rotabile Borgomanero-Novara all'altezza di Baraggia di Suno un battaglione della brigata "Rocco" si scontrava con un camion nemico proveniente da Borgomanero che veniva respinto. Successivamente giungevano altri rinforzi ed il combattimento sì protrasse per 5 ore dopo di che il nemico si ritirava. Non si conoscono le sue perdite. Un caduto da parte nostra.

Borgosesia

All'azione parteciparono tre battaglioni della 6ª brigata "Nello " e quattro plotoni della 118ª brigata "Servadei". La protezione era effettuata da due battaglioni della 6ª brigata. Due plotoni della 82 ª brigata "Osella " di riserva non vennero impiegati

L'avvicinamento all'obbiettivo da parte dei plotoni venne eseguito con decisione e prontezza. L'azione di fuoco da parte dei nostri, piazzatisi a distanza ravvicinata intensissima; forte la reazione dell'avversario. Precisa l'azione di tiro di due lanciagranate. Efficace l'intervento degli arditi guastatori che buttarono cariche esplosive e bombe a mano attraverso le finestre dell'

Dopo due ore di aspra lotta il nemico (come risulta da sue successive dichiarazioni) era propenso ad arrendersi data anche l'impossibilità di servirsi di due cannoni, di due mortai e di una mitragliera da 20 le cui postazioni erano costantemente tenute sotto il tiro delle nostre armi.

Il sopravvenire di un 'autoblinda pesante proveniente da una frazione di Borgosesia e la cui occasionale presenza in zona non era conosciuta, colse sul retro, all'improvviso, alla distanza di trenta metri le nostre forze schierate frontalmente all'obbiettivo, provocando gravi perdite ed imponendo la ritirata che venne effettuata con calma lungo le direttrici prestabilite.

Perdite inflitte al nemico: 4 morti, 5 feri-

Perdite subite: 9 morti, 3 feriti.

Una parte dei nostri morti erano stati catturati feriti e vennero successivamente trucidati per ordine del criminale dì guerra tenente Pisoni.

17 marzo

Una pattuglia del 3° battaglione della 81^a brigata "Volante Loss" effettuava un azione di controllo sulla strada Novara-Vercelli fermando tutti gli autocarri in transito. Venivano così catturati: un allievo ufficiale paracadutista della "Nembo" e tre alpini della divisione "Monterosa". Ricuperato: un moschetto e 2 bombe a ma-

23 marzo

Una pattuglia di 5 uomini del 3 ° plotone della 84^a brigata "Strisciante Musati", appostata sull'autostrada Torino-Milano nei pressi di Greggio apriva il fuoco su una macchina tedesca. La macchina riusciva tuttavia a sfuggire. È stata accertata la morte di un capitano tedesco e il ferimento dell'autista.

27 marzo

Tre volontari della brigata "Volante Loss" si imbattevano, sull'autostrada Torino-Milano, in una macchina tedesca. All'intimazione di alt i tedeschi che erano a bordo aprivano il fuoco prontamente imitati dai nostri. Un tedesco che tentava di scendere dalla macchina rimaneva ucciso, mentre gli altri riuscivano a portarsi fuori tiro abbandonando sul terreno il cadavere del loro camerata. Ricuperato un mitra Beretta, una pistola ed una bomba a mano. Nessuna perdita nostra.

30 marzo

Dieci uomini del 3 ° battaglione della 82 a brigata "Osella" appostati sulla rotabile Novara-Varallo aprivano il fuoco su un

automezzo avente a bordo una ventina di militari tedeschi. Dopo mezz'ora circa di combattimento i nostri erano costretti, data l'inferiorità numerica e di armamento, al ripiegamento. Nessuna perdila nostra; da parte del nemico: 3 feriti e l'automezzo fuori uso.

31 marzo

Un volontario della brigata "Nello" ed uno della brigata "Osella" catturavano sulla provinciale Torino-Milano, due militi. Ricuperato un mitra Beretta ed un moschetto.

Il plotone comando della 118^a brigata "Servadei" si recava alla stazione di S. Germano per fermare il treno proveniente da Torino. Giunto il treno in stazione i nostri tentavano di bloccare tutte le uscite ma venivano investiti da violenta sparatoria da parte della scorta al treno stesso. Venuta a mancare la sorpresa, dopo breve sparatoria i nostri desistevano dallo scopo prefisso. Il capo plotone Quargnul rimaneva ferito durante il combattimento. Risultano sei feriti tra i nemici.

2 aprile

Una squadra della brigata "Nello" sul-Torino-Milano faceva brillal'autostrada re una mina alpassaggio di due autocarri nazifascisti. I due automezzi rimanevano fortemente danneggiati.

4 aprile

Una squadra della brigata "Nello" sul-Torino-Milano faceva saltal'autostrada re, a mezzo mina, un camion con a bordo fascisti e tedeschi. L'autocarro è stato completamente distrutto. Risultano finora accertati dodici morti. Nessuna perdita nostra.

8 aprile

Uomini della brigata "Nello" appostati sulla rotabile Borgosesia- Vara/lo aprivano il fuoco su alcuni militari che transitavano. Un milite veniva catturato ed un secondo ferito. Ricuperato un mitra, una pistola e due bombe a mano. Nessuna perdita nostra.

9 aprile

Una squadra di guastatori della brigata "Pizio Greta", in pieno giorno nei pressi della stazione di Olcenengoprovvedeva alla distruzione di circa 50 metri della strada Torino-Milano.

Alcuni uomini della brigata "Nello" si portavano nei pressi di Borgosesia per attaccare un posto di blocco. Venuta a mancare la sorpresa, perché segnalati, i nostri erano costretti a desistere. Veniva però aperto il fuoco sulla sentinella fascista che rimaneva uccisa. Nessuna perdita nostra.

11 aprile

Una squadra della brigata "Strisciante Musati" fermava sull'autostrada Milano un autocarro repubblichino con a

bordo un sergente della divisione "Folgore". Oltre all'autocarro Om Taurus veniveno recuperati un mitra Beretta, 48 mitra Breda, una pistola.

13 aprile

Uomini della brigata "Osella" provvedevano ad interrompere la linea telegrafica e telefonica sulla linea Novara-Varallo asportandone il filo per un totale di 360

Il comandante della brigata "Pizio Greta" ed un comandante di plotone della stessa brigata, attraversando lo stradale Novara- Vercelli si imbattevano in 4 marò della "S. Marco". Dopo qualche raffica i marò si arrendevano. Bottino: 3 fucili Mauser, una pistola e 4 biciclette.

Due volontari della brigata "Osella" prelevavano sull'autostrada Torino-Milano un milite armato di pistola. Altri due volontari delta stessa brigata catturavano a Albano Vercellese un ufficiale degli alpini.

14 aprile

Venti uomini della brigata "Osella", appostati sulla strada Novara-Varallo aprivano il fuoco su di un autocarro tedesco avente a bordo una ventina di militari. Il nemico reagendo debolmente tentava di sganciarsi. I nostri provvedevano all'accerchiamento ma l'improvviso arrivo di rinforzi e di due autoblindo li costringeva a ritirarsi. Da parte nostra non si lamentano perdite. Da parte nemica risultano accertati due morti e tre feriti.

Una squadra del 1 ° battaglione della 82 ª "Osella", attaccava sull'autostrabrigata da Torino-Milano un'autocolonna nemica composta di tre autocarri. Un automezzo veniva bloccato ma data l'inferiorità numerica e l'inceppamento dell'unico fucile mitragliatore i nostri erano costretti a ritirarsi. Non si conoscono le perdite nemiche. Nessuna perdita nostra.

23 aprile

Le operazioni che portarono alla liberazione della Valsesia e della provincia di Novara (parte situata a sud della rotabile Romagnano-Arona) ebbero inizio nella notte tra il 23 ed il 24 aprile 1945.

La situazione nella zona fino al 23 aprile u.s. era la seguente:

Dislocazione forze avversarie:

Varallo: n. 207 Polizei Ss. e 100 Muti; Roccapietra: n. 10 Polizei Ss. e 40 Muti; Quarona: idem;

Romagnano: n. 100 Polizei Ss.; Borgomanero: n. 21 Polizei Ss. en. 237paracadutisti Folgore;

Cressa: n. 27 Gnr;

Oleggio: n. 68 Gnr;

Novara: n. 2500 tedeschi, forze repubblicane miste n. 1200;

Borgosesia: n. 150 Polizei Ss. e 100 Muti. Dislocazione Volontari della Libertà: n. 1 battaglione della brigata "Nello" a

Boleto:

battaglione Sabotatori della 2 a divisione a Roleto:

n. 1 battaglione della brigata "Osella" a Grignasco;

brigata "Musati" a Gattinara; battaglione Sabotatori della 1ª divisione a Carpignano;

brigata "Volante Loss" a Ghemme; brigata "Pizio Greta" a Suno;

n. 2 battaglioni della brigata "Osella" a Cav aglio;

brigata "Curiel" a Gargallo;

n. 2 battaglioni della brigata "Nello" a Mezzomerico;

brigata "Servadei" a Borgoticino e Arona.

Le brigate "Volante Loss", "Pizio Greta" e "Osella" avevano plotoni avanzati nei dintorni di Novara e a sud della città.

Nelle prime ore del giorno 24 aprile u.s. si ebbe notizia che i nazifascisti si predisponevano a lasciare la Valsesia.

Venne disposto il blocco della rotabile Borgosesia-Grignasco-Romagnano da parte di un battaglione della brigata "Osella"; quello delle rotabili Romagnano-Biella e Romagnano-Vercelli da parte della brigata "Musati"; quello della rotabile Romagnano-Borgomanero con la brigata "Pizio Greta"; quello della rotabile Romagnano-Novara dalla brigata "Volante Loss".

Verso le ore 4 del giorno 24-4 u.s. la colonna nemica veniva attaccata nei pressi di Grignasco dove lasciava 18 morti, 22 feriti e 17 prigionieri; la colonna riusciva però a raggiungere Romagnano. Nella Valsesia venivano costituiti presidi con il battaglione della brigata "Nello" già di stanza a Boleto. Il Comando di Zona si spostava da Valduggia a Cavaglio d'Agogna. Nella stessa giornata la brigata "Servadei" si

portava su Arona per fronteggiare la minaccia di una colonna nazi-fascista costituita da gran parte delle forze nemiche già dì presidio nell'Ossola e sul Verbano forte di oltre 800 uomini.

Nel tardo pomeriggio la brigata "Volante Loss" attaccava tra Romagnano e Ghemme e tra Ghemme e Sizzano la colonna nemica che si dirigeva da Romagnano a Novara. L'attacco portava alla distruzione di un carro armato, di un 'autoblinda e di due camion. Il nemico ebbe quindici morti e 27 feriti mentre da parte nostra si lamentavano 5 feriti non gravi.

Avuta notizia che la colonna suddetta aveva forzato sia pure con gravi perdite il blocco della "Volante Loss", venne deciso di impiegare le forze disponibili per attaccare il forte presidio di Borgomanero.

A ccerchiata la città con reparti delle brigate "Pizio Greta", "Curiel" e "Osella", veniva intimata la resa per le ore 24. Il nemico accettava di trattare efirmava la resa incondizionata alle ore 5 del giorno 25-4

Prigionieri tedeschi 21, paracadutisti della "Folgore" 237. Notevole il bottino di armi leggere e pesanti abbondantemente munizionate.

Durante le trattative per la resa del presidio di Borgomanero vennero fatti anche i preliminari per la resa di quelli di Oleggio e Cressa. Queste località erano state nella notte circondate e bloccate da reparti delle brigate "Pizio Greta" e "Curiel" tempestivamente spostate da Borgomanero.

Alle ore 7 si arrendeva il presidio di Cressa. 27 militi della Gnrprigionieri. Notevole bottino di armi automatiche. Alle ore 10 si arrendeva il presidio di Oleggio. 68 militi della Gnr prigionieri; ingente bottino di armi leggere e pesanti. Nel pomeriggio dello stesso giorno un battaglione della brigata "Curiel" effettuava una puntata oltre Ticino in direzione di Lonate Pozzo-Io incontrando forze tedesche preponderanti contro le quali iniziarono combattimento a distanza ravvicinata. La forte pressione avversaria costrinse il battaglione a ripiegare sulla riva destra del Ticino attuando il difficile sganciamento con la perdita di un solo uomo. Le perdite inflitte al nemico furono di sette morti e dieci feriti

Un plotone della brigata "Nello" dislocato nei pressi di Cameri otteneva nello stesso giorno la resa del presidio aeronautico tedesco e repubblicano dell'aeroporto di Cameri. 112 prigionieri tra tedeschi e fascisti. Buon bottino di armi individuali.

26 aprile

Dopo i successi dei giorni precedenti veniva deciso l'investimento della città di Novara. Nella notte vengon disposte le forze di tutte le brigate per bloccare, all'altezza dei sobborghi cittadini, il capoluogo.

Nella stessa notte, prima che le nostre forze blocchino la città, alcuni reparti repubblicani e fascisti abbandonano le caserme dirigendosi verso la Lombardia. Alle ore 8, dopo aver attuato il previsto schieramento, venivano iniziate le trattative di resa con il comando tedesco di Novara. Allo scopo di maggiormente premere sul capoluogo, la brigata "Servadei" era stata sottratta all'urto della colonna nazifascista e portata nei pressi di Oleggio per essere impiegata come unità di manovra. Tutte le altre brigate partecipavano al blocco di Novara.

Le trattative di resa si conclusero nel pomeriggio del giorno 26-4 u.s. Con esse i tedeschi si dichiaravano nostri prigionieri impegnandosi a restare consegnati in caserma salvo a consegnare le armi agli alleati non appena questi fossero giunti in città.

Alle ore 18 i Patrioti entravano in città e prima di sera i principali servizi pubblici erano già nelle mani del Comando Piazza.

Con le forze fasciste veniva trattata una resa a parte che veniva accettata senza dilazioni. Deponevano le armi e passavano nostri prigionieri circa 1000fra appartenenti alle brigate nere, Muti, Squadracela, ecc. ecc.; ingente il bottino di armi e munizioni.

Le trattative di resa riguardavano anche la forte colonna nazifascista proveniente dal Verbano e che raggruppava gran parte delle forze nemiche proveniente dai presidi dell'Ossola e raggruppando circa 800 uomini notevolmente armati.

Degno di rilievo il fatto che le forze tedesche neutralizzate in Novara comprendevano 1500 uomini di varie specialità della Wermacht e l'intero 159° Reggimento Ss. Polizei forte di oltre 1000, di 14 carri armati pesanti e 20 autoblinde.

27 aprile

Nella giornata del 27 le brigate vennero dislocate a protezione della città partico-



Partigiani valsesiani durante l'avvicinamento a Novara

larmente lungo le direttrici Biandrate-Novara, Fara-Novara, Oleggio-Novara e Mortara-Novara.

Sulle prime due direttrici infatti si profilava la minaccia d'una forte colonna fascista composta da circa 1800 uomini provenienti da Vercelli; sulla seconda direttrice era opportuno invece premunirsi contro una eventuale mancata accettazione delle clausole di resa da parte della colonna nazifascista proveniente dal Verbano.

Da Mortara la minaccia era rappresentata da vari forti reparti fascisti e tedeschi che si aggiravano nella zona.

Altro sbarramento venne effettuato all' altezza del ponte ferroviario e stradale del Ticino fra Trecate e Magenta; nei pressi di Magenta stazionava infatti una colonna tedesca la quale fece ben presto conoscere di non avere delle velleità offensive e di essere a contatto con il proprio comando che già trattava la resa con il Corpo Volontario della Libertà.

Nella notte tra il 27 ed il 28 la brigata "Servadei" e la brigata "Curiel' oltrepassarono il Ticino provenienti da Oleggio e dirette a Busto Arsizio.

Tedeschi della Luftwaffe opposero resistenza nei pressi di Turbigo dove vennero respinti con perdite.

Le nostre brigate ripresero contatto con il nemico a Turbigo e Lonate Pozzolo dove imposero la resa al locale presidio aeronautico tedesco.

[?] prigionieri ed ingente bottino di armi.

Tra Lonate e Busto la stessa colonna trattò la resa con 800 tedeschi incaricando le formazioni locali delle operazioni di disarmo.

Verso le ore 17 le due brigate, rafforzate da un battaglione della "Volante Loss", entrarono in Milano accolte con entusiasmo dalla popolazione.

Nella stessa notte la brigata "Osella" dislocata nei pressi di Sesto, veniva in contatto in vicinanza di Castellazzo con la già menzionata colonna fascista proveniente da Vercelli, decisa ad aprirsi un varco con le armi per raggiungere Como.

Malgrado la notevole sproporzione di forze e di armamento la colonna venne bloccata dal deciso attacco dei volontari della brigata "Osella" che costrinsero l'avversario ad arroccarsi all'abitato di Castellazzo.

28 aprile

Nella notte tra il 27 e il 28, approfittando del fatto che la colonna proveniente dal Verbano aveva accettato le condizioni di resa già firmate dal comando tedesco di Novara ed aveva raggiunto senza incidenti la città consegnandosi in caserma e che ogni minaccia da parte di forze nemiche provenienti dalla provincia di Pavia aveva perso consistenza, si provvide a spostare i reparti delle brigate "Pizio Greta", "Musati" e "Osella" intorno all'abitato di Castellazzo bloccandolo.

Durante la giornata vennero iniziate da parte dei comandanti delle brigate assediami trattative di resa che non approdarono ad alcuna conclusione.

Nella stessa giornata forze tedesche della SS Polizei, venendo meno alle clausole contenute nel trattato di resa, tentarono di forzare il blocco della città tenuto dalla brigata "Volante Loss".

Il nemico impiegò a tale scopo 2 carri armati pesanti, 2 autoblinde ed alcune autocarrette blindate cercando con tali forze di stabilire un saldo controllo della rotabile Novara-Vederi e dell'imbocco dell'autostrada Torino-Milano.

Il tentativo venne sanguinosamente respinto ed i tedeschi lasciarono nelle mani della brigata "Volante Loss", 2 carri armati pesanti ed 1 autoblinda leggera; 1 autoblinda pesante venne distrutta.

Il nemico ebbe 8 morti contro 1 da parte nostra.

Il battaglione guastatori della 1ª divisione, dislocato nei pressi del fiume Sesia sull'autostrada catturava senza combattere 150prigionieri tedeschi autocarrati.

29 aprile

Alle ore 7del mattino veniva imposta la resa alle forze fasciste arroccate in Castellazzo

Il nemico veniva immediatamente disarmato ed avviato in campi di concentramento a Novara.

La forza della colonna ammontava a oltre 1700 uomini della Muti, brigata nera, granatieri della Guardia, divisioni Italia, Monte rosa, oltre a civili repubblicani.

L'armamento, automatico leggero e pesante, considerevole.

Notevole il numero degli automezzi, per la maggior parte in efficienza.

30 aprile

Giunge in città una rappresentanza del comando Alleato che prende contatto con il comando tedesco per la convalida delle trattative di resa dei tedeschi stessi già sottoscritte con il nostro comando.

Nelle giornate successive le brigate vennero schierate lungo il Sesia a Romagnano, Carpignano e Biandrate col compito di evitare eventuali sorprese da parte diforze tedesche provenienti da occidente e concentrate a nord-ovest di Salussola.

Le forze suddette si arresero successivamente alle forze americane nel frattempo sopravvenute.

Attualmente non si registra nella zona da noi controllata alcuna resistenza controllata.

Proseguono le operazioni di rastrellamento di elementi fascisti e sbandati.

Insultati ottenuti nel breve ciclo di operazione nella Valsesia e nel Novarese dai garibaldini sono i seguenti:

- neutralizzazione e cattura di tutte le forze nazifasciste dislocate in Valsesia e nella parte della provincia di Novara sottoposta al nostro controllo;
- neutralizzazione e cattura dei reparti nazifascisti prò ven ien ti dai presidi dell'Ossola, Cusioe Verbano e sfuggiti al controllo delle formazioni di volontari dipendenti dal Comando Zona Ossola;

- neutralizzazione e cattura delle forze fasciste sfuggite da Vercelli al controllo delle formazioni locali e biellesi;
- liberazione delle località comprese tra il ponte del Ticino di Busto Arsizio e cattura delle forze tedesche ivi dislocate. In totale:
- Tedeschi: prigionieri 3 779; morti 48; feriti 32;
- Fascisti: prigionieri3644; morti 25; feritisi.

ZONA"BIELLESE"

2 gennaio

Una colonna di circa 200 uomini scelti della repubblica (arditi ufficiali) inizia una puntata nella zona della Bessa partendo da Cerrione e Salussola e dirigendosi verso Zimone. L'armamento di questi reparti era molto forte e comprendeva 4 carri armati leggeri. A Salussola in un incidente occasionale tre nemici restano uccisi. Verso le ore 15 avvengono i primi contatti con elementi della 75 " brigata Garibaldi, i quali lasciati passare i carri armati attaccano la fanteria nemica. Verso sera le fanterie nemiche entrano in Zimone, dopo aver subito un secondo attacco da parte dei garibaldini della 75°. Il giorno successivo la colonna nemica ancora suddivisa in due prende la via del ritorno verso Cerrione e Salussola, subendo nel tragitto un terzo attacco garibaldino. Da parte nostra si ebbero a lamentare nel complesso 4 feriti, di cui due della 75 " brigata e due della brigata G[iustizia e] L[ibertà] biellese. Il nemico ebbe il giorno 2 sei ufficiali morti e 8 feriti; il giorno 3 altre perdite non precisate, ma specificabili in un minimo di 2 morti.

3 gennaio

Altre forze nemiche per circa 700 uomini tra russi, tedeschi e pochi fascisti eseguono nella zona della Serra un 'azionepiù vasta. Colonne nemiche muovono all'alba dalle basi di Bollengo, Burolo, Chiaverano, Borgofranco, Mongrando, Cerrione verso la zona in cui sono dislocate la 75° e la 76ª brigata Garibaldi. La colonna che da Bollengo punta su Torrazzo è impegnata da un distaccamento della 76^a brigata che ne ritarda di parecchie ore l'avanzata. La colonna che da Borgofranco punta attraverso Andrate e Donato su Sala è impegnata presso Scalveis da un distaccamento della 76ª brigata. La colonna proveniente da Mongrando verso Sala è nettamente arrestata da un reparto della 75^a brigata sotto Sala; un 'altra colonna pure proveniente da Mongrando è attaccata da altro reparto della 75 a brigata, che mette fuori combattimento un autocarro ed arresta il procedere del nemico. Dal nord i nemici giungono in Sala, Torrazzo, Zubiena, dove si infliggono da sé un morto e sei feriti. A Ila sera le varie colonne si portano a Mongrando dove si apprestano a difesa.

Nostre perdite: 75^a nessuna; 76^a 5 morti. Perdite nemiche: 2 morti e una decina di



Un'azione in pianura

feriti da parte della 76^a e 11 morti e una ventina di feriti da parte della 75^a. Il nemico, che è rimasto poi in zona per alcuni giorni, ha abbondantemente rastrellato galline, orologi, apparecchi radio, burro ecc.; una donna violata nel sobborgo di Mongrando.

8-9 gennaio

In previsione di concentramenti offensivi di forze nemiche in Biella la 2ª brigata fa saltare i ponti presso Cerreto Castello della ferrovia Biella-Novara e presso Salussola della ferrovia Biella-Santhià.

11 gennaio

Un garibaldino [della 12ª divisione] cattura un sergente della repubblica armato di pistola.

Iniziando il nemico un suo ampio spiegamento offensivo nella zona della 2ª brigata, una sua colonna sorprende un distaccamento in trasferimento nell'alta Valle Cervo. I nostri uomini colti in terreno scoperto da fuoco incrociato di armi automatiche pesanti tengono testa al nemico per oltre un 'ora infliggendogli 8 perdite. Sono da deplorare da parte nostra 4 morti, 11 prigionieri (tutti più o meno feriti), 5 feriti di cui uno abbastanza grave.

Ottimo il comportamento del reparto nelle difficili condizioni. Nello smistamento dei feriti si sono veramente distinte le compagne del Fronte della Gioventù diX. Durante l'attacco subito in alta Valle Cervo da un reparto della 2ª brigata si sono distinti il caposquadra Cip-Cip che è eroicamente caduto senza arretrare di un passo nel proteggere la ritirata dei compagni, il garibaldino Bill che, caduto il mitragliere, continuava fino all'ultimo il fuoco con il fucile mitragliatore e l'infermiere Rus, che veniva colpito a morte mentre si lanciava al soccorso del comandante del distaccamento ferito.

Nella notte tra l'11 e il 12 gennaio notevoli forze nemiche cominciavano a concentrarsi in Biella mentre giungevano notizie che il famoso rastrellamento stava per iniziarsi.

Il giorno stesso venivano arrestati in Biella, pare a seguito di indicazioni di un prigioniero, quasi tutti i nostri informatori

Dall'11 gennaio il nemico esegue un notevole spiegamento di forze tutto intorno alla zona della 2ª brigata dall'alta Valle Cervo per Biella e Cossato in valle Mosso. I reparti della 2ª brigata escono dalla zona nella notte tra il 13 e il 14. Durante questa operazione un reparto si scontra presso Piatto con forze nemiche e le mette in fuga causando 7 morti e numerosi feriti. Nessuna perdita nostra.

Anche il Comando [del Raggruppamento divisioni "Garibaldi" Biellesi] ha effettuato lo stesso movimento ed [è giunto] in

nottata presso la 75^a passando più volte sui piedi di presidi fascisti che ora sono disposti un po' dappertutto in quella zona.

12 gennaio

Una pattuglia [della 12" divisione] comandata dal garibaldino Brenta viene rafficata nei pressi di Massazza da scariche di mitra provenienti da una Topolino. Due garibaldini cadono feriti leggermente. I superstiti rispondono al fuoco con tanta efficacia da annullare quello nemico. Risultato: un tenente ed un maresciallo maggiore tedeschi uccisi. Recuperati: due mitra Beretta, due pistole automatiche, una bomba a mano.

Il garibaldino Marusca della Polizia [della 12ª divisione] cattura un sergente repubblicano armato di pistola Beretta.

14 gennaio

Una pattuglia del distaccamento "Lupo" al comando del comandante Plutone attacca il casello dell'autostrada di Balocco. Con un fuoco nutrito di due mitragliatori i nostri riuscivano a mettere fuori uso una mitragliatrice pesante ed il faro. Le perdite del nemico sono rilevanti.

15 gennaio

Reparti della 2° brigata attaccavano presso Cerrione un 'autocorriera carica di tedeschi e qualche repubblicano. Sei tedeschi, tutti sottufficiali, sono nostri prigionieri, 13 fra tedeschi e fascisti morti (tra questi un capitano tedesco). Da parte nostra un ferito grave. Catturati: 1 fucile mitragliatore tedesco con munizioni, un mitra tedesco, uno sten, 8 fucili tedeschi, oltre varie pistole, bombe a mano ecc. I tedeschi hanno minacciato di bruciare Cerrione se non vengono restituiti tutti gli uomini con le armi. Il Vescovo di Biella è intervenuto per trattare gli scambi di prigionieri.

16 gennaio

Una colonna di tedeschi e fascisti favorita dalla nebbia giungeva verso le ore 14 nel paese di Zimone sfuggendo ad ogni avvistamento; in Zimone e dintorni si trovavano reparti della 75° brigata e della 2° brigata. Ne nacquero confuse sparatorie, durante le quali noi perdemmo un garibaldino della 75°. Il nemico ha avuto sei morti tedeschi. Ignoto il numero dei fascisti morti e dei feriti.

17 gennaio

Nella mattinata il maggiore Mac Donald, comandante la Missione [Cherokee], malgrado lo si volesse dissuadere, partiva per un 'ispezione nel Canavese. Imbattutosi il suo piccolo gruppo in Magnano con una colonna nemica, egli veniva catturato; due elementi italiani della Missione venivano uccisi e un garibaldino ferito e catturato

Una colonna nemica si spingeva da Cerrione nella Bessa. Violentemente attaccata

e costretta ad asserragliarsi nel mulino di Vermogno, veniva salvata dal completo annientamento dal sopraggiungere di rinforzi con artiglierie. In questa azione igaribaldini della 75" non hanno avuto perdite. Perdite denunciate dal nemico: 12 tedeschi morti; non si conosce il numero dei feriti né le perdite fasciste.

21 gennaio

In Mongrando è stato fatto in forma solenne lo scambio dei prigionieri. È stato un buon successo propagandistico, tanto più che i tedeschi hanno in tutte le maniere mostrato il loro supremo disprezzo per i fascisti.

Un altro sottufficiale tedesco è stato catturato [alla] sera in Biella da elementi della 2^a brigata.

24 gennaio

Una pattuglia comandata dal commissario politico Cobra della 50^a brigata, gruppo "Lazzarotto" effettua il taglio di numerosissimi pali telefonici lungo lo stradale Torino-Trino-Casale.

25 gennaio

Nei pressi di Villata una pattuglia della 50^a brigata è attaccata da una dozzina di tedeschi: nel rapido combattimento trova la morte il garibaldino Flecchia e due altri rimangono gravemente feriti. Da parte nemica due morti ed alcuni feriti.

27 gennaio

Un distaccamento in formazione della 109" brigata sottrae una mitragliatrice S. Etienne dal presidio di Carpignano Sesia ed un camioncino 1100. Rientrando in zona viene attaccato a Crocemosso dal presidio e perde la mitraglia ed il camioncino conquistati precedentemente.

28 gennaio

Una pattuglia di nove garibaldini [della 12" divisione] comandati dal vice comandante Wladimir che sostava nella cascina Merletto di Candelo veniva sorpresa da una colonna di una sessantina di nazifascisti. Le nostre sentinelle aprivano il fuoco sul nemico permettendo ai garibaldini di mettersi in postazione. Lo scontro durava dieci minuti e dopo una intensa sparatoria i nostri costringevano il nemico a ritirarsi, portandosi dietro alcuni feriti ed un morto. Da parte nostra nessuna perdita

Due pattuglie [della 12 ^a divisione] al comando del vice comandante di gruppo Gat che si trovavano nelle vicinanze delle cascina Merletto, avuto sentore dell'attacco si portavano velocemente a tergo del nemico ed attaccavano decisamen te la colonna nazi-fascista, mentre questa si ritirava dalla cascina.

Nel violento scontro i nostri riuscivano ad isolare una pattuglia di due fascisti ed un tedesco: questi si asserravagliavano in un cascinale tallonati dai nostri. Dopo un breve corpo a corpo dove si distinse il v.c. Gat ed il garibaldino Feroce i nostri riuscivano ad impadronirsi di un fucile mitragliatore e di due moschetti. Un tedesco ed un fascista uccisi. Sopraggiunti rinforzi nemici da quattro direzioni le nostre pattuglie si sganciavano sparando.

Oltre ai due morti i nemici ebbero 5 o 6 feriti, ed un cane poliziotto ammazzato. Fra i nostri un ferito leggero.

Presso il comando della 50" brigata due agenti della polizia partigiana portano un milite della brigata nera catturato nei pressi di Lessona. Fascista del 19. Giustiziato. Recuperato un moschetto e pistola.

Tre garibaldini del gruppo "Acquadro" della 50^a brigata penetrano in Biella e catturano un maggiore tedesco.

Una pattuglia della 12ª divisione comandata dal garibaldino Blek cattura órepubblicani armati di moschetto in quel di Crosa.

[12" divisione]. A ttacco alla caserma del presidio del Lanificio Valle di Cossato, con cattura di 30 repubblicani fallito in seguito a morte gloriosa del garibaldino Tedesco e della conseguente fuga dei catturati. Bottino: una cassetta munizioni per mitragliatore.

Tre garibaldini del gruppo "Lazzarotto" della 50^a brigata, al comando del commissario politico Cobra catturano a Quinto Vercellese un sergente del battaglione S. Marco.

Il capo distato maggiore della 50" brigata Efisio con 4 garibaldini preleva e giustizia il segretario comunale reo confesso di spionaggio a Quinto Vercellese. Tale spia era stata segnalata dal Cln di Vercelli.

Il c.p. Cobra con garibaldini del gruppo "Lazzarotto " si reca nei pressi di Balocco e quivi attacca fortemente un camion con rimorchio carico di Gnr. Risultato: numerose le perdite nemiche non controllate. La medesima pattuglia infila nel presidio di Balocco tre colpi di bombarda, causando perdite fra gli uomini del presidio.

29 gennaio

[Battaglione "Vercelli"]. Sabotata la stazione di Saluggia: scambi e impianti di stazione. Interrotta la linea Torino-Milano tra Bianzè e Tronzano. Interrotta la linea Torino-Milano tra Olcenengo e San Germano. Sabotata completamente la stazione di Livorno Ferraris.

[12° divisione]. Un carro che trasportava due feriti ed una garibaldina venne circondato dai fascisti. Il pronto intervento e l'audacia del commissario politico Moschetto permettono ad un ferito ed alla garibaldina di sfuggire alla cattura. Il conducente e l'altro ferito riescono a mascherare la loro identità.

[50° brigata]. Azione di disturbo sul casello dell'autostrada all'altezza di Balocco. La reazione nemica è fortissima tanto da poter riscontrare l'aumento di armamento effettuato a causa dell'attacco del 14 gennaio. La nostra pattuglia era guidata dal capo di stato maggiore Efisio. Perdite nemiche: 3 feriti accertati.

30 gennaio

[12"divisione]Presso Greggio attaccato un autocarro nemico: 7-8 fascisti morti, altri feriti.

[Battaglione "Vercelli"] In Vercelli vengono uccisi due agenti di Ps eferito il commissario Narducci. Attaccato presso Carisio un carro con 5 fascisti: 2 prigionieri, 3 mitra catturati.

31 gennaio

[Battaglione "Vercelli'] Sabotata la stazione di S. Antonino. Interrotta la linea Torino-Milano tra Olcenengo e S. Germano. Abbattuta presso Vercelli una fondamentale piramide di alta tensione. Interrotta la linea Torino-Milano tra Torrazzo e Saluggia.

1 febbraio

[Battaglione "Vercelli"] Fatto saltare un treno (locomotiva e sette vagoni) tra Torrazzo e Saluggia. Interrotta la linea Torino-Milano tra Bianzè e Tronzano.

Mentre un garibaldino del servizio centrale di polizia si trovava in permesso a casa, la sua abitazione viene visitata da due repubblicani e un agente di Ps., che minacciano la moglie. Il garibaldino attacca i 3 fascisti e li mette in fuga a raffiche di sten. Uno degli aggressori è ucciso, un altro ferito (Chiavazza).

[Battaglione "Vercelli"] Presso Santhià vengono colpiti due tedeschi. Sabotata la stazione di Tronzano. Interrotta la linea Torino-Milano tra Torrazzo e Saluggia. Interrotta la linea Torino-Milano tra Olcenengo e S. Germano. Interrotta la linea Torino-Milano tra LivornoFerraris e S. Antonino.

Una pattuglia del gruppo "Lazzarotto" al comando del commissario politico Cobra si reca a Quinto Vercellese e si porta al posto di avvistamento dell'Aeronautica, preleva il vestiario completo di 11 soldati.

Una pattuglia del battaglione "Vercelli" della 75" attacca presso Carisio una pattuglia nemica catturando 2 mitra e 3 moschetti, uccidendo 2 fascisti e ferendone 3.

3 febbraio

L'instancabile pattuglia Cobra tende lungo l'autostrada un 'imboscata a due camion carichi di militi. I camion sono centrati in pieno. Segni evidentissimi di risultati raggiunti perché gli uomini cadono. La reazione nemica è forte e la pattuglia deve "sganciare".

I garibaldini Fulmine e Croc [della 12^a divisione] catturano un sottotenente repubblicano.

Lungo l'autostrada oltre Greggio garibaldini al comando del c.p. Cobra del gruppo "Lazzarotto" della 50^a brigata, attaccano un camion di militi. La nutrita sparatoria dei nostri provoca la morte di 7-8 fascisti ed il ferimento di numerosi altri.

I repubblicani attaccano di sorpresa una pattuglia [della 109ª brigata] comandata dal garibaldino Badoglio, alla Sella di Trivero. La pronta reazione dei nostri dà come risultato due repubblicani feriti gravemente.

[Battaglione "Vercelli"] Interrotta la linea Torino-Milano tra Bianzè e Tronzano.

4 febbraio

Un distaccamento della 109^a dopo violento combattimento cattura presso Trivero un ufficiale e 6 briganti neri con 3 mitra, 4 moschetti, pistole e bombe.

[Battaglione "Vercelli"] Scontro di pattuglie in S. Damiano: un ferito nostro, 1 morto nemico. Ucciso o ferito in Santhià un milite della Muti. Giustiziata a Santhià una spia. Interrotta la linea Torino-Milano tra Santhià e S. Germano. Scontro di pattuglie presso Borgo d'Ale: 2 nemici morti.

II distaccamento "Pionieri" della 109ª brigata al comando de! garibaldino Badoglio dopo vivace combattimento nei pressi dell'asilo Cerino Zegna di Trivero cattura il tenente comandante il presidio di Crocemosso più 6 briganti neri. Bottino: tre mitra Beretta, quattro moschetti, pistole, bombe a mano.

5 febbraio

Il garibaldino Aquila della 109ª brigata sorprende un repubblicano nell'atto di rubargli un coniglio e lo fredda a colpi di mitra. Bottino: un moschetto.

Alla Piana di Trivero una pattuglia del distaccamento "Pionieri" della 109 brigata si scontra con un pattuglione nazifascista. All'intimazione di resa da parte del nemico i garibaldini aprono prontamente il fuoco: nel vivace combattimento che ne segue un garibaldino rimane ferito, mentre il nemico lascia sul terreno: 5 morti (due tedeschi e tre fascisti).

Automezzo nemico i cui uomini erano stati attaccati alla Piana di Trivero viene centrato in pieno in un 'imboscata, dalfuoco delle armi del distaccamento "Dedè" comandato da Furia. Le perdite del nemico sono: 6 morti, numerosi feriti.

A Masserano l'agente della polizia partigiana [della 12 ^a divisione]Freccia cattura due militi dell'Op armati di moschetto.

[12^a divisione] Un repubblicano catturato e poi scambiato, abbandonava le file della Gnr e ritornava da noi portandoci un mitra Beretta, due moschetti ed alcune bombe a mano.

6 febbraio

Sull'autostrada viene aperto il fuoco da parte dei garibaldini della 12ª con evidenti risultati su un motocarrozzino nemico: almeno 3 feriti.

Presso Curino una forte colonna nemica cade in un'imboscata tesa da garibaldini della 12° e subisce 4 morti e 3 feriti.

Il garibaldino Menelik del gruppo "Fausto Acquadro" in Ponderano armalo di mitra "Nedo" cattura due fascisti: bottino: due moschetti, tre bombe panchester, dueBreda. I due fascisti vengono giustiziati.

9 febbraio

Tra Buronzo e Gattinara una squadra della 50" brigata in appostamento apre il fuoco sull'ultimo di tre autocarri nemici. La colonna si allontana lasciando tracce di sangue sullo stradone. Informazioni confermano notevoli le perdite nemiche.

[12ª divisione] Igaribaldini Cervo e Zebrotto portatisi nella stazione ferroviaria di Salussola catturavano un marò della X Mas. Il marò che aveva partecipato a decine di rastrellamenti viene giustiziato.

10 febbraio

Garibaldini della 12ª continuano il sabotaggio telegrafico e telefonico verso Vercelli.

Una pattuglia della 75 ^a brigata ferma un treno merci sulla ferrovia Torino-Milano, cattura 3 tedeschi e un sottufficiale repubblicano che scortavano il treno stesso e, sganciata la locomotiva, la lanciavano vuota sulla linea.

11 febbraio

Una pattuglia del gruppo "Fausto Acquadro" guidata dal comandante Brenta attacca il posto di blocco di Biella sulla rotabile Biella-Occhieppo Inferiore, con un Piat e mitragliatore. Il nemico ha subilo sicuramente delle perdite. Sette fari frantumati. L'intervento di rinforzi ha impedito la cattura del blocco.

12 febbraio

Presso Quaregna elementi della 110^a catturano due repubblicani armati di moschetto.

Una pattuglia della 12ª in collaborazione con garibaldini di Moscatelli cattura presso Serra valle Sesia due sottufficiali della repubblica con due mitra.

13 febbraio

Sullo stradale Masserano-Buronzo una pattuglia di 10 garibaldini [del gruppo "Lazzarotto "] comandata dal commissario politico Cobra tendeva un'imboscata ad un camion di fascisti. La violenta e rapidissima azione dei nostri faceva sicuri 7feriti, 4 dei quali gravemente. Da fonte attendibile risulta che i 4 sono morti ed i tre sono stati medicati a Buronzo.

15 garibaldini del battaglione "Vercelli" catturano il presidio di Bianzè: 6 morti e 6 prigionieri.

14 febbraio

Una pattuglia del battaglione "Vercelli" infligge 4 morti ai fascisti presso Borgo d'Ale.

Elementi della 2ª rientrati in sede (Bioglioj infliggono al nemico 1 morto e 6 feriti

15 febbraio

Un'autocolonna nemica composta di una macchina e 3 autocarri di cui uno con rimorchio è segnalata presso Trivero diretta a Coggiola. Garibaldini della 110" e della 109^a preparano l'imboscata. Sotto il violento fuoco un autocarro si capovolge; il nemico riesce tuttavia a sganciarsi con gli altri autoveicoli non senza aver subito 23 morti accertati e una trentina di feriti. Quattro garibaldini prigionieri evadevano durante il combattimento. Nel frattempo altri reparti preparavano una seconda imboscata ai resti della colonna che procedeva appiedata in formazione di sicurezza. Sotto il fuoco il nemico perdeva altri 7 morti e 10 feriti. L'azione è pateticamente descritta sul giornale fascista di Biella che accusò il duro colpo.

17 febbraio

Una pattuglia del battaglione "Vercelli" cattura a Costanzana 6 briganti neri ricuperando le loro armi.

18 febbraio

Elementi del battaglione "Vercelli" catturano in Vercelli due posti di blocco facendo una ventina di prigionieri e catturando 11 mitra e 10 moschetti.

La 2ª brigata è attaccata a Camandona e respinge l'attacco con un caduto nostro, un morto e due feriti nemici.

19 febbraio

Una pattuglia della 50^a brigata attacca sulla strada Biella-Vercelli un automezzo nemico uccidendo 4 fascisti e ferendone due

A Costanzana elementi del battaglione "Vercelli" infliggono al nemico 4 morti e 1 ferito e ricuperano 1 sten e 4 moschetti.

Elementi della 2ª attaccano il presidio della ditta Piaggio di Pavignano: catturano 4 fascisti e 1 tedesco, 1 fucile mitragliatore, 1 mitra, 13 moschetti.

20 febbraio

Due spie giustiziate dalla 50° brigata. Sulla strada Torino- Vercelli garibaldini della 12° abbattono parecchi pali telefonici. Dispostili attraverso la strada attaccano la prima macchina, un 'autocarretta con 8 repubblicani, che vi cozza dentro. Alcuni nemici cadono, altri fuggono. Impossibile il ricupero delle armi a causa del sopraggiungere di un 'autocolonna.

Garibaldini della 12ª tagliano la linea telefonica tra Trino e Vercelli.

Presso Netro elementi del battaglione "Vercelli" colgono una colonna nemica in imboscata e al prezzo di un ferito infliggono al nemico 7 morti e 20 feriti.

Elementi dello stesso battaglione annientano il presidio ferroviario di Santhià: 32 prigionieri, 3 mitragliatrici, 3 mitra, 1 mortaio da 45 e 26 moschetti.

21 febbraio

Elementi del battaglione "Vercelli" catturano presso Santhià un tedesco armato di mitra. Elementi dello stesso battaglione fanno saltare un treno tra San Germano e Santhià e ne fanno deragliare un altro nella stazione di Olcenengo: su quest'ultimo catturano 5 tedeschi e 2 fascisti e uccidono un tedesco.

22 febbraio

Elementi del battaglione "Vercelli" prelevano a Santhià tre alpini con 2 moschetti e 1 mitra

Elementi dello stesso battaglione distruggono una locomotiva nella stazione di Brianco.

Circa 500 nemici attaccano Sala e Torrazzo dove sono un battaglione ("Bixio") della 75^a e un battaglione della 76^a. Il combattimento dura fino a sera, quando i nostri reparti si sganciano in ordine e senza perdite, mentre le perdite nemiche sono almeno una trentina.

Un attacco non grande (80 uomini) è pure effettuato da Valle Mosso contro la 2ª brigata; l'attacco è nettamente respinto e il nemico in fuga è accolto dal fuoco del presidio di Valle Mosso e subisce in complesso 6 morti e molti feriti, abbandonando parecchio materiale sul campo; nessuna perdita nostra.

23 febbraio

Un gruppo di 30 operai dello stabilimento Piaggio di Vigliano Biellese, in accordo con la2ª brigata, sabota gli impianti della fabbrica e raggiunge poi le formazioni partigiane.

Elementi del battaglione "Vercelli" incendiano in stazione San Germano Vercellese 3 vagoni di materiale diretto in Germania.

Sabotatori della 2ª brigata interrompono in 5 punti la ferrovia Biella-Novara e abbattono molti pali del telegrafo.

Allo scopo di alleviare la pressione nemica insistente sulla zona della 75 ° brigata la 2° brigata che era rientrata in sede insieme anche a un distaccamento della 75 " inizia una serie di operazioni offensive e difensive. Alla sera una pattuglia attacca un posto di blocco di Biella. Intensa la reazione nemica che invia rinforzi di fronte ai quali la pattuglia si ritira con un ferito leggero, mentre le certe perdite nemiche restano imprecisate. Nella stessa sera un altro



Un'imboscata

posto di blocco di Biella è attaccato e 3 colpi di lanciagranate colpiscono il fabbricato dando sicure gravi perdite al nemico, tanto più che il fabbricato stesso prende fuoco. Intensa la reazione nemica, peraltro inutile.

24 febbraio

Una pattuglia della 50^a brigata cattura al posto di blocco di Biella verso Ponderano 5 militi con un mitragliatore, un mitra e 7 moschetti.

Alla sera un'azione di disturbo è effettuata contro un altro posto di blocco ed è tagliata la ferrovia Biella-Valle Mosso. Contemporaneamente deboli forze della 2ª occupano Andorno Micca e tagliano la ferrovia che l'unisce a Biella.

25 febbraio

Una pattuglia della 50^a brigata cattura presso Massazza un autocarro tedesco con l'autista.

Due distaccamen ti della 110^a brigata assediano il presidio di Valle Mosso. Con azioni di disturbo infliggono al nemico 2 morti e 5 feriti. Il giorno successivo una colonna nemica sale per liberare il presidio ma è respinta e perde due morti e un ferito. Catturato un moschetto. Da parte nostra due feriti leggeri. Successivamente nuovi rinforzi con artiglierie riescono a sbloccare Valle Mosso.

In Tronzano viene catturato un olandese della marina tedesca da elementi del battaglione "Vercelli" (un moschetto).

26 febbraio

Una pattuglia della 109^a brigata cattura

un posto di blocco a Trino Vercellese (9 prigionieri), ricuperati 7 moschetti, un mitra e una pistola.

Elementi del battaglione "Vercelli" catturano su un treno sulla Torino-Milano 3 tedeschi e 1 fascista (1 mitra, 2 moschetti, alcune pistole).

Una pattuglia della 50° brigata in uno scontro presso Sandighano uccide un ufficiale e un milite della Gnr ricuperando 2 mitra.

Una pattuglia della 50° brigata attacca sulla strada Biella- Vercelli un'autoblinda e una macchina. L'autoblinda fugge, mentre i componenti l'equipaggio della macchina (tre sottufficiali dì cui due tedeschi) viene catturato con due mitra e un moschetto.

Forti contingenti nemici attaccano presso Trivero le posizioni tenute da due distaccamenti della 12ª. Sotto it fuoco delle artiglierie i nostri ripiegano lentamente combattendo. Il combattimento dura fino a sera e costa al nemico una quindicina di perdite. Cinque perdite nostre. Nel frattempo interveniva nella lotta un distaccamento della 110" che attaccava il tergo di una delle colonne attaccanti. Verso sera il nemico si dirige verso Coggiola, ma lungo la strada è nuovamente attaccato in imboscata e subisce altre 5 perdite.

Un distaccamento della 110^a brigata si scontra presso Ponzone con una colonna nemica e le infligge alcuni feriti. Un'altra squadra nostra mentre si dirige verso il luogo di questo scontro cade in un'imboscata e perde 6 uomini; 2 morti e 4 prigionieri feriti. Anche il nemico però riporta 4 perdite

Si scatena la reazione nemica sia contro il distaccamento in Andorno Micca che contro Camandona e dintorni, sede della brigata. Entrambe le azioni sono condotte dal nemico senza risparmio di mezzi (mitragliere da 20 mm., mortai da 81, cannoni da 47 e da 88). In Andorno il nostro distaccamento si fa sorprendere, malgrado la segnalazione di allarme. Tuttavia i garibaldini combattono veramente bene contro forze enormemente superiori e si difendono nell'interno del fabbricato e del paese. Le nostre perdite sono gravi (1 morto e 11 prigionieri in gran parte feriti), ma le perdite nemiche sono di molto superiori: da confessioni nemiche i tedeschi e i fascisti hanno avuto 63 uomini fuori combattimento tra morti e feriti. Nel frattempo si sviluppa l'attacco principale su Camando-na e Callabiana. Una colonna proveniente da Valle Mosso giunge fino alle prime case di Camandona, ma qui è contrattaccata e respinta ad asseragliarsi in un fabbricato industriale in valle. Un 'altra colonna è arrestata fuori Veglio Mosso dal distaccamento della 75^a. Una terza colonna giunge fino alle prime case di Callabiana, ma ne è successivamente respinta. A questo punto il nemico desiste dall'attacco e si accontenta di fare un intenso fuoco di artiglieria. Nel frattempo tuttavia fa accorrere ingenti rinforzi che aggirano il nostro schieramento da Andorno Micca. Di fronte a ciò i nostri reparti ripiegano verso la montagna.

27 febbraio

Il distaccamento "Les" della 75ª è nuovamente attaccato da forze superiori e perde 3 garibaldini sacrificatisi eroicamente per proteggere la ritirata del grosso: catturati feriti sono seviziati e uccisi. Il complesso delle nostre forze, risalito in montagna, ne esce successivamente in ordine e si porta verso la zona della 75 a, dove tuttora si trova, mentre il nemico fa affluire nuove forze, convinto di circondare la brigata in montagna da Valle Sesia, Valle Sessera, Valle Ponzane, Valle Strona e Valle Cervo. La radio ha annunciato questo accerchiamento e ancora adesso l'assedio al vuoto continua. Pare che il nemico impieghi in questo assedio circa 1.500 uomini. In questi combattimenti di Camandona e dintorni noi abbiamo perso: 1 morto e 8 feriti di cui 4 catturati (compresi quelli del distaccamento della 75^a). Il nemico ha subito perdite che devono essere fatte ammontare ad almeno 110 uomini, oltre a quelli di Andorno.

2 garibaldini della 109ª brigata attaccano presso Livorno Ferraris un autocarro carico di 6 tedeschi. Fuggiti i tedeschi i due garibaldini si impadroniscono dell'autocarro e lo portano in un luogo dove vengono asportate le ruote e sabotato il motore.

Elementi Sap tagliano il cavo telefonico Torino-Biella.

Un camion nemico cade tra Coggiola e Pray in un 'imboscata tesagli da garibaldini della 12^a divisione e perde 20 uomini morti e altri feriti.

febbraio

[50^a brigata]. Sono continuate le azioni di sabotaggio sulle linee telefoniche e telegrafiche sulla rotabile da e per Vercelli. Comanda la pattuglia il capo distato maggiore Efisio.

1 marzo

Una pattuglia della brigata Gl attacca in località Baraccone una macchina nemica che, colpita, si allontana con due feriti a bordo.

Garibaldini della 110^a attaccano presso Pray una colonna nemica reduce da un rastrellamento e le infliggono numerose perdite

2 marzo

Elementi della brigata Gl tagliano il cavo telefonico Torino-Milano-Laghi.

3 marzo

Elementi della polizia centrale tagliano i cavi telefonici tra Ronco e Biella e tra Vigliano e Biella. Requisiscono un autocarro carico di lana destinata al Magazzino militare centrale vestiario ed equipaggiamento di Milano (strada Biella-Cossato).

4 marzo

Sabotatori della brigata Glfanno saltare un treno militare tedesco sulla Torino-Milano. La locomotiva è distrutta con 5 vagoni. Una trentina di prigionieri che erano sul treno evadono.

Una pattuglia della brigata Gl uccide sull'autostrada due motociclisti della San Marco. Impossibile il ricupero delle armi a causa del sopraggiungere di automezzi nemici. Anche su questi fu aperto il fuoco ma con esito ignoto.

6 marzo

Una colonna nemica in movimento tra Zimone e Salussola è attaccata da una pattuglia della brigata Gl. Il nemico fugge lasciando sul terreno 4 morti, 2 feriti gravi, 3 prigionieri, 2 autocarri, un fucile mitragliatore, 7 moschetti, pistole e bombe a mano. In seguito a questo brillante attacco il nemico sfogò la sua ira con le feroci fucilazioni di Salussola.

7 marzo

Presso Massazza si verifica un violento scontro tra reparti repubblicani ed elementi della 50^a brigata. Il nemico subisce 3 morti e 4 feriti. Nessuna perdita nostra.

11 marzo

Elementi Sap interrompono la linea ferroviaria Biella-Santhià.

La polizia centrale giustizia a Cossato una spia.

12 marzo

Una pattuglia della brigata Gl attacca sull'autostrada una grossa macchina ne-

mica. La macchina viene distrutta e dei suoi occupanti 2 tedeschi vengono uccisi e 3 fascisti della Muti (tra cui forse il comandante stesso) feriti. Durante il combattimento sopraggiunge un autocarro carico di truppa nemica. Nel nuovo scontro cade il patriota Marino. Non accertate le ulteriori perdile nemiche.

Elementi Sap fanno deragliare un treno sulla Biella-Novara.

Elementi della 75^a brigata giustiziano presso Biella una spia.

Elementi della 75^a brigata catturano in Occhieppo un tedesco.

Elementi della 182ª brigata catturano presso Arro due fascisti.

Una pattuglia della 182 a brigata attacca in Vercelli per l'ennesima volta un posto di blocco (verso Trino): 8 prigionieri, 4 mitra, 4 moschetti, pistole e bombe a mano. L'azione è stata fatta in collegamento con elementi Sap.

13 marzo

Due spie fascisti repubblicani sono giustiziate a Vigliano e Chiavazza dalla polizia centrale.

14 marzo

Sabotatori della brigata Gl fanno saltare presso Olcenengo una tradotta tedesca. Locomotiva rovesciata, 4 vagoni distrutti, treno deragliato.

Un reparto tedesco attacca presso Ronco una pattuglia della 2ª brigata. Due feriti leggeri da parte nostra. Otto perdite nemiche, tra cui un capitano tedesco ucciso.

Elementi dell'intendenza della 75ª brigata requisiscono 20 bovini che sotto scorta armata di repubblicani erano stati raccolti e timbrati "per uso delle forze armate repubblicane". La scorta fascista è fuggita dopo il terzo colpo di pistola.

A Chiavazza agenti della polizia centrale aprono il fuoco su 4 militi della X Mas. Risultato: un morto, un ferito grave poi deceduto, un prigioniero. Un nostro ferito leggero. Catturati 2 moschetti e 2 pistole.

15 marzo

Reparti tedeschi si dirigono verso Ternengo. A ttacca ti da reparti della 2'" brigata vengono respinti dopo alcune ore di fuoco. Nessuna perdita nostra. Non note le perdite nemiche.

Una pattuglia della 182ª brigata attacca sull'autostrada presso Santhià una colonna di 4 autocarri nemici. Intensa la reazione del nemico che subiva una decina di perdite

Reparti della 109ª brigata attaccano presso Curino una colonna fascista. Il nemico viene inseguito fino a Roasio. Due feriti nemici, nessuna perdita nostra .

16 marzo

In appoggio alle operazioni offensive

eseguite dalla 1ª divisione "Garibaldi" Valsesia, una squadra lancia-granate della 50ª brigata partecipa all'attacco del presidio di Romagnano conclusosi colla resa del presidio stesso. Nessuna perdita nostra. Reparti della 110ª brigata eseguono azioni di disturbo contro il presidio di Pray. 6 fascisti uccisi, nessuna perdita nostra. Reparti della 109ª brigata effettuano un 'azione di disturbo contro il presidio di Crepacuore. Un ferito da parte nostra, parecchi feriti nemici di cui alcuni gravi.

Piccola puntata fascista contro la 2ª, agevolmente respinta con due feriti nostri e non ancora precisate perdite nemiche.

17 marzo

Puntata di circa 150 tedeschi (ottimi combattenti) contro la zona di Mongrando-Sa/a. Al combattimento hanno partecipato da parte nostra alcuni distaccamenti della 75ª e due della 76ª. Il fuoco ha avuto inizio alle 6 di mattina ed è terminato alle 4 del pomeriggio. Noi non abbiamo avuto perdite. Le perdite del nemico, accertate, sono di 4 morti e di 15 feriti gravi. A Ha sera il nemico si è ritirato dopo aver raggiunto Bornasco, non Sala. Come commento nostro dobbiamo dire che, malgrado l'esito favorevole dello scontro, i tedeschi hanno mostrato di essere meglio addestrati dei nostri reparti. Si trattava peraltro di reparti scelti.

18 marzo

In uno scontro tra Zimone e Salussola elementi della brigata GÌ infliggono un ferito ai fascisti del presidio di Salussola.

Una pattuglia della 110" brigata è attaccata sulla Ratina da un reparto tedesco. 8 feriti nemici; da parte nostra un caduto.

Elementi della Sap di Biella effettuano un'azione di disturbo contro il presidio fascista dello stabilimento Piaggio di Gag/ionico. Due bombe a mano inglesi esplodono nell'interno del corpo di guardia.

20 marzo

Sulla strada Ivrea-Cavaglià elementi della brigata Gl catturano un ufficiale della Brigata nera di Varese.

22 marzo

Reparti della 109ª brigata impegnano una colonna fascista presso Santa Maria di Curino. Nessuna perdita nostra. Non accertate le perdite nemiche.

Due autocarri tedeschi, inviati in zona per sedare gli scioperi, sono attaccati tra Mosso Santa Maria e Valle Mosso da reparti della 2ª brigata. Approfittando dell'incipiente oscurità il nemico riesce a sottrarsi al combattimento, non senza subire perdite (2 morti e 5 feriti). Preda bellica: 2 autocarri, di cui però uno inutilizzabile, 2 moschetti, bombe a mano, munizioni e accessori per fucile mitragliatore tedesco. Durante lo scontro, svoltosi a breve distanza dal presidio di Valle Mosso, il comandante di questo presidio assisteva alla

scena compiacendosi delle botte che i tedeschi prendevano e si rifiutava di muovere al toro soccorso.

23 marzo

Una pattuglia della 110^a brigata cattura presso Masserano un caporale e un milite della Gnr ricuperando un moschetto.

Una colonna nemica muove da Valle Mosso contro lo schieramento della 2ª brigata, con l'appoggio di armi pesanti e mortai. Il combattimento dura fino a sera, senza che il nemico avanzi. Alla sera la colonna nemica si ritira. Un ferito da parte nostra. Non accertate le perdite nemiche.

A Mosso Santa Maria 2 camion tedeschi attaccati dalla 2^a brigata.

[12^a divisione] Respinta puntata nemica a Veglio Mosso.

24 marzo

Reparti della 110^a brigata attaccano un centinaio di fascisti nelle scuole di Masserano. Il nemico subisce parecchi feriti.

25 marzo

3 agenti di Questura con un mitra e due moschetti si consegnano alla 50" brigata.

26 marzo

2 battaglioni della 50° brigata sono attaccati nella Baraggia di Rovasenda da ingenti forze nemiche munite di artiglieria. I garibaldini combattono per 7 ore, dopodiché si ritirano ordinatamente. Le perdite nemiche ammontano a 20 morti e almeno altrettanti feriti. Da parte nostra 3 prigionieri che però riuscivano ad evadere il giorno dopo.

LAVORATORI BIELLESI!

Per due mesi il nemico tedesco e fascista si è accanito contro le nostre, le vostre formazioni armate per distruggerle, per togliere all'insurrezione nazionale e sue schiere d'avanguardia.

E per due mesi i nostri Garibaldini hanno combattuto, hanno attaccato, si sono difesi dalle montagne fino al Pò, dal Sesia alla Dora Baltea, sopportando disagi e privazioni di ogni genere e subendo anche dolorose perdite.

Mo di gran lunga più gravi sono state le perdite del nemico, che in definitiva ha fallito completamente i suoi scopi : dopo due mesi di lotta vittoriosa, le Divisioni Garibaldine Biellesi non solo sono intatte, ma sono più forti in numero di uomini e quantità di armi di quello che non fossero prima.

E proprio in questi giorni l'accorrere di nuovi giovani entusiasti nelle nostre file ha reso necessaria la costituzione di una nuova Brigata in seno alla V Divisione: èssa é la 182ª Brigata Garibaldina d'Italia: prende il nome da un eroico Comandante di Battaglione, ben noto e amato nella pianura del Vercellese e del Canavese, PRIMULA, caduto in combattimento a Sala Biellese il 1- Febbraio 1945. E questa nuova Brigata si é già armati con le spoglie delle truppe fasciste in sfacelo.

Lavoratori biellesi!

Di giorno in giorno nel corpo fisico e morale della Repubblica, dei venduti progredisce la putre azione.

Abbiamo visto dei bambini in camicia nera, inesperti di ogni genere di guerra, incoscentemente spinti sotto il tiro delle nostre mitragliatrici; affidate a salde ed esperte mani, spinti al macello per la personale salvezza dei caporioni di Biella e di Vercelli; abbiamo visto d'altra parte lo scatenarsi della soldataglia fascista sulle inermi popolazioni e le manifestazioni di disprezzo dei'pur tremebondi padroni Tedeschi, per tutto quanto è Italiano.

MA, FRATELLI, COMPAGNI, TUTTO QUESTO STA' PER FINIRE. Di giorno in giorno cresce la nostra forza e si disfa quella del nemico. Non vale la propaganda dei giornali e delle radio: quello che conta contro la forza brutale e cieca é la forza, la forza coscente magnanima delle nostre Brigate d'Assalto.

ABBIAMO COMBATTUTO VITTORIOSAMENTE PER DUE MESI: NON LONTANA E' LA VITTORIA FINALE.

VIVA L'ITALIA LIBERA. E DEMOCRATICA!

GLORIA ETERNA AI CADUTI PER LA PATRIA!

MORTE AGLI INVASORI TEDESCHI E AI TRADITORI FASCISTI!

I GARIBALDINI DELLA V- E DELLA XII DIVISIONE.

A rettifica del bollettino precedente si danno in appresso le cifre successivamente accertate sulle perdite nemiche [...]: 27 morti di cui 13 tedeschi e 50 feriti.

28 marzo

Una pattuglia della brigata Gl attacca il presidio dì Salussola causando 2 morti e 4 feriti.

Elementi Sap interrompono la ferrovia Biella- Valle Mosso.

Tra Crocemosso e Ponzone reparti della 110^a brigata impegnano una colonna nemica, il combattimento dura circa un'ora. Un carro nemico carico di materiali salta su una mina. Risultato dello scontro: un ferito grave da parte nostra. 10 morti e parecchi feriti da parte nemica.

29 marzo

Tra Candelo e Benna una pattuglia della 2ª brigata sequestra due autocarri carichi tra l'altro di 100 eliche per veicoli e 6 bidoni di olio lubrificante.

31 marzo

Elementi Sap danneggiano sulla Biella-Valle Mosso un ponte in modo da rendere necessario il trasbordo e far sospendere quindi il traffico delle merci.

Elementi Sap interrompono la ferrovia Biella-Novara presso Candelo.

Una pattuglia della brigata Gl cattura sulla strada Biella- Vercelli un sottufficiale dei bersaglieri.

Una pattuglia della 109ª brigata sulla strada Biella-Vercelli attacca un autobus tedesco causando un morto e alcuni feriti.

2 aprile

Agenti della polizia partigiana disarmano presso Biella un alpino della Monterosa

Agenti della polizia partigiana disarmano le guardie civili delle officine Piaggio di Biella (2 pistole e 4 bombe a mano).

3 aprile

Alle ore 0.30 quaranta partigiani della 182^a brigata attaccano in Santhià la caserma dei Rap. Disarmate di sorpresa le sentinelle viene fatta irruzione nella caserma. Al pianterreno 35 soldati e 2 ufficiali si arrendono. Un garibaldino sale al piano superiore: qui un ufficiale tenta di resistere e lo ferisce leggermente. Viene abbattuto con una raffica di mitra, mentre altri sei soldati si arrendono. Armi ricuperate: 1 mitragliatrice, 1 fucile mitragliatore, 7 mitra, 33 moschetti. Nel frattempo comincia la reazione delle altre caserme delle città dove sono stanziati circa 400 uomini. I nostri reparti riescono tuttavia a uscire dalla città e a ritirarsi, inseguiti per tutta la giornata da grosse pattuglie nemiche.

Alla sera non hanno ancora potuto raggiungere le nostre basi. La mobilitazione

delle forze nemiche in caccia del nostro distaccamento intanto continua da Santhià, Massazza e Salussola. Il mattino successivo una colonna di circa 150 militi riesce finalmente ad individuare il nostro reparto e lo attacca. Malgrado le difficili condizioni (stanchezza, inferiorità, prigionieri) i nostri reagiscono violentemente infliggendo al nemico 4 morti e 7 feriti. Da parte nostra cade eroicamente un garibaldino che proteggeva la ritirata dei compagni con un mitragliatore (l'arma va perduta). Anche tre dei prigionieri sono uccisi. Nella caserma erano prigionieri 7 patrioti che sono stati così liberati.

Una squadra dei garibaldini della 2ª brigata penetra nella città di Biella e alle ore 2 raggiunge l'ospedale. Bloccato il centralino telefonico vengono disarmati iferiti nemici giacenti in cura. Ricuperati: 10 moschetti, 7 pistole, pugnali, bombe a mano, ecc. Alle ore 3.30 la pattuglia lasciava l'ospedale e la città. L'ardita penetrazione in città ha suscitato molto entusiasmo.

6 militi del battaglione "Pontida" si consegnano alla 2ª brigata con 2 mitra e 2 moschetti.

5 aprile

Un distaccamento della 110^a brigata attacca presso Cossato una colonna di un centinaio di fascisti. Dopo una ventina di minuti di fuoco il nostro distaccamento si ritira senza perdite. Morti e feriti in numero non accertato da parte nemica.

Elementi Sap interrompono la ferrovia Torino-Milano tra San Germano e Olcenengo

6 aprile

Una pattuglia della 109ª brigata cattura sull'autostrada 3 tedeschi con un'automobile, un mitra e 3 pistole.

Una pattuglia della 50^a brigata penetra in Candelo dove intima la resa a tre fascisti. Avendo questi reagito, due vengono uccisi e il terzo fugge ferito. Due moschetti recuperati.

Venuti a conoscenza che i repubblicani dovevano asportare del grano dall'ammasso di Borgo d'Ale, garibaldini dell'intendenza della 75ª brigata ne asportano preventivamente 170 quintali.

7 aprile

Presso Candelo una pattuglia della 50^a viene coinvolta in un rastrellamento da ingenti forze nemiche. Riesce a sottrarsi con la perdita di due uomini.

Un autocarro portante rifornimenti di viveri al presidio di Valle Mosso viene dirottato verso una brigata partigiana da agenti della nostra polizia.

9 aprile

Una pattuglia della 2° brigata attacca tra Biella e Cossato un autocarro nemico causandogli tre morti e due feriti.

Una pattuglia della 2 " brigata attacca il

presidio di Valle Mosso causandogli due morti e 3 feriti.

Una pattuglia della 2ª brigata effettua un 'azione disturbo con tro il presidio dello stabilimento Piaggio di Pavignano. Da distanza ravvicinata vengono fatte esplodere bombe a mano nell'interno del corpo di guardia. Intensa la reazione nemica. Nessuna perdita nostra. Non accertate le perdite nemiche.

10 aprile

Presso Vigliano una pattuglia della 2ª brigata attacca una colonna nemica causandole tre morti.

Una pattuglia della 50° brigata arresta presso Villata 5 militari tedeschi, catturando 4 moschetti e una pistola.

Una pattuglia della 109ª brigata cattura sull'autostrada un sergente della divisione "Etna", un cap. magg. della "Muti" e due militi confinari. Recuperando tre mitra.

Una pattuglia della 110^a brigata attacca presso Balocco quattro fascisti, di cui tre vengono uccisi e uno ferito. Recuperati 3 moschetti.

Una colonna di 60 fascisti si spinge da Cossato verso Bioglio. Una pattuglia della 2ª brigata la attacca due volte lungo la strada. Nel frattempo altri reparti della 2ª brigata intervenivano sul fianco del nemico e lo volgevano in fuga inseguendolo fino a sera. Le perdite del nemico sono state gravi.

11 aprile

Una grossa pattuglia della 2ª brigata impegna combattimento sulla provinciale Biella-Cossato con un'autocolonna di 2 autocarri e una macchina nemica. Dopo due ore di combattimento i nostri si ritirano. Tra le numerose perdite nemiche c'è un ufficiale della Gnr morto.

Un garibaldino della 110ª brigata fa fuoco contro un'autocorriera piena di tedeschi. Secondo informazioni il nemico avrebbe avuto 6 perdite.

Una pattuglia della 109ª brigata cattura in pianura un sottotenente fascista e 4 tedeschi, con due mitra e tre fucili.

12 aprile

Due militi si arrendono alla 2^a brigata.

13 aprile

Una pattuglia della 2ª brigata effettua un 'azione di disturbo al posto di blocco di Chiavazza.

19 aprile

Il nemico iniziava operazioni su larga scala contro la zona della Serra, tenuta dalla 75ª e dalla 182ª brigata della nostra 5ª divisione, oltre a parte della 76" brigata e brigata Gl. In questo giorno si sviluppava un attacco concentrico da Biella e da Ivrea contro la 75ª e la 76ª brigata con obbiettivo rispettivamente Sala Biellese e Torrazzo. Dopo 9 ore di combattimento gli attacchi erano nettamente respinti con gravi perdite per il nemico e una decina di perdite nostre. Il nemico ripiegava su Mongrando e Bollengo. Il giorno successivo l'azione veniva ripresa dal nemico con truppe fresche contro la bassa Serra (182°), ma non si avevano combattimenti di grande rilievo: 2 perdite nostre, non accertate quelle nemiche.

23 aprile

L'azione nemica si estendeva alla zona della 2º brigata. Ma nel giorno stesso, mentre i combattimenti erano in sviluppo, si verificava la crisi risolutiva. Le truppe tedesche alla sera abbandonavano la zona.

24 aprile

Nuclei tedeschi si arrendevano stamattina. Ed ha così inizio lo sfacelo delle forze repubblicane.

Ipresidi fascisti di Valle Mosso e di Cossato si sono arresi oggi alla nostra intimazione. Il battaglione "Pontida" della Gnr rifiuta la resa e tenta il trasferimento a Vercelli: attaccato lungo la strada dai nostri reparti prontamente scesi su Biella e verso Vercelli è quasi completamente disperso.

Alla sera Biella e tutto il Biellese sono in nostre mani, mentre comunicazioni da Vercelli danno l'impressione che anche là la dissoluzione è avanzata. I nostri reparti sono stasera tutti in movimento.

Le Sap hanno validamente contribuito

ovunque al mantenimento dell'ordine e alle operazioni.

La popolazione ha fatto accoglienze entusiastiche ai suoi partigiani, pur conservando un contegno di assoluta disciplina. L'ordine ha regnato oggi in tutta la regione.

Importanti arresti sono stati effettuati.

Nell'ultimo periodo i nostri reparti hanno svolto notevole attività militare che difficilmente potrà ormai essere documentata causa dello sviluppo della situazione. Si citano solo le operazioni di sabotaggio compiute dalla 182ª brigata (5ª divisione) sulla ferrovia Torino-Milano, operazioni che hanno tagliato completamente questa ferrovia e i colpi di mano effettuati da reparti della 12ª divisione spintisi fino a Mortara ed A lessandria.

25 aprile

Sul terreno militare la giornata di oggi ha visto l'ulteriore spiegamento delle nostre forze in pianura. Il fatto saliente della giornata è stato la conquista di Santhià da parte di reparti della 75ª e 182ª brigata (5ª divisione). Nel frattempo la 12° divisione prosegue l'avvicinamento a Vercelli.

In Biella l'entusiasmo della popolazione è sempre altissimo. Nel pomeriggio di oggi un comizio è stato tenuto nel quale hanno parlato il commissario della 2° brigata Walter, il comandante della Piazza Mastrilli, il commissario di zona Italo e il commissario della 12° divisione Gemisto.

Si è poi iniziato il lavoro di organizza-

zione della vita civile del Biellese e~questo compito si mostra ben arduo.

26 aprile

La 12° divisione ha iniziato l'attacco di Vercelli e stasera una parte della città risu lta già liberata. La 182ª brigata è pure in azione su Vercelli.

Intanto la 75° brigata si sta spostando per presidiare l'intero triangolo stradale centrale della zona (San Germano Vercellese, Tronzano, Santhià). L'attacco a Cigliano pare essere al termine. Le forze nemiche (Rau e esercito) sono state in buona parte disperse con perdite assai gravi. Un reparto alpino si è arreso. La 2ª brigata continua a presidiare il Biellese, ma vi sposta forze verso sud a costituire massa di manovra in pianura.

La situazione nella città di Biella permane buona. Il lavoro era ripreso stamane, ma una falsa voce di resa della Germania ha portato a nuovi scoppi di entusiasmo.

Il Comando Zona emette un manifesto sui seguenti punti: responsabilità, ordine, sacrificio, ricostruzione.

Radio Libertà trasmette regolarmente su un nuovo indirizzo, meno partigiano e più di ricostruzione.

Oggi il Fronte della Gioventù ha preso possesso dei locali delle organizzazioni giovan ili fasciste.

26-30 aprile

La situazione, normale a Biella e nel Biellese, ha avuto sviluppi importanti di carattere militare nella pianura.

I nostri reparti della 5^a divisione e in particolare della 75° brigata avevano liberata la parte occidentale del fascio di comunicazioni di pianura, sfacendo i nuclei fascisti ivi presenti sia con resa che con combattimenti. La situazione era questa quando fece comparsa sui limiti occiden tali della provincia una forte colonna tedesca e fascista do tata di molti mezzi motorizzati e corazzati. Il comando nemico chiese libero passaggio alle sue colonne. Questa richiesta fu respinta e venne invece in una serie di contatti intimata la resa o quanto meno che i reparti non avanzassero dalle località raggiunte. Un accordo in questo senso fu raggiunto. Malgrado ciò dall'altro ieri i reparti nemici cominciarono ad avanzare verso oriente. I nostri si opposero sia con demolizioni che con le armi. Ne vennero scontri nei quali entrambe le partì subirono perdite, non ancora precisate.

Ieri una tregua di 24 ore scadente stasera alle ore 19 venne conclusa tra il comando nemico e alcuni ufficiali inglesi e americani giunti nella città di Vercelli, avendo il comando tedesco rifiutato ulteriori conlatti coi partigiani. Si prevede la resa dei nemici, i quali tuttavia sembrano disporsi a difesa sulla linea Chivasso-Canale Cavour-Torrente Elvo-Serra-Dora Baltea.

A seguito delle demolizioni effettuate dal nemico stanotte pare che il canale Cavour perda rapidamente acqua, fatto questo gravissimo. Sono in corso gli accertamenti per le necessarie contromisure.



25 aprile 1945: i partigiani entrano in un paese liberato

"Festa d'aprile"

Immagini fotografiche della Liberazione dall'occupazione tedesca e dalla ventennale dittatura fascista

a cura di Piero Ambrosio

Il 24 aprile 1945 il Comando militare regionale piemontese del Corpo volontari della libertà diramò il famoso ordine "Aldo dice 26x1". : la parola d'ordi-

ne per l'insurrezione generale per la cacciata dei nazifascisti. In quello stesso giorno ampie zone della nostra provincia erano già libere: fin dalle prime ore del mattino i nazifascisti avevano lasciato la Valsesia, così pure i tedeschi si erano allontanati da Biella, seguiti nel tardo pomeriggio dai fascisti.

Le formazioni partigiane scesero in città e nei paesi e incalzarono il nemico in ritirata: la sera del 25 aprile venne liberata Santhià (che sarà purtroppo rioccupata dai tedeschi in ritirata da Torino nei giorni seguenti) e il giorno seguente venne liberata Vercelli, dopo la precipitosa fuga dei fascisti e la resa del presidio tedesco.

Nel frattempo le formazioni partigiane valsesiane avevano accerchiato Novara, i cui presidi si arresero nel pomeriggio del 26. Secondo gli ordini ricevuti dal Comando generale del Cvl, le due divisioni valsesiane puntarono su Milano, dove giunsero il 28 aprile, alle ore 13, accolte dall'entusiasmo popolare.

Subito dopo la Liberazione uscirono i primi giornali — finalmente non più solo i fogli clandestini — con le cronache degli avvenimenti.

Abbiamo ritenuto di ricordare le giornate della Liberazione, oltre che con le immagini, facendo parlare proprio i giornali di allora, pubblicando alcuni passi di articoli improntati soprattutto sull'esultanza popolare per la riconquistata libertà.





Liberazione di Varallo Sesia

L'esultanza di Varallo

Varallo ha vissuto martedì 24 aprile una delle sue più memorabili giornate. Non c'è nessuno che si ricordi di aver letto negli occhi e sui visi della nostra popolazione espressioni di così viva gioia.

Già dalle 22 della sera precedente era stato notato un gran fracasso di camion che attraversavano rombando le nostre strade

Le notizie dai fronti di guerra lasciavano adito a due probabilità: che i tedeschi coi loro sottocoda se ne andassero, o che invece si preparassero a una resistenza ad oltranza. A quale delle due ipotesi preludesse tutto quel movimento notturno non era possibile sapere.

Nelle prime ore del mattino una voce è corsa fremente di piazza in piazza, di strada in strada: "Se ne sono andati!".

Un lieto vociare stupito e contento accompagnava la notizia. I più sembravano increduli: pareva impossibile che l'ora da tanto tempo attesa e sospirata, quell'ora per la quale si erano dovuti sopportare tanti sacrifici, tanti dolori e tanti lutti, fosse arrivata così, nel sonno, in silenzio, quasi senza che si potesse accorgersene.

Se ne saranno andati definitivamente, questa volta? Sì, questa è la volta buona. Non torneranno più.

Libertà! Libertà! Libertà!

Aria nuova, sole nuovo, vita nuova! Pulizia! Basta con lo schifo che ci stava d'attorno. Ne avevamo l'aria infettata e irrespirabile, quest'aria così pura della nostra Valsesia magnificamente bella. È tornato il sole, il sereno, l'azzurro!

L'entusiasmo di Borgosesia

È difficile raccontare degnamente quello che la nostra laboriosa popolazione ha vissuto nella giornata di martedì e in quelle successive. Gli stati d'animo e le emozioni attraverso le quali siamo passati sono stati veramente tanti e

¹ Da: "La Stella Alpina", 27 aprile 1945, a. II, n. 9.

Immagini della Liberazione di Borgosesia, di Cossato e di Trivero

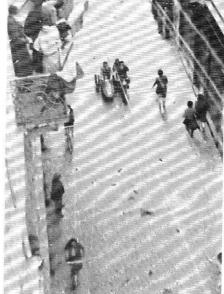




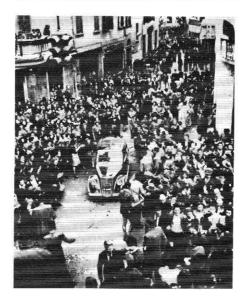












Liberazione di Biella





In alto: ancora un'immagine della Liberazione di Biella. In basso: le formazioni partigiane si avvicinano a Vercelli

si sono sovrapposti l'un l'altro così rapidamente da rendere poco agevole il fissare sulla carta la loro successione in ordine di tempo.

Le prime luci del giorno videro la nostra gente scendere incredula e gioiosa a toccare con mano la novità entusiasmante. I nemici nostri e dei nostri figli, i rapinatori delle nostre case, gli incendiari e gli assassini, se n'erano andati via nel buio della notte, col favore delle tenebre per evitare che si potesse leggere sui loro visi certamente stravolti tutta la paura che dovevano avere.

Borgosesia, che tanto ha sofferto nel periodo del terrore nazi-fascista, avrebbe pur avuto diritto ad una tale soddisfazione! Avevamo dovuto ricacciare in gola poche settimane fa l'urlo di gioia che già stava prorompendo dai nostri petti, quando gli eroici Volontari della Libertà si batterono valorosamente nella nostra cerchia urbana e furono derubati della vittoria solamente da un'atroce beffa del destino! Adesso, però, quel grido di giubilo sarebbe potuto esplodere in tutta la sua pienezza. Ciascuno ebbe immediatamente la sensazione precisa che i nemici non sarebbero tornati più.

Gli abitanti, tutti infervorati da un entusiasmo contenuto, maturato in tanti mesi di angosce e in tante ore di ansiosa attesa, potevano finalmente sfogarsi in piena libertà.

E intanto si attendeva ansiosamente che i nostri ragazzi, che i nostri Partigiani scendessero in mezzo a noi. Li avremmo accolti con tutto il nostro affetto, con tutto il nostro cuore che da tanto tempo trepidava e batteva all'unisono con loro! Sarebbe tornato in mezzo a noi Moscatelli, il nostro Moscatelli, nel cui nome abbiamo attinto ragione di fiducia e di speranza anche nelle ore più buie del lungo martirio inflittoci.

Nel frattempo, al Comando, Moscatelli si incontrava con Gemisto e con Pesgo, altre due popolarissime figure di comandanti che non hanno mai mollato e che hanno dato molto filo da torcere e moltissimi dispiaceri al padrone tedesco e al suo servo fascista. Essi potevano finalmente venire tutti in mezzo al popolo che tanto li apprezza e che le catene dell'oppressione facevano gemere da ormai venti mesi.

Ed ecco a un tratto che le prime divise dei Patrioti appaiono in mezzo a noi: sono qua, i nostri figli vittoriosi, che tornano finalmente dalla loro santa guerra! Sono in mezzo a noi, e c'è con essi Moscatelli, Moscatelli che a guardarlo ci si sente invadere da un fremito profondo! Egli parla al suo popolo, parla di vittoria e di lotta! La sua voce è tesa

e vibrante e lo segue l'acclamazione e il consenso entusiastico di ciascuno di noi. Tutti vorremmo potergli stare accanto almeno per un poco, dirgli quello che ci passa per la testa in questi momenti, gridargli la nostra fede nella rinascita, la nostra profonda riconoscenza per lui e per tutti i nostri Partigiani vittoriosi. Ma Moscatelli non ha tempo per tutti; ha una montagna di cose da compiere; e tutte una più importante dell'altra!

Se ne va, salutato dal popolo che non è capace di lasciare le strade e che continua a manifestare la sua immensa soddisfazione per la vittoria e la liberazione raggiunte.²

Biella. Le ore della liberazione

24 aprile 1945: verso le ore sei un lungo corteo automobilistico percorre le strade cittadine, s'immette in via Torino e lascia Biella. Sono i tedeschi; se ne vanno, se ne vanno.

Sì, è proprio vero, se ne vanno e definitivamente.

Poco dopo arrivano altri autocarri e sostano a piazza Adua col cofano nella direzione di Candelo; sono gli automezzi dei fascisti; costoro arrivano alla spicciolata con valigie, sacchi, involti di ogni specie e si dispongono alla partenza. Passano le otto, le nove, mezzogiorno, passano le prime ore del pomeriggio e gli autocarri fascisti sono ancora fermi; verso le 18 non li vediamo più, se ne sono andati. Noi, della folla, sappiamo solo che costoro non hanno voluto accettare la resa, hanno preferito la fuga...

Arrivano i partigiani, i volontari della libertà.

La folla, che prima aveva seguito in silenzio cauta nella tema di agguati il movimento dei tedeschi e dei fascisti, non si contiene più. Con un moto spontaneo, commovente, grida tutto il suo entusiasmo, applaude, copre di fiori i combattenti del popolo, le finestre, in pochi minuti, sono tutto un tripudio di tricolore.

La libertà attesa, dopo oltre ventanni di persecuzioni, incomincia ad albeggiare; è la vita che ritorna.

Ma — questa è nota costantemente biellese — nessun eccesso, nessun grido scomposto. Entusiasmo contenuto ed intelligente.

I bravi Patrioti della Sap e Gap, instancabili nella loro attività, hanno avuto il compito facilitato dal contegno corretto del popolo. Ed ora ci dobbiamo compiacere di essere usciti dalla bufe-







Ingresso di reparti partigiani in Vercelli. Sono ad attenderli patrioti della Sap

² Da: "La Stella Alpina", n. cit.

ra senza quelle devastazioni le quali avrebbero rappresentato la rovina della nostra regione ed un danno rilevante per l'economia nazionale. Grande fortuna ed i biellesi sapranno trarre profitto da questa fortuna lavorando, come sempre hanno lavorato, con costanza esemplare per il bene della nostra regione, per essere fra i primi nell'opera di rinascita della nostra Italia.

Sì, noi siamo certi, i lavoratori biellesi a questo compito sapranno attendere con fermezza e decisione, animati da una volontà tenace, perché sanno come il lavoro sia il mezzo unico per realizzare la giustizia economica e politica.³

La liberazione di Vercelli

Vercelli esultante ha accolto oggi i suoi figli migliori. Quelli che hanno combattuto per mesi e mesi per la libertà d'Italia sulle montagne, fra le nevi,

³ Da: "Biella Libera", 8 maggio 1945, n. 1.

I partigiani sfilano in Vercelli liberata











In alto: trattative per la resa dei presidi nazifascisti di Novara. Al centro: Moscatelli e 1 suoi garibaldini entrano in Milano, accolti da Luigi Longo. In basso: Milano, piazza del Duomo: parla don Sisto, commissario della brigata "Osella"

fra difficoltà di ogni genere, coll'unico scopo oggi raggiunto.

Vercelli libera come tante altre città, si stringe oggi vicino ai patrioti che hanno versato il loro sangue perché il nome d'Italia, contaminato dalla piovra fascista, tornasse ad essere simbolo di libertà e coraggio.

Reparti della 50^a brigata garibaldina, provenienti da Quinto Vercellese e da Villata, si portavano fino alle porte della città, dove facevano il loro ingresso verso le 17. Su direzioni varie — regioni Isola, Canadà, Ponte vecchio — gli uomini della 50^a sorretti dal valido aiuto delle locali formazioni della Sap Boero, che si erano precedentemente asserragliate nelle case, procedevano ben presto al rastrellamento dei superstiti nuclei nazifascisti.

Contemporaneamente uomini della 182^a brigata., provenienti da S. Germano, attaccavano da Porta Torino e scendevano verso la città. Erano di rincalzo altre formazioni della 110^a e 109^a brigata.

Verso sera gli ultimi residui fascisti erano del tutto debellati.

Contribuivano anche al completo successo i ragazzi del Fronte della Gioventi)

Fin dalla mattinata da ogni balcone uomini, donne, ragazzi, tutto l'autentico popolo di Vercelli, di ogni classe e categoria stava vivendo le ultime frenetiche ore dell'attesa. E tanto più lungo è apparso in questi ultimi istanti il momento della liberazione, tanto più grande è stata la gioia dei vercellesi che hanno saccheggiato i giardini pur di coprire di fiori i compagni che stavano per arrivare.

Lo sventolare festoso delle bandiere, che segnava l'ultima ora della pseudo repubblica morente e del regime cretto sulle baionette tedesche, per primo ha detto qual'era la grande passione che animava il nostro popolo. Né sono valse le ultime rabbiose schioppettate delle truppe in camicia nera per guastare questo inno che si sprigionava da ogni cuore di italiano e di patriota.

La popolazione è calma e serena, forse ancora stupita per questo susseguirsi di fatti avvenuti in pochi giorni. Donne, uomini sono scesi sulle strade ad abbracciare quei bravi ragazzi in kaki che entravano in città col loro sten sotto il braccio, e da molte cantine, quasi per incanto, sono usciti i moschetti e caricatori degli uomini della Sap che hanno affiancato i Volontari della Libertà nell'opera di rastrellamento cittadino.

Quante madri hanno riabbracciato per la prima volta il loro figlio, quasi irriconoscibile dopo diciotto mesi di baita



e di baraggia, di fatiche e di agguati per sfidare, ogni ora, le armi e le autoblinde dei nazifascisti forti del loro numero e delle loro spie.

Benedette lacrime di gioia di tante madri, per la prima volta ridenti dopo mesi di ansie e di attesa.

E benedetta Italia nostra che spossata, dissanguata, annientata, hai ritrovato la forza miracolosa di risalire d'un balzo l'abisso, di urlare al mondo, che ti credeva finita, la tua umana parola, sublime di forza; che ti sei specchiata nel volto dei tuoi giovani volontari, dei tuoi operai, delle tue donne, perché eri viva, viva, oggi più che mai, viva per il sangue dei tuoi volontari caduti, per la fede del tuo popolo che ha saputo lottare silenziosamente, ed ha vinto.⁴

⁴ Da: "Vercelli Libera", 27 aprile 1945.

Le fotografie della Liberazione di Biella sono di Pandini (Biella), quelle della Liberazione di Vercelli sono di Fotocronisti Baita (Vercelli), tutte le altre appartengono al fondo Moscatelli, dell'Isrpv.



Milano, piazza del Duomo. Comizio di Moscatelli

Mesi difficili per la 2^a brigata

a cura di Luigi Moranino

La rilettura, quarant'anni dopo la sua stesura, della *Relazione sull'attività dei reparti della 2^a brigata* dal 1 gennaio alla fine di febbraio del 1945 evidenzia, per chi quei fatti li ha vissuti o ne è venuto a conoscenza, le lacune e le inevitabili inesattezze di questo documento, la cui importanza, tuttavia, pur con questi limiti e la retorica ridondante, a volte anche trionfalistica, che ne può sminuire i contenuti, è innegabile.

Tanto più che, all'epoca dei fatti, il linguaggio col quale è costruito il documento era connaturato al quotidiano di una lotta armata in cui l'esaltazione dell'eroismo, dello spirito di sacrificio, dell'amor di Patria aveva avuto ed aveva, tra gli stessi partigiani, un ruolo importante per la loro partecipazione alla lotta di liberazione e per l'adesione di tanta parte della popolazione a quel grande movimento popolare che fu la Resistenza.

Ciò che invece la relazione non sottolinea, anche perché si limita ad una elencazione più o meno cronologica c particolareggiata di avvenimenti, sono le difficoltà complessive superate dalla 2^a brigata per ottenere certi risultati, il grado di efficienza, la capacità di spostamento ed anche di manovra dei suoi distaccamenti.

La relazione, che non fa cenno, se non vagamente, delle cause della crisi della brigata, principalmente riconducibili a defezioni, mancanze, indecisioni di alcuni comandanti, indica da un lato sommariamente le carenze, le incapacità di questo Comando, mentre dall'altro tace sull'importante decisione che ha contraddistinto l'operato di tutti i garibaldini delle formazioni biellesi: il rifiuto di rispondere affermativamente e collettivamente al proclama del generale Alexander del novembre 1944, il che di fatto avrebbe

significato occultare le armi e sospendere la lotta armata in attesa dei tempi migliori che sarebbero venuti nella primavera del 1945.

Affrontare le difficoltà e i pericoli che i partigiani della 2^a brigata superarono nell'inverno 1944-45 aveva per essi un senso che veniva da una motivazione ben precisa e radicata nella loro attività di appartenere ad un movimento politico prima che armato: la motivazione, coscientemente vissuta, che a liberare le nostre vallate e la loro gente dall'invasore nazista e dai mercenari fascisti doveva essere il popolo stesso, alla testa del quale c'erano i partigiani.

Non è stata cosa da poco essere riusciti — in pieno inverno ed in condizioni non certo favorevoli — a tenere insieme, perfettamente inquadrati per circa due mesi, quasi trecento partigiani che, partiti nella notte del 13 gennaio 1945 dalla zona della 2ª brigata, dopo marce e spostamenti — intercalati da soste più o meno prolungate — avevano raggiunto Cuceglio nel basso Canavese, ad una settantina di chilometri da .Camandona, sede del Comando della 2ª brigata.

Da Cuceglio, ripercorrendo più o meno lo stesso itinerario, i garibaldini della 2^a, anche se provati, ma con lievi perdite, sarebbero rientrati nelle basi di partenza; dove il nemico, nel tentativo di annientare la brigata, aveva sistematicamente rastrellato, e per lungo tempo, i paesi, le montagne, i casolari più sperduti di tutta la zona, ma con modesti risultati, avendo trovato, per sua stessa ammissione il vuoto assoluto.

Relazione sull'attività dei reparti della 2^a brigata dal 1-1-45

Il giorno 2 gennaio il nemico effettuava una puntata contro il distaccamento "Terribile" (battaglione "Gianni") che si appostava al bivio per S. Giuseppe di Casto. La pronta reazione dei garibaldini obbligava il nemico a fermarsi e dopo circa mezz'ora di fuoco a ripiegare. L'intero distaccamento inseguiva allora il nemico sino ad Andorno ove uccideva la sentinella

posta sulla torretta della Villa Billia (sic). Risultato dell'azione: 1 morto e 4 feriti; nessuna perdita da parte nostra.

11 giorno successivo il Comando brigata essendo venuto a conoscenza che la 75^a brigata era fortemente impegnata, alcune voci la dicevano addirittura circondata, inviava 50 garibaldini i quali guidati da Cichet [Alberto Buratti] e da Tom [Leandro* Volpini], eludendo la sorveglianza di tutti i posti blocco si portavano in camion a Sordevolo per attaccare il nemico alle spalle. Giunti sul posto erano portati a conoscenza della situazione e facevano quindi ritorno.

Nei giorni che seguirono si ebbero i primi sintomi dell'approssimarsi di un rastrellamento in grande stile. Il Comando di brigata predisponeva un piano di spostamento dei reparti e decideva di inviare alcuni di questi nell'alta Valle d'Andorno. Nella notte tra l'I 1 e il 12 il distaccamento "Dinamite" (battaglione "Gianni") si recava a Riabella e all'alba, dietro indicazioni precise di una spia, veniva attaccato da circa 250 tedeschi. Una pattuglia scesa verso la Balma per rendersi conto della situazione veniva attaccata; benché si trovassero di fronte a forze preponderanti i garibaldini attaccavano decisamente il nemico ripiegando gradualmente verso Riabella dando così tempo al distaccamento di mettersi in postazione. Alle prime raffiche nemiche cadeva il garibaldino Intrepido. Nel frattempo il nemico sistemava armi pesanti, mortai da 81 e numerose mitragliatrici sulla parte opposta della valle mentre un loro reparto tentava l'aggiramento da nord. I garibaldini del "Dinamite" benché fossero fatti segno a un fuoco micidiale affrontavano decisamente il combattimento. Il garibaldino Rus [Rubello Acquadro] che non aveva smesso di sparare, visto cadere il proprio comandante, compreso della sua responsabilità di infermiere accorreva presso il compagno colla cassetta di medicazione per porgergli il primo soccorso. Colpito mortalmente lasciava la vita nel suo generoso tentativo. Prolungandosi il combattimento numerosi garigaldini restavano feriti, e fra questi più grave il comandante Militare Cinghia [Giovanni Caravaggi]. La situazione andava facendosi sempre più grave e si decideva di ripiegare verso il Caramelletto. Per permettere la ritirata i garibaldini Cip Cip [Mario Braghin], Purtié [Libero Fighi] e Bill [Riccardo Ramella Cravaro] rimanevano più indietro a contrastare il passo al nemico. Essi comprendono che la vita dei compagni dipende da loro. I nemici avanzano serran-

¹ II suo estensore fu Gino Buscioni (Biella), maresciallo dei carabinieri arruolatosi nella 2^a brigata nell'estate del 1944, nella quale ebbe incarichi di responsabilità presso il Comando. Alla Liberazione ricopriva l'incarico di capo di stato maggiore della brigata di polizia.

doli sempre più da vicino; Cip Cip che ha vuotato tutti i caricatori del suo sten li ricarica velocemente con i colpi di riserva e riprende a sparare. Purtié viene colpito da una raffica di mitragliatrice, il suo primo pensiero è per l'arma che affida a un compagno. In un ultimo sforzo si erge in piedi al grido di "Evviva i partigiani". Cip Cip poco dopo è colpito anche lui gravemente; egli si volta e vedendo che non tutti i compagni sono riusciti a passare il punto maggiormente pericoloso riprende a sparare. Esaurite le munizioni dello sten, per non cadere nelle mani del nemico si uccide. Cinghia, con una pallottola sotto la colonna vertebrale e col braccio sinistro sfracellato da una pallottola esplosiva (dum dum) si trascina a stento più indietro dei compagni; a un certo momento vede con la coda dell'occhio quattro tedeschi che dopo aver catturato due garibaldini stanno per giungergli addosso. Col braccio sano scarica tutti i colpi della sua rivoltella sui nemici, i quali presi alla sprovvista si gettano a terra. Approfittando del momentaneo scompiglio Cinghia guadagna il terreno necessario a mettersi in salvo. Il distaccamento che aveva sostenuto il combattimento in condizioni particolarmente difficili anche perché dislocato poco saggiamente dal Comando brigata, subiva le seguenti perdite: 3 morti, 10 catturati (fra questi 6 erano feriti) 6 feriti. Il nemico accusava 12 morti e numerosi feriti².

Verso sera intanto si veniva a conoscenza che tutta la zona della 2ª brigata era bloccata da forti reparti nazifascisti. Il Comando dava quindi l'ordine di spostarsi nella zona della 75^a brigata. Nella notte un attacco veniva.portato contro le postazioni del distaccamento "Svizzero" (battaglione "Pse Pse") a Piatto. Il nemico era respinto. I nostri reparti però trovandosi in crisi dilazionavano lo spostamento. Solo nel giorno successivo la brigata, su un'unica colonna iniziava lo spostamento guidata da Tom. Si sbandavano nella zona i distaccamenti "Abele" e "Chaberton" a causa della insufficiente azione dei loro responsabili. La colonna garibaldina, in due giornate, grazie all'abilità di Tom, del vice commissario di brigata Pie [Luigi Moranino], e del garibaldino Lurn [Libero Annuitil, raggiungeva la zona di Cerrione respingendo alcune puntate di disturbo fatte da piccole pattuglie nemiche.

Il giorno 15 una autocorriera carica di tedeschi e fascisti entra in Cerrione. Dopo un breve combattimento il nemico è annientato. Dei 10 tedeschi 6 sono catturati e 4 uccisi; fra i catturati vi sono 4 marescialli e un sergente. Tra i morti un capitano. Dei 14 fascisti, 11 erano uccisi e tre catturati. Venivano conquistati: un fucile mitragliatore tedesco con relative munizioni, 1 mitra mauser, 16 moschetti e fucili e numero-

se pistole e bombe a mano. Da parte nostra tre feriti leggeri³.

I reparti raggiungevano in serata le zone prestabilite nella inedia Serra. Il giorno 26 gennaio una pattuglia del distaccamento "Ido" che tentava di ricongiungersi con il grosso della brigata, era attaccata da forze soverchiami nei pressi di Salussola. Nel breve scontro cadeva il garibaldino Daliavia [Carlo Rosin] e un altro garibaldino era catturato.

La 2ª brigata attraversava forse in questo momento il periodo più critico di tutta la sua esistenza. Un distaccamento poco fiducioso nel Comando si era spostato senza ordini in altra zona. Vista l'insufficiente capacità del Comando di brigata si procedeva ad una profonda trasformazione del Comando stesso sostituendo tutti i responsabili militari (comandante, vice comandante e capo di stato maggiore)⁴.

La zona della 2^a brigata era stata minuziosamente rastrellata da numerose forze nemiche ed era evidente che queste forze si

³ Cfr. ANELI.O POMA - GIANNI PERONA, La Resistenza nel Biellese, Parma, Guanda, 1972, p. 340; DON ANTONIO FERRARIS, L'opera dei sacerdoti biellesi, in Il movimento di liberazione nel Biellese, Biella, Sateb, 1957, p. 44; Quarant' annifa, gennaio 1945, in "11 Biellese", 1985, p. 6

n. 6.

II grave provvedimento preso dal Comando

livisioni Garibaldi biellesi e Raggruppamento divisioni Garibaldi biellesi e dal Comando della 5^a divisione Garibaldi Piemonte, nei confronti dei tre responsabili militari della 2^a brigata, che erano rispettivamento brigata, che erano rispettivamente Renato (Renato Sasso) comandante militare, Mitra (Vincenzo Biscotti) vice comandante militare e Rosso (Capitano Bertola) capo di stato maggiore, trae origini dal fatto che con il loro comportamento — quando si trattò di attuare il piano di pianurizzazione - e, venendo meno a responsabilità precedentemente assunte, contribuirono in modo determinante a provocare la crisi della brigata. A cominciare da Mitra, il quale, al momento dell'avvio dell'operazione di pianurizzazione abbandonava la brigata e, vestito in borghese e in compagnia di una squadra di uomini fidati, si portava in una zona a lui molto familiare (Cossila, Pralungo, Sant'Eurosia) dove, non molti giorni dopo avrebbe tentato, su proposta e con la complicità di politici faziosi, la costituzione di una formazione partigiana non più dipendente dal Comando garibaldino (v. in proposito A. POMA - Ci. PERONA, op. cit., pp. 343-345). Per Renato e Rosso (il cui operato durante le fasi cruciali dello sfollamento fu perlomeno irresponsabile perché invece di guidare i battaglioni "Gianni" e "Pse-Pse" verso la pianura, si univano ai membri della Missione inglese e ad alcuni responsabili del Comando zona di stanza a Callabiana, e con questi, la notte del 12 gennaio 1945 si spostavano a Sala) la rimozione si rese necessaria dopo una riunione di Renato coi partigiani del battaglione "Pse-Pse" molto critici nei suoi confronti, al termine della quale, a causa del suo atteggiamento, quel rapporto fiduciario tra comandante e partigiani, indispensabile ed essenziale per l'esistenza stessa delle unità partigiane, si era profondamente incrinato.

Altre defezioni, minori, come quella di Perù (Pietro Ottino) comandante del distaccamento "Abele", che lasciò i suoi uomini per passare con Mitra, e di alcuni altri, accrebbero ancor più lo stato di confusione e di sfiducia tra i garibaldini della 2ª brigata.

sarebbero al più presto spostate nella zona della 75^a brigata pur senza abbandonare la zona della 2^a.

Data la particolare situazione in cui si trovava la brigata si operavano frequenti spostamenti che la sottraevano per molti giorni ad ogni combattimento. Tutti questi movimenti, ad eccezione dello scontro di Gravellino avvennero senza incidenti di sorta, e diedero tempo alla brigata di risollevarsi dalla crisi in cui si era trovata. Al bivio di Gravellino una nostra pattuglia di sicurezza del distaccamento "Bulgaro" durante uno spostamento notturno si scontrava con un camion a rimorchio nemico fortemente armato. La pattuglia attaccava decisamente dando tempo al grosso della brigata di raggiungere per itinerari diversi la meta prestabilita. Un capitano nemico veniva ucciso a colpi di sten. Le altre perdite non si potevano accertare.

In tutto questo periodo si era particolarmente distinto per omogeneità c spirito garibaldino il battaglione "Talpa".

Nello stesso periodo alcuni elementi dissidenti che di loro iniziativa si erano separati dal Comando, ed altri sbandati, facevano il gioco del nemico che infliggeva loro dure perdite. In due sole puntate erano infatti catturati 43 garibaldini e 4 rimanevano uccisi; numerosi i feriti⁵.

Per riunire i pochi superstiti ed evitare loro guai maggiori si decideva di far rientrare in zona un battaglione, il "Gianni" benché i nemici avessero ancora numerosi presidi ed effettuassero frequenti puntate.

Il battaglione svolgeva egregiamente il suo compito. Il giorno 13 febbraio reparti del battaglione attaccavano una colonna nemica forte di 90 uomini; alcuni colpi di mortaio ben centrato e il fuoco delle armi automatiche provocavano lo scompiglio nelle file nemiche. Nella fuga il nemico lasciava sul terreno un morto. I feriti si calcola ascendano a 6. Nessuna perdita da parte nostra. Lo stesso giorno una nostra pattuglia inviata a ricuperare armi si scontrava nei pressi di Netro con forze nemiche superiori. Grazie alla prontezza della nostra azione la pattuglia riusciva a disimpegnarsi portando con sé un ferito leggero. Il giorno 18 essendosi spostato a Camandona il battaglione "Gianni" veniva attaccato da una colonna nemica che riusciva a

Gli altri 15, verranno fatti prigionieri il 3 febbraio 1945 in località Chiavolino (Pollone) in seguito ad un attacco nazi-fascista nel corso del quale Mitra (Vincenzo Biscotti) e suo fratello Biscottino (Antonio Biscotti) moriranno combattendo. Dei quindici, tredici saranno deportati a Bolzano, mentre due, feriti gravemente, saranno ricoverati all'ospedale di Biella.

Oltre i tre morti in combattimento, un quarto garibaldino, fatto prigioniero, Lelio Guala (Ennio), sarà fucilato a Biella il 31 gennaio 1945. Sul combattimento di Riabella, vedi "Baita", 1985, nn. 3,4, 5.

⁵ I 43 garibaldini fatti prigionieri appartenevano: 28 al distaccamento "Abele", fatti prigionieri a Veglio Mosso da tedeschi e fascisti il 7-2-1945 su precise indicazioni di un delatore dopo più di un'ora di combattimento. Durante lo scontro armato, il garibaldino Fachiro (Lino Candiani) perdeva la vita, mentre Giulio un tedesco passato coi partigiani di cui si conosce so oi il nome di battaglia, separato dagli altri partigiani catturati che saranno deportati a Bolzano, viene da essi dato per fucilato.

raggiungere le prime case del paese. I garibaldini del "Gianni" contrattaccavano decisamente guidati dall'impeto del Comandante militare Tifo [Guglielmo Raviola]. Nel frattempo una pattuglia di 7 uomini al comando di Artigliere [Giovanni Ramella Pezza] aggirava il nemico e lo prendeva alle spalle. 1 fascisti che non conoscevano l'entità delle forze che attaccavano da tergo, presi dal panico si ritiravano precipitosamente lasciando sul terreno numerose bombe a mano e cassette di munizioni. Perdite nemiche accertate: 1 morto e due feriti gravi. Da parte nostra cadeva il garibaldino Traballa [Elvio Pizzato].

Il giorno dopo la brigata al completo rientrava in zona. Il giorno 20 con un audace colpo di mano una pattuglia del battaglione "Gianni" al comando di Artigliere catturava 4 repubblicani e un tedesco di servizio alla Piaggio di Pavignano. Vista la mala parata gli altri componenti del piccolo presidio si davano a precipitosa fuga. L'azione fruttava 1 fucile mitragliatore, 1 mitra e 12 moschetti, 1 mauser e numerose bombe a mano. Visto il buon funzionamento del Battaglione "Gianni" il vice comandante militare Tifo veniva promosso comandante militare di battaglione con unanime consenso. Artigliere veniva nominato vice comandante militare.

Il giorno 22 verso le 14 una colonna nemica forte di 70-80 uomini si avventurava nella zona in cui era ormai sistemata l'intera brigata. Inchiodati dal fuoco preciso delle nostre postazioni avanzate dopo circa 1 ora e mezza di combattimento il nemico si ritirava verso Banchette [Pettinengo], abbandonando sul terreno numeroso materiale (munizioni, zaini, elmetti, un treppiede di mitragliatrice e un automezzo). A Banchette il nemico era nuovamente attaccato da una nostra pattuglia che gli causava nuove perdite. Questa volta la rapidità dell'azione permetteva ai garibaldini di liberare un loro compagno che poche ore prima era stato ferito e catturato. I nazifascisti che disordinatamente cercavano di raggiungere il più vicino presidio venivano accolti dal fuoco dei loro camerati di Vallemosso che causavano loro la perdita di 1 morto e 2 feriti. Complessivamente le perdite nemiche ammontavano a 6 morti e numerosi feriti. Nessuna perdita nostra. Nella notte tra il 23 e il 24 una pattuglia di sabotatori del battaglione "Talpa" interrompe in cinque punti la ferrovia Biella-Novara con contemporaneo abbattimento di numerosi pali del telegrafo.

Nella stessa notte una pattuglia del battaglione "Pse Pse" attacca il posto blocco del Ponte Cervo (Chiavazza). Dopo più di mezz'ora di fuoco, in seguito all'arrivo di rinforzi che aprivano il fuoco dall'interno della città, la squadra si ritira in ordine. Non accertate le perdite del nemico. Da parte nostra un ferito leggero. Nello stesse ore una pattuglia del battaglione "Gianni" attacca il posto di blocco sul ponte della Maddalena centrando gli sbarramenti con tre ben aggiustati colpi di Piat. Uno di questi demolisce la torretta ove si trova la sentinella. Si verifica un principio di incen-



Partigiani della 2^d brigata a Cuceglio (To): allestimento di una postazione

dio; come nella precedente azione la reazione nemica è fortissima. Nessuna perdita da parte nostra.

Nella notte tra il 24 e il 25 una pattuglia di sabotatori interrompe la linea Biella-Vallemosso nei pressi di Quaregna. Nella stessa notte una pattuglia del battaglione "Talpa" compie un'azione di disturbo contro il blocco del Bottalino [Biella-Cossila]. La reazione nemica è vivace; il combattimento dura una ventina di minuti. Viene sospesa l'azione all'arrivo di automezzi dall'interno della città con rinforzi. Nelle stesse ore il battaglione "Gianni" occupa senza resistenza la zona di Andorno interrompendo in più punti la ferrovia della Balma⁶.

Il giorno 26 verso le ore 5,15 una pattuglia al ponte Selvante [Andorno] si scontrava con forze nemiche provenienti da Biella. Nel frattempo ingenti forze nazifasciste si infiltravano da più parti nel paese di Andorno circondando l'accantonamento del distaccamento "Terribile". La sentinella si vede innanzi un nucleo di nemici. Immediatamente fa fuoco contro di loro ma alla prima raffica nemica cade colpito mortalmente. Il suo sacrificio non è stato vano; gli uomini del distaccamento sono corsi alle armi e dalle finestre aprono il fuoco sul nemico che per il momento non può entrare nel caseggiato, come aveva chiaramente dimostrato di volere. La breve sparatoria però ha fatto accorrere altre forze le quali bloccano la strada con una mitragliatrice. Un pugno di audaci guidati dal comandante militare del distaccamen-

to [Orazio Piva (Lupo)] vista insostenibile la permanenza nell'interno della casa, forza l'uscita e abbatte col bren i serventi della mitragliatrice aprendosi il varco e raggiungendo il più vicino distaccamento. La loro uscita era stata validamente appoggiata dai garibaldini che dal piano superiore gettavano bombe P.36 e rafficavano con un fucile mitragliatore. Da notare l'episodio del garibaldino Jean [Adriano Panizza] il quale oltre a non abbandonare l'ingombrante mortaio che ha in consegna afferra uno sten e sparando con una mano sola segue i compagni. Il nemico riavutosi intanto dall'inaspettata pronta reazione faceva affluire nuove forze dotate di armi pesanti (mortai da 81 e un pezzo da 88). All'interno i garibaldini sono assordati dalle esplosioni delle bombe che piovono attorno a loro. Undici sono i superstiti; fra questi alcuni sono giunti da poco nelle formazioni e per loro è questo il primo combattimento. Fra questi si notano sintomi di smarrimento ma l'esempio dei "vecchi" allevati alla gloriosa tradizione della 2ª brigata li rincuora e li rendi calmi. Scala [Tripoli Bulla] alterna l'uso del fucile mitragliatore che maneggia con perizia al lancio delle bombe a mano quando vede che i nemici si avvicinano alla porta. A Gringo non sembra neppur possibile che ci sia qualcuno che parli di arrendersi, per lui non esiste che l'affanno della ricerca delle bombe a mano che riesce a scovare e lanciare contro gli assalitori. Anche i più giovani ora si sono ripresi, han trovato anche loro un moschetto o uno sten e con questo sparano. Dopo un'ora e più che si combatte i nemici chiedono la resa; questa (richiesta) è raccolta a raffiche di fucile mitragliatore e da bombe

 $^{^6}$ Cfr. A. POMA - G. PERONA, $\it{op.~cit.},~p.~361~e$ ss.

a mano. 1 nemici, che sparano ora anche dalle finestre delle case dirimpetto, si accaniscono contro quel pugno di audaci che non riescono a snidare. Tre ore e mezzo dura l'impari lotta mentre il nemico continua a tempestare il caseggiato coi mortai e coll'88. A poco a poco la reazione dei nostri si fa più debole; le munizioni che pure erano state usate con economia si esauriscono. Un grido ancora "Evviva la 2ª brigata Garibaldi" risuona al di sopra degli spari. È la fine. Gli undici garibaldini vengono catturati. Gli stessi nemici, colpiti dal valore dell'avversario, impediscono che i più scalmanati si accaniscano contro i prigionieri7.

Alle 7,30 dello stesso giorno altre colonne nemiche puntavano su Camandona e Callabiana provenienti da Pettinengo. Un' ultima colonna proveniente da Valle Mosso e Mosso S. Maria puntava su Veglio Mosso. La prima colonna che da Banchette era scesa a Pianezze riusciva ad avanzare facilitata dal fatto che un nostro bren si era inceppato e giungeva sin nei pressi di case Governati [Camandona]. Parallelamente a questa azione l'altra colonna giungeva sin nelle prime case di Callabiana mettendo in crisi l'intero schieramento della brigata. A Veglio Mosso, ove si trovava un distaccamento della 75^a brigata il nemico era nettamente respinto. Il primo momento di sfiducia era prontamente superato e messo in funzione i garibaldini dei distaccamenti "Biondino" e "Toso" (battaglione "Pse Pse") ricacciavano il nemico riconquistando il terreno perduto; contemporaneamente i garibaldini del battaglione "Talcontrattaccavano decisamente eliminando gradualmente i fascisti che si erano asserragliati nelle case. Il combattimento a poco poco calava di tono; i nemici, che avevano dovuto ritirarsi, battevano tutto il terreno coi mortai da 81 e i cannoncini. La mitragliera da 20 era stata lasciata al di fuori della fabbrica di Pianezze dove essi si erano rifugiati. Ad ogni loro tentativo di uscita rispondeva il preciso tiro di un nostro bren che li costringeva a ritirarsi. Il nemico, vistasi preclusa la possibilità di conseguire un sia pur minimo successo, faceva affluire nuove forze e con queste aumentava la pressione verso Veglio Mosso e Callabiana mentre una grossa colonna risaliva da Andorno. Il battaglione "Talpa" era così l'unità che veniva sottoposta alla pressione maggiore e a poco a poco si spostava verso la montagna; il movimento della "Talpa" rendeva necessario il ripiegamento del battaglione "Pse Pse" prima e del distaccamento "Les"poi. Questi movimenti erano fatti in ordine e alla sera rimaneva divisa in due colonne: una di 110 uomini

col comandante militare [Bruno Salza (Mastrilli)] e il vice comissario politico [Luigi Moranino (Pic)], un'altra di 200 col commissario politico [Domenico Bricarello (Walter)] il vice comandante militare [Leandro Volpini (Tom)] e il capo di stato maggiore [Alberto Buratti (Cichet)].

Il giorno seguente la prima colonna che si era spostata verso le montagne di Trivero veniva attaccata da una colonna nemica la quale portatasi in posizione più favorevole costringeva i nostri a ripiegare. Due giorni dopo la brigata al completo era nuovamente riunita; la seconda colonna aveva trascorso due giorni in montagna. Il combattimento del 26 ha dimostrato la volontà di lotta dei garibaldini della 2^a. Diversi episodi sono significativi. Alcuni uomini dell'intendenza che lasciano ai meno idonei il compito di smistare il materiale a loro dato in consegna per poter imbracciare il moschetto e accorrere pure essi là dove si combatte. Citiamo all'ordine del giorno il comportamento dei garibaldini Pampo [Pierfranco Ottina] e Dottore [Angelo Marchisio] che con i loro bren erano onnipresenti. Dottore che era rimasto uno degli ultimi durante il ripiegamento vede ad un tratto avvicinarsi un carro scortato da 4 tedeschi. Con una raffica di bren li abbatte, accorre sul posto e si impossessa del carro carico di munizioni. In breve queste sono distribuite e vengono portate al sicuro. A Tom va il merito di aver saputo guidare lo "Pse Pse" al contrattacco. Lum che vince i primi sintomi di smarrimento nei garibaldini del "Talpa" e li porta decisamente al contrattacco e questo è coronato dal successo: la conquista di un fucile mitragliato-

La persona che forse ha riscosso la maggiore simpatia e ammirazione è stata Ughetta [Ughette Bozzalla] una staffetta del comando di brigata. Piccolina, con il suo viso serio e attento attendeva la compilazione dell'ordine e poi di corsa partiva. Durante il giorno continuò a mantenere il collegamento fra il Comando e il battaglione "Pse Pse". Essa doveva attraversare un lungo tratto di strada allo scoperto ove- i nemici battevano con il mortaio da 81. Una volta giungendo al Comando disse come era stata fatta segno a raffiche di mitragliera. Con la più grande naturalezza raccontò di essersi gettata a terra, riprendendo a correre poi per gettarsi nuovamente quando i nemici le sparavano. Fu questa stessa staffetta che seguì la colonna nel suo movimento e riuscì poi a ristabilire i collegamenti.

Pure meritevole di essere citata è la staffetta Stella [Maria Lastella] che condusse a compimento difficili compiti. Un reparto che si è battuto pure molto bene e che si è imposto all'ammirazione di tutti i garibaldini della 2ª è stato il "Les" della 75ª. Ridotto a meno di trenta uomini, due squadre armate di mortaio e di bombarda erano state spostate in altro settore, mantenne per tutto il giorno la postazione assegnatagli. I nemici tentarono con ogni mezzo di forzare quel passaggio impiegando un pezzo da 88 e alcuni mortai da 81 ma a nulla

riuscirono. Particolare da notare: dopo i primi dieci minuti di fuoco si spezzava l'estrattore della mitragliatrice e il distaccamento sosteneva l'intero combattimento con due soli fucili mitragliatori.

Il distaccamento, che durante la giornata non aveva alcuna perdita, lasciava poi sul terreno tre morti il giorno dopo durante l'attacco subito in montagna. Compresa la difficile situazione in cui l'intero reparto era venuto a trovarsi, immobilizzavano il nemico col fuoco del loro mitragliatore. Il fuoco di reazione del nemico era così impreciso che permetteva il movimento di tutto il reparto senza che questi subisse nessuna perdita. Con i garibaldini Pugno [Giulio Lesca], Turin [Bruno Destefanis] e Lancia [Giovanni Calisto Toso] del distaccamento "Les", c'era pure Okai [Antonio Botta] del distaccamento "Caciola" (battaglione "Talpa"). I nemici imbestialiti dalla loro strenua resistenza, quando ormai feriti, li catturarono, li finirono a colpi di pugnale vibrati in ogni parte del corpo e in modo particolare sulla faccia.

I combattimenti dei giorni 26 e 27 hanno messo a dura prova la 2^a brigata; questa prova è stata superata: la sua efficienza è confermata dal fatto che si è combattuto dalle 5,30 del mattino alle 6 di sera. Si calcolano a 600 i colpi di mortaio e cannone sparati durante il giorno 26.

Lo spirito di solidarietà che lega la popolazione ai garibaldini è apparso evidente durante il combattimento. A Camando-na] erano gli stessi abitanti che trasportavano le munizioni sino alle nostre postazioni. In un altro paese la popolazione visto che i garibaldini erano senza cibo perché non potevano abbandonare il posto di combattimento portarono ogno sorta di vivande sin nelle postazioni. A Qallabiana] un operaio [Adamo Vietti] da varie ore faceva la spola tra un posto munizioni e postazioni avanzate. Visto ad un tratto cadere ferito un nostro garibaldino egli si spingeva allo scoperto per portarlo in salvo. Una raffica lo abbatteva. Ai garibaldini che gli si avvicinavano per aiutarlo diceva di interessarsi del garibaldino ferito, poiché a lui "non importava morire". Perdite nemiche: da confessione dello stesso nemico esso ha perso ad Andorno 63 uomini tra morti e feriti. Da parte nostra 1 morto, 3 feriti, 11 prigionieri. Nel settore di Pianezze, Camandona, Callabiana si possono calcolare una settantina di nemici messi fuori combattimento. Da parte nostra 5 feriti di cui 4 sono stati catturati in seguito. Nel settore di Veglio Mosso i nemici avevano 40 uomini tra morti e feriti. Da parte nostra nessuna perdita.

Di grande efficacia si rivelò il ciclo operativo svolto dai sabotatori sulle ferrovie e dalle pattuglie sui posti blocco, con la successiva occupazione di Andorno. A parte il disorientamento ed il panico provocato nelle file repubblicane, venne raggiunto lo scopo di alleggerire la forte pressione che gravava sulla 75^a brigata allora particolarmente impegnata.

5 marzo 1945.

Il Comando

⁷ II caduto nel corso del combattimento di Andorno fu Loris Ramella Pralungo (Frera); altri tre partigiani rimasero feriti, tra cui Emiliano Liburno (Pais) e Flavio Recanzone (Kus). Degli undici prigionieri, Luigi Canazza (Lovis) verrà fucilato per rappresaglia il 13-3-1945, presso il muro del cimitero di Biella insieme a Giovanni Magno (della 75ª brigata) e a Silvano Andorlini (della brigata Giustizia e Libertà).

L'attacco nazifascista del 4 gennaio 1945

di Gaetano Tomassini

In contrasto con l'apparente tranquillità che aveva caratterizzato l'inizio dell'anno 1945, maturava il sospetto che fosse imminente una massiccia operazione di rastrellamento sul vasto territorio controllato dalla 5^a e dalla 7^a divisione "Garibaldi". Allo stato di preallarme già diffuso dal nostro servizio di informazioni, infatti, seguì durante la notte dal 3 al 4 gennaio l'allarme sull'intera area della Serra.

L'ordine, pervenuto al distaccamento "Ferruccio Nazionale" a mezzo staffetta, era di raggiungere immediatamente Torrazzo. Ricevute in dotazione di emergenza due granate a mano ciascuno, con la celerità che il caso comportava, provvedemmo ad occultare quanto ci sarebbe stato di impedimento durante i trasferimenti dei giorni successivi. Il "Nazionale", la cui forza superava di poco i quaranta uomini, rappresentava senza dubbio il distaccamento più efficiente della 7ª "Garibaldi", ed era pertanto lecito pensare che sarebbe stato dislocato nel settore più impegnativo

Attraversato il torrente Viona, che scorre nella depressione compresa tra la Costa della Lace e il vasto promontorio di Sala Biellese, ci inerpicammo lungo il sentiero che porta direttamente a Sala. Il cielo, meravigliosamente stellato, accennava vagamente a rischiararsi. Arrivammo a Sala quando l'alba aveva ormai cancellato le ultime ombre della notte. Da Sala a Torrazzo, il percorso è quanto mai breve.

Raggiunto l'abitato di quella angusta contrada, sostammo brevemente sulla piccola piazza in attesa di precisi ordini da parte del comando. Vagliate le ultime segnalazioni sui movimenti di reparti avversari verso quel settore, appariva indispensabile che il "Nazionale" prendesse posizione fuori dall'area abitata, in luogo dominante rispetto il bivio formato dalla provinciale Ivrea-Biella con la secondaria che conduce direttamente a Torrazzo.

Raggiunta in pochi minuti la località prestabilita, ci attestammo a ridosso di un muretto a secco, lungo la mulattiera che poco oltre si innesta sulla Ivrea-Biella. Alcuni uomini, debitamente distan-

ziati tra loro, si disposero trasversalmente rispetto alla mulattiera, per non lasciare scoperto il fianco allo schieramento principale. La posizione prescelta, per quanto riguardava il controllo di movimenti avversari, risultava essere straordinariamente valida. Ugualmente positivo il nostro defilamento rispetto ad eventuali pattuglie esploranti nemiche

Scontri a fuoco

Verso le ore 8,30 avvistammo le avanguardie avversarie in avvicinamento. Le forze nazifasciste, circa trecentocinquanta uomini, suddivise in varie colonne, conversero al piede del promontorio sul quale era attestato il nostro distaccamento. A distanza ravvicinata, un altro promontorio, con andamento grosso modo parallelo a quello controllato dal "Nazionale", era presidiato dal distaccamento "Chiorino". Gli attaccanti, tedeschi e X Mas, in attesa dell'ordine di attacco, si concentrarono nell'area pianeggiante compresa tra i due promontori che dal bivio di Torrazzo si sviluppano sempre più articolati verso i boschi di Scalveis. Il nemico, che non sembrava sospettare la nostra presenza, si dispose a scaricare da numerosi autocarri armi e munizioni in grande

Consultati dal comandante Libero sull'opportunità di compiere una rapida azione di fuoco su uomini e automezzi, in quel momento così favorevolmente concentrati allo scoperto, confermammo la necessità dell'intervento, sia per le perdite che avremmo potuto infliggere agli avversari, sia per ritardare l'attacco che i nazifascisti erano in procinto di sferrare. Un fuoco intenso di fucileria e di mitragliatori, provocò infatti, nelle file avversarie, grande sbandamento e la corsa verso i ripari più vicini. A perfezionare la nostra azione, iniziò, violentissimo, un tiro incrociato sui nazifascisti, anche dalle postazioni del "Chiorino", che da parte sua controllava le forze nemiche dovunque esse si spostassero. Un grosso automezzo era già avvolto dalle fiamme.

Dopo lo sbandamento, l'avversario si

riorganizzò su posizioni defilate e si dispose al contrattacco. Nel momento in cui il silenzio più assoluto dominava tutto intorno, e la crescente tensione dei nervi tendeva a ridurre notevolmente l'efficienza degli uomini, sollecitammo il comandante Libero, a non sottovalutare il rischio di un possibile improvviso intervento dei mortai avversari. Il consiglio di ripiegare immediatamente, per non essere accerchiati e sopraffatti, non riscosse la sua approvazione, egli, al contrario, si dichiarò deciso ad impegnare in combattimento le avanguardie nemiche non appena fossero giunte a distanza utile. Pertanto, nell'attesa di uno scontro che appariva in tal modo inevitabile, riusciva facile intuire che l'avversario stesse compiendo una rapida manovra di attacco e di accerchia-

Essendo la situazione oltremodo pericolosa, io e Romeo, ritenemmo necessario occultare i nostri documenti, e ci sembrò valido scegliere come nascondiglio lo stesso muretto a secco presso il quale ancora sostavamo. Smosso agevolmente un sasso di relativa dimensione, collocammo sulla mezzeria del muro i nostri portafogli, contenenti documenti di identità e il poco denaro che avevamo. Ricollocato il sasso di chiusura nella primitiva posizione, onde riconoscere il punto esatto quando avessimo avuto la fortuna di ritornare da quelle parti, infilammo uno stecco di legno tra sasso e sasso, lasciandone sporgere un' appendice di soli pochi centimetri.

Libero, considerata realisticamente la possibilità che dal successo iniziale saremmo potuti diventare facile bersaglio per il nemico, ordinò un primo breve ripiegamento. Pattuglie avversarie, che si erano portate rapidamente in quota, aprirono un fuoco infernale. In questo frangente, qualsiasi ipotesi di azione o disimpegno, appariva decisamente inattuabile, sia perché ci trovavamo in posizione scoperta e degradante, sia perché lo stato d'animo, in generale, non sembrava essere il più favorevole ad iniziative troppo rischiose.

A dissipare il momentaneo disorientamento che serpeggiava tra i ragazzi del "Nazionale", si rivelò determinan-



Reparto della 76^a brigata Garibaldi

te l'iniziativa del nostro mitragliere Marina. Ex militare della specialità controaerei, Marina chiese urgentemente munizioni per il suo mitragliatore, ritenendo possibile la neutralizzazione della postazione avversaria. Strisciando abilmente sul terreno, compì uno spostamento laterale che gli consentì di eseguire da breve distanza un preciso tiro d'infilata sui mitraglieri nemici. Le forsennate mitragliatrici tedesche non sparavano più.

Ripiegamenti ordinati

L'interruzione della sparatoria consentì di compiere un ordinato arretramento su posizioni più sicure. Consapevoli di avere arrischiato troppo, decidemmo il rientro a Torrazzo. A causa dei vari spostamenti compiuti, con nostro vivo disappunto, ci imbattemmo in una lunga recinzione di rete metallica. Per non perdere troppo tempo con l'aggiramento dell'ostacolo, decidemmo di superarlo direttamente. Condotta a termine la disagevole operazione, accostammo progressivamente nella giusta direzione, fino a ritrovare la strada voluta, proprio in prossimità delle prime case di Torrazzo. Anche il distaccamento "Onorino" aveva interrotto il combattimento e si disponeva a raggiungere località prestabilite. Dalle informazioni che affluivano continuamente al comando della 7ª "Garibaldi", l'attacco sferrato dai nazifascisti, appariva di pro-

porzioni eccezionali. Tutta la Serra era teatro di violenti combattimenti, uniformente caratterizzati da una decisa, logorante azione ritardatrice che le unità garibaldine svolgevano contro le punte più avanzate degli attaccanti. Consistenti forze nemiche premevano su Scalveis e cercavano di realizzare il più rapidamente possibile il congiungimento con i reparti nazifascisti provenienti da Torrazzo. Altre forze, assumevano progressivamente il controllo della fascia Croceserra-Donato-Netro. Il piano di accerchiamento, appariva chiaramente impostato, e avrebbe anche potuto realizzarsi se il comando partigiano avesse azzardato azioni di impegno prolungato.

Verso mezzogiorno, quando il fluire sempre più consistente di forze fresche avversarie, rese oltremodo rischioso il proseguimento dei combattimenti, il comando della 7ª, ordinò il graduale sganciamento di tutti i reparti impegnati da varie ore contro gli attaccanti nazifascisti. Il "Nazionale" ripiegò su Sala, quindi verso la Costa della Lace. Raggiunto il crinale della Lace, dopo avere accertata con pattuglie mandate in avanscoperta la non immediata presenza di forze nemiche, dirigemmo i nostri passi, per un certo tratto, sulla strada Lace-Mongrando.

Verso le 13, sostammo a ridosso di un casolare in prossimità della strada, e ci fu dato di mangiare qualche mela, offertaci dagli stessi abitanti del luogo. Seguirono la sorte del "Nazionale", nella difficile fase del disimpegno, alcuni componenti la Missione britannica (armati di bren e piat) che si erano aggregati al nostro distaccamento, lungo la strada Torrazzo-Sala.

Verso le 14,10, mentre il nemico batteva le nostre posizioni con incessante tiro di mortai, abbandonammo la strada Mongrando-Lace, e ci spostammo ai margini dell'avallamento che divide Lace da Netro. I distaccamenti dislocati nell'area più alta della Serra, che avevano a lungo contrastato e ritardato il congiungimento delle forze avversarie, guadagnate le pendici del Mombarone, attesero la notte per raggiungere luoghi più sicuri.

Intorno alle 16 il nemico controllava direttamente un vastissimo arco della Serra. Le località Torrazzo-Scalveis-Croceserra-Donato-Netro, risultavano occupate e congiunte da ingenti forze nazifasciste. Non conoscendo quanto vasto ed efficiente potesse essere il dispositivo avversario di controllo e di arresto, predisposto nell'area più interna della Serra contro le forze partigiane in fase di trasferimento, avevamo motivo di non sottovalutarlo, soprattutto perchè il mancato svolgimento di operazioni belliche in taluni settori del territorio sottoposto a rastrellamento, faceva obiettivamente pensare ad un preordinato piano di intercettazione. L'accerchiamento

delle unità partigiane appariva teoricamente realizzato e non vi era dubbio che i comandi nazifascisti attendessero impazientemente l'alba del giorno seguente per trarne la più valida conferma

Il tiro disordinato e deprimente dei mortai andava lentamente diminuendo di intensità fino a cessare definitivamente. La conferma che il nemico si disponesse ad interrompere le operazioni, ci era data dai segnali in codice che i nazifascisti si scambiavano dalle posizioni raggiunte. Tutto intorno vedevamo salire nel cielo un certo numero di razzi rossi, seguiti a brevissima distanza da un eguale numero di razzi verdi.

Quando verso le 17 le prime ombre della sera impedirono agli avversari anche i minimi spostamenti, le avanguardie nemiche erano vicinissime alle nostre posizioni. Sostammo così a ridosso di una mulattiera tagliata a mezzacosta nell'accentuata ondulazione del terreno che degrada verso valle. Prima del definitivo calar della notte, una nostra vedetta, che si era inerpicata sul prato sovrastante la posizione di attesa, venne fatta segno da raffiche di mitraglia; la vedemmo cadere e rotolare lungo il pendio erboso. Impossibile il soccorso.

Essendo ormai maturate le condizioni di oscurità favorevoli ai nostri movimenti, ci disponemmo ad avviare i primi passi di quella che sarebbe stata una lunghissima marcia con destinazione pianura. Per attuare un primo spostamento, occorreva attraversare un ampio tratto erboso completamente allo scoperto.

Considerata la relativa distanza che ci separava dalle avanguardie nemiche, dislocate oltretutto in posizione dominante, si decise di compiere l'attraversamento a gruppi isolati, mantenendo un opportuno intervallo tra uomo e uomo. Il passaggio del primo nucleo, venne subito avvertito dai nazifascisti che immediatamente lanciarono vari razzi illuminanti e spararono nella direzione del passaggio obbligato lunghe raffiche di mitraglia. I nuclei successivi, regolarono il superamento dell'area pericolosa sfruttando gli attimi in cui i razzi stavano per esaurirsi e prima che altri si liberassero nel cielo sospesi ai piccoli paracadute. Con l'arrivo degli ultimi garibaldini in zona protetta il distaccamento poteva considerarsi al sicuro senza avere subito perdite.

Compiuto il balzo oltre la zona scoperta, il "Nazionale" non era però più al completo dei suoi effettivi, avendo un consistente numero di uomini continuata la marcia verso la località Netro-Colla, certo di trovare rifugio sicuro presso famiglie amiche. Con Libero restavano circa una ventina di uomini e alcuni inglesi appartenenti alla Missione.

Verso la pianura

Senza attendere inutilmente, ci inoltrammo in un avvallamento seguendo un percorso così variamente accidentato, tale che in nessun modo avremmo potuto incontrare pattuglie nemiche. Per quanto rischiosa, la soluzione migliore appariva quella di raggiungere la pianura, procedendo nel silenzio più assoluto, ispezionando con particolare attenzione i tratti in cui più forte insorgeva il sospetto di insidie, raccogliendo, in prossimità di luoghi abitati, informazioni sulla presenza e sulla consistenza di eventuali forze avversarie. Addestrati agli spostamenti notturni, ci riuscì facile mantenere un passo sostenuto nonostante il buio e gli ostacoli che il percorso fuori strada inevitabilmente comportava. Mentre alle nostre spalle diventava sempre più vago il profilo del territorio montano, a compensare la fatica della lunghissima marcia ci soccorreva la progressiva scorrevolezza del camminare in zone sempre più pianeggianti.

L'avvistamento di un piccolo centro abitato, impose una sosta. Concordemente, ritenemmo indispensabile distaccare una pattuglia esplorante, affidando alla stessa il compito di assumere informazioni utili al proseguimento verso la pianura. Al rientro della pattuglia, risultando il paese controllato da forze avversarie, riprendemmo la marcia frazionando il piccolo reparto e tenendoci pronti a far uso delle armi. Percorso un tratto di strada entro l'abitato stesso, correggemmo la traiettoria riguadagnando il campo aperto.

La pianura, ci pose di fronte al primo ostacolo naturale del terreno. Non essendo possibile superare il torrente Elvo lungo un ponte, forse anche vicino, decidemmo l'attraversamento del vasto greto semigelato cercando di poggiare i piedi sui sassi affioranti e sui tratti ghiacciati. L'esperienza si rivelò immediatamente negativa perché i sassi erano ricoperti da una impraticabile patina gelata e lo spessore dei tratti ghiacciati era troppo sottile per reggere il peso che lo sovrastava. Ne conseguì una bagnatura generalizzata, con immersioni anche considerevoli, nonostante la magra stagionale del torrente. Raggiunta la riva opposta dell'Elvo, riprendemmo la marcia senza dare troppo ascolto al tanto freddo e al tanto bagnato.

Verso la mezzanotte, avvertimmo la caduta di una prima, minutissima quantità di nevischio. Progressivamente, l'intensità del fenomeno aumentò fino al punto da rendere il progredire quanto mai faticoso e difficile l'orientamento. Avevamo appena superata una grande segheria di legnami sulla dirittura di una strada secondaria quando, nel turbine della violenta tempesta di neve, avvertimmo a brevissima distanza una vaga moltitudine di ombre in avvicinamento. Dall'una e dall'altra parte, un secco "Chi va là" e l'immediato spostamento in posizione difensiva.

Nell'area della segheria, a ridosso di un lungo sbarramento di tronchi adagiati sul terreno, attendemmo l'evolvere della situazione. Dopo qualche attimo, vedemmo transitare, parallelamente alla nostra postazione, una lunga colonna di uomini con numerosi cariaggi. L'ipotesi che potesse anche trattarsi di partigiani, suggerì l'idea di azzardare il convenzionale fischio di riconoscimento. L'immediata risposta con lo stesso fischio, garantì reciprocamente che si trattava di un incontro tra garibaldini.

Usciti dalla nostra postazione, riconoscemmo nel grosso contingente partigiano il battaglione "Vercelli", appartenente alla 75ª brigata "Garibaldi". Gli uomini del "Vercelli", dotati di armamento eccezionale e addestrati per operare permanentemente in pianura, erano in procinto di attaccare una base nazifascista. Preoccupati solo di poterci offrire la più fraterna ospitalità, rinunciarono all'operazione programmata e ci guidarono verso la loro base situata in prossimità dell'autostrada Milano-Torino nei pressi di Santhià.

Raggiunta la base, il comandante Nino, raccomandò di attenerci alle precise regole che la sicurezza di un reparto operante in pianura imponeva. Dall'alba al tramonto era fatto obbligo di rimanere sempre all'interno delle case coloniche occupate, di parlare poco e sottovoce, e di essere sempre pronti ad ogni evenienza. Fuori dalle casupole apparentemente disabitate, erano disposte numerose postazioni di mitragliatrici opportunamente mimetizzate. All'alba del 5 gennaio, un intenso susseguirsi di esplosioni, ben percepibili anche dal nostro rifugio in pianura, confermava la ripresa delle operazioni condotte dai nazifascisti contro le posizioni ritenute ancora occupate dalle forze partigiane. Battuta e setacciata la Serra in tutta la sua ampiezza, increduli di non essere riusciti a catturare un solo partigiano, i nazifascisti si trovarono ancora una volta costretti a riconoscere quanto fosse difficile rapportare l'arte militare tradizionale agli schemi semplici e talvolta quasi incomprensibili della guerra partigiana.

Quei giorni del gennaio 1945 a Milano

di Anello Poma

Mi è stato chiesto di parlare di un avvenimento che riguardi gli ultimi mesi di guerra partigiana: per una volta vorrei prescindere da fatti avvenuti in provincia, per rievocare un momento per me molto importante, che vissi a Milano nel gennaio del 1945. Mi era giunto l'invito, che era poi un ordine, dal Comando generale delle brigate "Garibaldi", di recarmi alla sede del Comando stesso per riferire a viva voce sullo stato delle formazioni partigiane della zona biellese, ma anche del Canavese e bassa Valle d'Aosta, con le quali vi era uno stretto legame operativo. Inoltre, ma questo l'appresi a Milano, il Comando voleva sapere come esse si fossero preparate ad affrontare i più duri mesi dell'inverno e i rastrellamenti che si prevedevano imminenti, favoriti dalla stasi delle operazioni militari sulla'linea go-

Proprio in relazione a questa eventualità che, verso la fine del 1944, era diventata, almeno per noi, quasi una certezza, ebbi alcune esitazioni e scrupoli e fui tentato di chiedere un rinvio dell'incontro. Se i tedeschi avessero sferrato l'attacco, come in effetti avvenne, sarebbe stato un attacco in forze, quindi desideravo essere presente. Spinto da questa preoccupazione informai i miei collaboratori più stretti, cioè i comandanti e i commissari della 5^a e della 12^a divisione, per avere il loro parere sull'opportunità di un mio allontanamento dalla zona in una situazione che era già carica di tensioni e di pericoli. Ebbi da loro una risposta favorevole, dato che un po' tutti sentivano il bisogno di un incontro diretto con il Comando generale, che sarebbe poi stato il primo dopo sedici mesi di guerriglia. I rapporti e le direttive scritte, un po' per forza di cose, ma anche per una sorta di "routine", lasciavano sempre qualche insoddisfazione ed erano insufficienti.

Il viaggio

Decidemmo dunque che sarei partito e venne a "prelevarmi", diciamo così, una staffetta del Comando generale Wanda (Bianca Diodati), che i partigiani del Biellese conoscevano bene e alla quale ero molto affezionato. Wanda era stata la moglie di Nedo (Piero Pajetta), il primo comandante dei partigiani del Biellese, caduto il 24 febbraio 1944. Con lei avevo lavorato parecchi mesi durante il primo inverno partigiano, fino alla morte del suo compagno e il suo trasferimento a Milano. Ci eravamo rivisti molte volte durante il resto dell'anno e i rapporti di amicizia si erano consolidati.

La rivedevo volentieri, anche per felicitarmi con lei di essere riuscita a superare il forte e doloroso trauma seguito alla tragica morte di Nedo. Sapevo del suo felice incontro con Eugenio Curiel, che ben conoscevo per aver trascorso insieme a lui quasi venti mesi di confino politico a Ventotene. Credo e spero di non commettere un'indelicatezza nel parlare di questo suo nuovo legame a quarantanni di distanza. Wanda aveva 21 anni, un'età in cui la vita reclama pressantemente i suoi diritti ed io ero felice per lei. Purtroppo, per questo ne parlo, Eugenio Curiel morì poco dopo per mano dei fascisti, falciato da una raffica di mitraglia. Era trascorso giusto un anno dalla morte di Nedo, ma erano tempi in cui non era possibile misurare l'intensità del dolore personale perché il popolo viveva una tragedia collettiva e a Wanda non venne concesso nemmeno il tempo per chiedersi quale tremendo destino la perseguitasse.

Partii dunque con Wanda; presi il primo treno del mattino dalla stazioncina di Candelo per raggiungere Santhià e da lì fu un viaggio parecchio movimentato, su mezzi di fortuna quali erano i camion sgangherati sull'autostrada Torino-Milano, poiché la ferrovia era spesso interrotta dai frequenti attacchi delle pattuglie partigiane delle brigate biellesi in particolare, ma anche di quelle valsesiane di Moscatelli e di quelle del Canavese. Le nostre erano particolarmente attive nel tratto Santhià-Vercelli, perciò non trovammo, quel mattino, treni in partenza. Salimmo dunque su un camion in transito; nel nostro si trovava ogni tipo di gente, civili insieme a militi delle Brigate nere.

Io avevo messo tutto nel conto dei

possibili rischi a cui andavo incontro, tutto meno l'imprevedibile, naturalmente. Ero munito di documenti, falsi, è chiaro, ma fabbricati a regola d'arte, e possedevo persino il lasciapassare tedesco, il bilingue si chiamava, pure questo falsificato. Quindi non mi mancava nulla e non correvo seri pericoli, dato che in quei frangenti la sorveglianza non era rigorosa; anche i militi fascisti, infatti, erano soggetti agli stessi disagi e non avevano il tempo né la voglia di pensare ad altro. Dopo essere salito sul camion, però, scoprii di avere come compagno di viaggio una persona con cui avevo avuto un violento, seppur penoso, diverbio alcuni mesi prima a Bornasco. Era venuto a chiedermi conto della fucilazione di suo figlio, partigiano della 75^a brigata, reo di aver commesso diverse ruberie, coprendosi con l'appartenenza a quella formazione. Non si poteva transigere di fronte ad atti che intaccassero il buon nome dei partigiani, ma un figlio è sempre un figlio. Per mia fortuna l'uomo era alticcio, si reggeva malamente in piedi e non appena gli venne fatto posto si appisolò. Tuttavia io, accusando male ai denti, tenni costantemente il bavero alzato per il tratto di percorso che feci insieme a lui, fino a quando cioè, un allarme aereo, nei pressi di Novara, non spinse tutti i passeggeri del camion a scendere precipitosamente disperdendosi per i campi. Naturalmente io e la mia accompagnatrice non risalimmo sullo stesso mezzo e potei così raggiungere in qualche modo Milano; credo che fosse il 3 o il 4 gennaio.

La situazione a Milano

Mentre ero in attesa di recarmi ad un incontro, rivelatosi importante, che Luigi Longo (Gallo) comandante delle "Garibaldi", stava preparando con alcuni rappresentanti del Comando volontari della libertà, ebbi l'opportunità di rivedere alcuni compagni che operavano a Milano e con i quali avevo combattuto in Spagna, e con cui, poi, ero stato internato nei campi di concentramento di Gurs e del Vernet in Francia e, per ultimo, inviato al confino. Tra que-

sti mi intrattenni più lungamente con Giovanni Pesce, che comandava i Gap a Milano. Sapevo delle sue imprese straordinarie, compiute a Torino con i gappisti di quella città e, poiché gli ero molto affezionato, mi congratulai con lui per i suoi successi, curioso anche di conoscere i risultati conseguiti nella capitale lombarda. Egli però, con la franchezza scarna che contraddistingueva la sua conversazione, in un italiano fortemente francesizzato (Pesce aveva vissuto la sua giovinezza in una regione mineraria della Francia meridionale), mi presentò un quadro non entusiasmante. Era, di fatto, un generale con pochi soldati, perché ancora nel gennaio del '45 i Gap a Milano si dibattevano tra mille difficoltà: i tedeschi, ma anche i fascisti, erano ancora molto forti ed avevano ancora il dominio della situazione. Va precisato che tale dominio poggiava più sul terrore che non sul controllo capillare. La polizia, ad esempio, non era ricostituita con la stessa efficienza che aveva prima della caduta del fascismo, il 25 luglio 1943, perciò i colpi che riusciva a sferrare erano dati alla cieca e in una grande città come Milano le possibilità di movimento erano parecchie. Per questo, l'attività politica era intensa e proprio a Milano avevano la loro sede i massimi organi di direzione dei partiti e delle altre organizzazioni, come pure delle formazioni partigiane.

Il rischio, tuttavia era pur sempre grande ed ogni tanto qualcuno incappava nella rete repressiva, ma questo era il prezzo che si doveva pagare. A me successe di vedere in pieno giorno, seppure in una zona affollata del centro, Sandro Pertini il quale, tra l'altro, non aveva un atteggiamento proprio prudente e parlava con animazione. Meno fortuna ebbe, invece, Eugenio Curiel, il quale fu riconosciuto mentre attraversava piazzale Baracca da un milite fascista che a Ventotene era adibito alla sorveglianza dei confinati politici e che dopo 1'8 settembre era passato al servizio delle brigate nere. Questi si trovava probabimente di pattuglia, oppure semplicemente di passaggio con altri, e lo riconobbe; diede l'allarme e gli intimò di fermarsi. Curiel cercò di sottrarsi alla cattura con la fuga e venne ucciso da scarica di mitra. Questa era la situazione di Milano e, per quanto particolare, non era insolita, ma simile alle grandi città dei paesi europei ancora occupati dai tedeschi. Di certo era la stessa che parecchi italiani già avevano conosciuto a Parigi, Marsiglia e altre città della Francia quando vi avevano fatto le loro prime esperienze nella lotta antinazista.

Questa era la realtà che mi descriveva

Pesce e che avevo ben chiara di fronte a me. Ciononostante, le azioni gappiste furono numerose ed efficaci, ma Visone (questo era il nome di battaglia di Pesce) mi confessava che erano opera sua e di pochissimi altri collaboratori. Ne rimasi impressionato: sapevo che l'azione dei Gap era pericolosa ma soprattutto difficile, richiedendo uomini in possesso di molta padronanza di se stessi, sapevo che le perdite avevano aperto dei varchi profondi nei loro effettivi ed era perciò un'impresa non facile coprirne i vuoti, ma ero lontano dal pensare che la situazione, in quel momento, fosse cosi drammatica come Pesce me la descriveva. La durezza della guerra si faceva sentire ovunque, ma la situazione di Milano in quei giorni presentava un quadro ben peggiore da quello che mi era familiare. Peggiore non soltanto per le impressionanti rovine, causate dai micidiali bombardamenti aerei, le tante vittime e le sofferenze causate dal freddo e dalla fame, o, ancora, per la paura che si

leggeva sul volto delle persone, ma anche per lo stato di quasi isolamento in cui operavano i gruppi partigiani in quella città.

Anche noi, nelle valli e nelle pianure, eravamo stati costretti a familiarizzarci con il pericolo e la paura, le perdite anche da noi erano state pesanti, ma ci sentivamo circondati dall'affetto, dalla solidarietà e, non di rado, persino dalle premure della nostra popolazione. Dunque non c'era confronto con quella realtà che imparai a conoscere a Milano in quel gennaio del 1945 e che Visone seppe presentarmi con tanta crudezza, senza tuttavia caricarne i toni. Per questo mi e rimasto così impresso quel ricordo che ancor oggi mi riempie di ammirazione per quei compagni di lotta.

L'incontro con Longo

Venne così l'incontro preparato da Longo: non ricordo più le persone presenti, di certo mi erano sconosciute e non mi preoccupai di fissarmi in men-



Anello Poma (Italo) e Domenico Marchisio (Ulisse)

te le loro sembianze. Fra l'altro, era una regola della clandestinità reprimere quel genere di curiosità: meno persone conoscevi meno rischiavi di denunciarne in caso di cattura e di cedimento alla pressione e, non di rado, alla tortura. Francamente nemmeno dopo la Liberazione sentii il bisogno di appagare quella curiosità. Nel colloquio sentivo di più l'assillo di essere preciso e chiaro nel fornire le informazioni che mi venivano richieste e del giudizio che avrebbero dato dell'operato delle nostre unità partigiane. Mi vennero poste due gruppi di domande: quale reazione vi era stata nei nostri reparti combattenti al proclama del generale Alexander, comandante delle truppe angloamericane sul fronte italiano, e il nostro rapporto con la missione inglese e quali fossero le previsioni sul rastrellamento. Risposi alle prime con dati di fatto: gli effettivi delle nostre formazioni non avevano subito flessioni, ma semmai incremento, nonostante la stagione inclemente e il 26 dicembre avevamo avuto il più grande lancio di tutta la guerra. Sul rastrellamento ripetei quanto avevo già riferito a Longo, eravamo preparati e ne saremmo usciti molto meglio che non nel primo inverno. Longo mi fece sapere che avevo dato risposte credibili. Me l'ero dunque cavata e la Resistenza del Biellese era passata onorevolmente al vaglio di un esame severo. Ogni altra considerazione o commento retorico che il rituale celebrativo potrebbe tentarmi di esprimere sarebbe fuori luogo, adesso come allora.

La mia missione, se così la si vuole chiamare, poteva dirsi compiuta e la mia permanenza a Milano era giunta al termine. Ero soddisfatto per gli incontri avuti, ma desideravo rientrare in sede, anche perché dalla radio avevo appreso notizie che mi preoccupavano. L'emittente dava informazioni sulla cattura di armi ed esplosivo a reparti "ribelli" in una località montana del Piemonte, ed io, anche se non potevo avere la certezza, ero convinto che si trattasse del Biellese. Avevo pensato bene: seppi poi che il materiale caduto nella mani dei tedeschi era un piccolo deposito, giunto con il lancio di dicembre a Soprana Baltigati, su cui la missione inglese si era riservata di poter disporre a proprio criterio; essendo però soggetta ad influenze non sempre disinteressate volle occultarlo senza consultarci, fidandosi di cattivi consiglieri. Era chiaro però che il rastrellamento era in corso, per questo pensavo di tornare subito in sede; mi trattenni invece ancora qualche giorno, per la coincidenza di un avvenimento, di carattere prevalentemente politico che si

verificò in quella prima metà di gennaio e che era per me di grande interesse.

Importante riunione

I partiti del Comitato di liberazione nazionale avevano incoraggiato il sorgere di un movimento giovanile antifascista di carattere unitario e perciò apartitico, il quale ambiva ad acquistare un carattere di massa: il Fronte della gioventù. I partiti, tuttavia non avevano rinunciato a costruire una propria organizzazione giovanile e il Partito comunista si apprestava, appunto, a svolgere una conferenza costitutiva, o ricostitutiva, della Federazione giovanile. Non ero più giovanissimo, ma a trent'anni non si era ancora vecchi e così venni invitato a partecipare alla conferenza, per portarvi la testimonianza della vita partigiana, del processo di maturazione politica dei più giovani, che erano poi la maggioranza, i quali, con la partecipazione alla guerra partigiana, facevano il loro apprendistato politico e si rendevano partecipi del risveglio della coscienza politica della Nazione. E noto come la vita delle brigate e dei distaccamenti garibaldini del Biellese fosse permeata da una vivace attività politica e culturale e quindi la mia testimonianza e il mio contributo alla discussione assunsero una concretezza significativa.

Non è questo il luogo per dilungarmi oltre il necessario sul dibattito, credo invece abbia un valore, e non soltanto a titolo di curiosità, ribadire in quale clima esso si svolse e citare alcuni personaggi presenti, seppure il commento particolare non permettesse una partecipazione numerosa. Infatti, pur non essendoci più di sette, otto persone, già si dovettero prendere tutte le precauzioni necessarie in condizioni di clandestinità. Ciononostante si verificò un allarme che ci costrinse a cambiare sede della riunione. Questo particolare, è curioso e parrà strano, si era del tutto cancellato dalla mia memoria. Lo ricorda invece Alessandro Vaia nel suo interessante e avvincente libro autobiografico che porta il titolo "Da galeotto a generale", confermatomi pure da altre testimonianze raccolte da studiosi. I nomi dei partecipanti sono già stati consegnati alla storia non solo da Vaia ma da Pietro Secchia e da altri ancora. Io ricordo bene Paolo Cinanni, che rappresentava il Piemonte, Vinca Berti e Gillo Pontecorvo dirigenti del movimento giovanile a Milano. Quest'ultimo avrebbe poi raggiunto la notorietà negli anni successivi per le sue realizzazioni nella regia cinematografica e, particolarmente, per il film "La battaglia di Algeri".

Svolse la relazione introduttiva Euge-

nio Curiel, mentra a Pietro Secchia toccò concludere i lavori in rappresentanza dei Partito comunista. Non so quanto avessero in comune quelle due personalità, ricordo tuttavia che i loro interventi si rassomigliavano nel tono asciutto e scarno, privo di ogni enfasi retorica. Nel primo era riscontrabile un più vasto respiro culturale ed in effetti i presenti furono tutti ammirati dalla relazione di Giorgio (era questo il nome di battaglia di Curiel). Egli era davvero, sebbene ancora giovane, trentadue anni, un uomo di grande cultura ed ingegno e la sua perdita, avvenuta a poco più di un mese dalla conferenza, fu certamente uno dei più dolorosi tributi pagati dalla Resistenza per il riscatto dell'Italia. In Secchia, anche in quella occasione, emerse lo sforzo per attirare l'attenzione sulle esigenze del lavoro organizzativo, visto tuttavia nella prospettiva di un chiaro disegno politico. Il mio intervento, come ho già premesso, fece soprattutto riferimento alle cose che accadevano nelle nostre formazioni: i giornali, i giornalini dattiloscritti di distaccamento, i rapporti che già erano diventati un fatto reale e rilevante, con le organizzazioni giovanili, in particolare con il Fronte della gioventù, che avevano assunto una certa consistenza in fabbrica e fuori. Insomma, credo di avere corrisposto alle aspettative degli organizzatori, giustificando, almeno credo, il ritardo del mio rientro in sede.

Quella fu l'esperienza della mia permanenza a Milano e credo non debba stupire se resta una delle più importanti della mia vita di partigiano, non certo avara di emozioni. Feci ritorno nel Biellese in compagnia di Vinca Berti, ignorando a cosa andassi incontro, perché le notizie erano vaghe ed incerte. L'unico dato sicuro era questo: la zona, investita da un massiccio rastrellamento, pullulava di tedeschi e fascisti. Ebbi la fortuna di incrociare, alla stazione di Santhià, Liliana Rossetti, la staffetta del Comando Zona, la quale stava proprio recandosi a Torino, al Comando regionale, per aggiornarlo sull'andamento degli ultimi avvenimenti. Fu lei, appunto, a farci il primo, sommario rapporto sul rastrellamento e su come avevano retto all'urto le formazioni, indirizzandoci poi a Sala dove si trovavano, il quel momento, il Comando e alcune nostre brigate. Scesi alla piccola stazione di Sandigliano per raggiungere Sala in una splendida notte di luna, con a terra 20 o 30 centimetri di neve. Rientrai così nel mio ambiente mentre ferveva l'attività per preparare i reparti a fronteggiare la seconda ondata dell'attacco tedesco e fascista.

Popolazione e partigiani del Biellese orientale nel rastrellamento del gennaio-febbraio 1945

di Argante Bocchio

Sul massiccio e prolungato rastrellamento, operato dai nazi-fascisti nel gennaio-febbraio 1945 contro le basi partigiane (la 12ª divisione "Nedo") del Biellese orientale, e su ciò che lo caratterizzò rispetto ai pur durissimi attacchi precedenti (l'obiettivo politico-militare, la forza impiegata, la durata e, in contrasto con ciò, il suo mancato successo) il lettore può trovare un esauriente quadro d'insieme nelle due pregiate opere sulla Resistenza biellese di Deliavalle e Poma-Perona.

Se vi ritorniamo è perché siamo convinti che la rivisitazione di quelle vicende, da parte di chi le visse, può aggiungere qualcosa a quanto già detto dallo storico e può avere un valore per il presente. Vi ritorniamo, inoltre, per continuare il nostro racconto sui "partigiani di Gemisto", iniziato su "L'impegno" con la nascita del "Pisacane" e con la storia del primo terribile inverno, che oggi prosegue con quella, non meno drammatica, del secondo inverno partigiano nel Biellese orientale.

La vigilia: "zona libera" e "lancio" alleato

Il 7 gennaio 1945 è ricordato, da chi visse quei tragici eventi, come il giorno in cui ebbe inizio il grande attacco nazifascista al "fronte partigiano biellese orientale": un rastrellamento che, per impiego di uomini e di mezzi, non s'era mai visto prima.

Da mesi gli Alleati erano fermi lungo la linea gotica, un fronte che si estendeva per 340 chilometri da Viareggio, sul golfo ligure, all'Adriatico. L'offensiva, iniziata il 25 agosto 1944 con grande dispiegamento di forze, avrebbe dovuto, secondo Churchill, liberare d'un balzo l'Italia settentrionale e cacciare i tedeschi oltre il Brennero. L'attacco aveva suscitato nella popolazione e in noi partigiani enormi speranze e la convinzione che la liberazione fosse ormai vicina.

Tant'è che a settembre il comando regionale si era affrettato a preparare un piano diretto a organizzare e guidare l'insurrezione armata in Piemonte.

Ma le speranze svanirono rapidamente. Il 20 settembre, dopo una promettente avanzata (Rimini fu liberata e le avanguardie giunsero a 20 chilometri da Bologna), le truppe alleate si arrestarono. All'inizio di novembre, a conferma che di offensiva contro la linea gotica si sarebbe riparlato solo a inverno superato, giunse il proclama del generale Alexander col quale, in sostanza, venivamo invitati a rintanarci in attesa della primavera. Sul fronte occidentale, liberata Parigi, gli anglo-americani avanzavano più lentamente, mentre la Francia meridionale restava in mano ai tedeschi. Solo il fronte orientale era in pieno movimento e, liberata l'Ungheria, l'esercito russo si apprestava a congiungersi con i partigiani di Tito a Belgrado. Troppo distante però per influire sul nostro "teatro" di guerra.

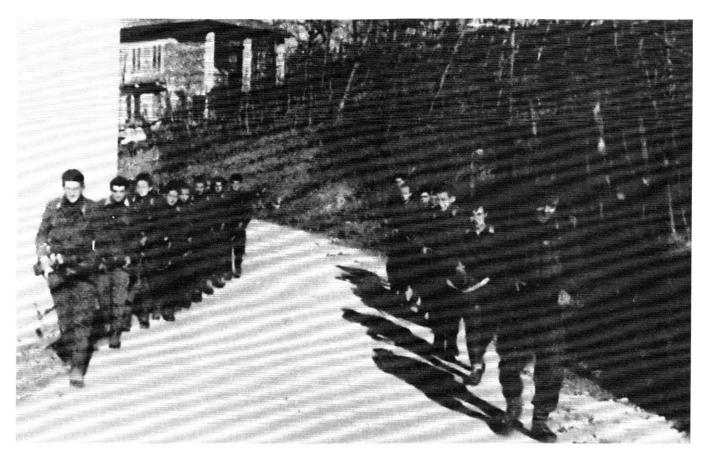
Sicché già a ottobre i tedeschi, constatato l'esaurirsi dell'offensiva alleata, potevano compiere un'improvvisa operazione: distrarre forze dalla linea gotica per impegnarle in azioni di rastrellamento in grande stile sul "fronte inter-no", quello partigiano. Vennero così investite e, dopo coraggiose e strenue difese, caddero l'una dopo l'altra, le "zone libere" partigiane del Friuli, dell'Oltre Po Pavese, delle Langhe, del Cuneese. Anche la vicina Ossola libera (quella che in seguito si chiamerà Repubblica dell'Ossola), che tanto significato aveva assunto per la nostra stessa "zona libera" del Biellese orientale, dopo una accanita difesa che si era protratta fino al 22 ottobre, aveva cessato di

Solo il Biellese, e con esso la nostra "zona libera", che si estendeva sul vasto territorio che da Trivero arriva a Buronzo e dalla Valsesia giunge alla valle Strona, erano state fino ad allora rispar-

miate dalle operazioni di rastrellamento decise da Kesselring. Ciò era seguito di un piano del Comando delle SS di Biella, che trovò nel tenente Schov il suo massimo sostenitore, che si mostrò profondamente errato e col quale si puntava a mettere in crisi il movimento di resistenza biellese attraverso una massiccia ed articolata azione di disgregazione (ottenere con l'arma della divisione, delle manovre insidiose, delle promesse di tregue temporanee, ciò che non si era ottenuto con l'arma delle feroci repressioni del primo inverno), approfittando delle innegabili difficoltà interne del fronte della Resistenza. Le difficoltà derivano dall'assedio cui era sottoposta la "zona libera" e dalla conseguente penuria di cibo, dall'approssimarsi dell'inverno e delle poi superate tensioni che in quel momento percorrevano le file della Resistenza biellese, dovute, in fondo, ai timori che la rapida crescita di un movimento partigiano in cui i comunisti erano la forza guida incuteva alle forze moderate e conservatrici della Resistenza biellese.

Ma perché illudersi! il Biellese era troppo importante per la macchina bellica tedesca perché i nazisti non tentassero di riportarlo ad ogni costo sotto il loro pieno controllo. Non restava, da parte nostra, che mettere in conto un attacco alla zona, che presto o tardi sarebbe arrivato. Come prepararsi? Il pericolo di rastrellamento, l'approssimarsi dell'inverno, le difficoltà emerse nel 'governo" della zona libera, talune non ingiustificate critiche alla nostra formazione imponevano l'assunzione di misure nuove ed adeguate e fronteggiare la situazione. Fu ciò che avvenne a novembre. Toccò a Gemisto e a Carlo, in successivi incontri con il Comando delle divisioni garibaldine biellesi e con i dirigenti comunisti, fare il punto della nostra situazione che presentava lati esaltanti ma anche tanti problemi.

La crescita del movimento di Resi-



Pattuglie partigiane

stenza, da giugno a novembre, era stara, nel Biellese orientale, straordinaria: il numero dei partigiani era passato dai pochi braccati del "Pisacane" a ottocento effettivi; era sorta una "zona libera" comprendente decine di Comuni, con capitale la Valsessera, con una propria capacità di autogoverno; si erano formate nuove organizzazioni di lotta quali i comitati di agitazione nelle fabbriche, i gruppi di difesa della donna, il Fronte della gioventù; erano state create le Sap (squadre di azione patriottica); si erano ricostituiti i partiti (mentre quello comunista si dava una base di massa) ed erano nati gli organi di governo locale, i Cln (comitati di liberazione nazionale).

Ma c'era anche qualcosa che non andava. I compiti del "presidio" della zona libera — questa la critica che ci muoveva il responsabile del Triunvirato
insurrezionale del Piemonte, Alfredo
(Arturo Colombi) — avevano infiacchito i distaccamenti della 50^a brigata che
"mancavano di sufficiente aggressività" verso il nemico. Venne da Gemisto
soprattutto, anche in questa occasione,
un contributo importante al superamento del momento critico. Prese in
mano l'azione "rettifica" e su più di un

punto "corresse se stesso", vale a dire gii orientamenti e le tendenze che portavano il segno della sua forta personalità politica. Era tempo che il "governo" della zona libera passasse dai partigiani al Cln e la direzione della lotta operaia al coordinamento dei comitati di fabbrica. Occorreva infine riorganizzare la formazione e riportarla all'offensiva.

Il processo di revisione critica investì anche la formazione, il lavoro di educazione degli uomini, la formazione dei quadri militari e politici, l'organizzazione troppo burocratica del Comando. Ripresero le azioni con imboscate e attacchi ai presidi fascisti di Valle Mosso e Cossato, la brigata diventò divisione (12ª "Nedo"), ma il problema delle armi restava insolubile e drammatica quindi la prospettiva di un attacco nemico in pieno inverno, in un ambiente completamente spoglio con una formazione fatta non più da un pugno di uomini.

A dare parziale soluzione al problema delle armi ci vennero incontro due circostanze: da un lato un piano degli inglesi (concepito, sapremo dopo, in contrasto con gli americani) per un'operazione di grossa rilevanza sulla linea Valle d'Aosta-Piemonte sud; dall'altro

il fatto che la missione inglese "Cherokee" 1 considerasse le ben organizzate formazioni partigiane biellesi (migliaia di uomini inquadrati in due divisioni: la 5^a e la 12^a) militarmente preparate a costituire, con altre, la forza prevista dal loro piano e che decidesse di dotarle dell'armamento necessario. Occorsero tuttavia al nostro Comando Zona, a Italo, Quinto, Lungo non pochi sforzi e una notevole capacità di far valere, su ogni altra, la ragione della lotta all'invasore per vincere le ultime perplessità del maggiore Mac Donald, dovute alle pressioni negative che talune forze conservatrici della Resistenza biellese esercitavano su di lui, originate dal fatto, peraltro reale, che i comunisti detenessero la guida delle formazioni partigiane biellesi.

Piovvero il 26 dicembre, sopra Baltigati, su uno spiazzo appositamente attrezzato, le tanto desiderate armi. Fu il più grande lancio mai fatto dagli alleati

La missione militare "Cherokee", paracadutata ai primi di ottobre del 1944, era comandata dal maggiore Mac Donald e dal capitano Pat (quest' ultimo si trasferì in permanenza da noi). Fra i molteplici compiti essa ebbe anche quello del rifornimento di armi alle formazioni partigiane.

alle forze partigiane operanti nell'Italia del Nord ancora occupata dall'esercito tedesco². Insieme al lancio arrivarono anche le notizie dei nostri bravi informatori: a Vercelli e a Novara i tedeschi stanno ammassando forze ingenti. Il rastrellamento era ormai prossimo e anch'esso sarebbe stato "grande", fra i più massicci della guerra partigiana, e interminabile: sarebbe durato infatti due lunghi mesi: da gennaio a tutto febbraio 1945.

L'attacco. Il fronte unico partigianipopolazione. Mancati gli obbiettivi

I tedeschi dispiegarono lungo la linea Valsesia-Valle d'Aosta\(^\) una forza impressionante, fatta di migliaia di uomini (si disse otto, diecimila) appoggiati da mezzi corazzati. Quando il dispositivo scatt\(^\) per investire il Biellese orientale e intrappolare l'intera nostra divisione, 1'"operazione evacuazione" era compiuta e i nostri reparti ormai fuori tiro.

Non era stata un'operazione semplice. Mentre non c'erano stati dubbi né sull'attendibilità dei "dispacci" del nostro ormai collaudato servizio di informazioni sull'imminenza del rastrellamento né sulla tattica da seguire vista la disparità delle forze, sulla destinazione da dare alle brigate da trasferire la decisione si mostrò più laboriosa.

Per i partigiani della 109^a fu addirittura ardua, vista la zona loro assegnata: il Monferrato⁴. Partiti il 6 gennaio dalla Valsessera, in condizioni proibitive per

² Per capire le ragioni che stavano alla base della decisione del Comando militare inglese in Italia di effettuare un lancio di rifornimento di notevoli proporzioni alle formazioni partigiane biellesi, bisogna riandare al mai accantonato piano di Churchill che assegnava alle forze alleate attestate sulla "linea gotica" il compito di giungere a Trieste prima di Tito ed a Vienna prima dell'Armata Rossa. In questo quadro diventano più chiare le finalità dell'operazione predisposta dagli inglesi: schierare lungo la linea Valle d'Aosta-Piemonte sud forze capaci di bloccare le divisioni tedesche di stanza in Liguria e impedire il loro impiego contro l'avanzata alleata verso Vcnczia-Trieste-Vienna, impegnare in questa operazione alcune formazioni partigiane, fra cui quelle biellesi, opportunamente rifornite di armi.

⁵ II rastrellamento investi tutto il Biellese: prima ad occidente, sulla Serra, il 2 gennaio vennero attaccate la 75^a e la 76^a, poi, nel Biellese orientale, l'attacco iniziò il 7 gennaio.

l'abbondante nevicata che rendeva faticoso il cammino, con zaini stracarichi. lungo percorsi sconosciuti, i centottanta uomini della brigata affrontarono una marcia di 100 e più chilometri in mezzo a disagi e pericoli di ogni tipo. A guidarli erano i "monferrini", partigiani riparati avventurosamente da noi dopo un attacco alle loro basi, i quali, se erano di grande aiuto per la conoscenza del tragitto, niente potevano contro i pericoli insiti nella lunga marcia, pericoli che erano tanti: l'attraversamento della sorvegliatissima autostrada Torino-Milano, le soste in cascine sconosciute, l'azione dei delatori e, infine, il superamento del Po. L'arrivo, dopo notti e notti di spossante cammino, evitando di essere segnalati dal nemico (non fu più così al ritorno) rappresentò un successo di non poco conto, anche se la zona (Villa Liroglio, Odalengo, Montecestino, Cunico d'Asti), totalmente sconosciuta, fece sorgere non pochi problemi di insediamento.

Per la 110^a brigata la destinazione fu la bassa Valsesia⁵. Qui i partigiani erano oltre duecento e fra questi c'ero anch' io. Partimmo da Baltigati di Soprana, attraversammo il Sesia all'altezza di Vintebbio, quando le colonne dei nazifascisti, probabilmente, stavano partendo da Novara e Vercelli. Ci dirigemmo al Santuario di Boca certi di trovarci fuori zona di operazione, avendo i tedeschi l'abitudine di tracciare sulla carta la zona da rastrellare e di attenersi con teutonico rigore a tale delimitazione. Pesgo, il conosciuto comandante della "Osella", ci ricevette smoccolando. Nella sua zona erano già in tanti e le difficoltà di alloggiamento e vettovagliamento erano grandissime. Provvide alle nostre necessità, ma dopo due giorni ci fece riaccompagnare, noi forzatamente consezienti, ai... confini della provincia. La marcia per raggiungere la Baraggia di Rovasenda non incontrò molte difficoltà se non una: la colonna, terribilmente lunga, procedeva lentamente e correva il pericolo di incappare nel gran via vai dei reparti tedeschi e della Gnr impegnati nel rastrellamento. Sarebbe stato un bel guaio con la neve che ci rendeva visibili a chilometri di distanza. Scortati da pattuglie in continua perlustrazione, che Dik, comandante della brigata, aveva opportunamente disposto dopo la notte carica di tensioni per i continui allarmi,... varcammo il confine. Ci acquartierammo nelle casci-

ne di Gifflenga, appena al di là della linea sotto il rastrellamento. Ma qui tutto fu difficile: la sistemazione degli uomini, l'organizzazione dell'approvvigionamento, dei collegamenti, dell'informazione sul movimento dei reparti nemici. Dopo due, tre giorni capimmo anche meglio che c'era stato un errore nella previsione che quel rastrellamento fosse come gli altri, che durasse cioè pochi giorni, e che fosse quindi pericoloso insistere nel tentativo di tenere unita fino al rientro in zona l'intera brigata. Bisognava formare pattuglie di dieci, quindici uomini ciascuna e dare ad esse totale autonomia, anche se ciò comportava un notevole margine di rischio.

Dopo non pochi dubbi e perplessità la decisione fu presa. Alexander, Mauser, Volpe ed altri partirono per la baraggia, ognuno con una propria squadra. Dik, Ali ed io scegliemmo invece di rientrare in zona malgrado l'imperversare del rastrellamento. Ma sbagliammo tutto. La marcia mise a terra tutti. Nel tentativo di procurare qualcosa da mangiare, Dik ed io, a Casapinta, ci imbattemmo con una pattuglia della Gnr: la sparatoria mise iti allarme il distaccamento che, al nostro ritorno, non trovammo più.

Non restava che raggiungere la base convenuta dove si trovava Gemisto: da Rino (Sandro Radice)⁶ a Mezzana. La raggiungemmo nel momento meno opportuno, quando il rastrellamento era al culmine, ogni centro abitato sistematicamente setacciato, ogni casa frugata in cerca di nascondigli e regolarmente depredata, la gente terrorizzata. Arrivarono anche coi cani per stanare partigiani nascosti e per una notte i tedeschi dormirono quasi sopra di noi nelle scuole del paese, a pochi metri dalla nostra botola coperta da fascine dove ci trovavamo in dieci o forse più. Cercavano ovunque Gemisto e non sapevano di averlo sotto mano. La coraggiosa famiglia di Rino faceva miracoli, ma avevamo il sospetto che la località fosse troppo nel mirino dei rastrellatoti.

Ci separammo. Gemisto e Rino partirono con l'intero gruppo per un'altra base-rifugio, lo stabilimento Cattotti di

⁴ Quanto qui riportato sulla "lunga marcia" della 109ª brigata, in Monferrato è tratto dalle drammatiche testimonianze di Alpin (Ettore Vercellino), di Taganov (Aldo Spelta) e Augusta (Giovanni Giaretti) che hanno redatto, tempo addietro, una preziosa memoria, di Baldo Biondo (Aldo Rolando) e di Pittore (Sergio Rosa Canuto). Comandanti partigiani, essi vissero la storia della "marcia" e, alcuni, quella della cattura, del carcere, Pittore l'esperienza di "sopravvissuto" all' eccidio di Salussola.

⁵ Sul "trasferimento" della 110^a le testimonianze sono di Mauser (Riccardo Robiolio), di Ali (Sergio Asci Simonetta) e di Giovanni Pastore, della brigata "Osella".

⁶ La scelta di stabilire la base-rifugio del Comando da Rino, responsabile culturale della divisione, fu dovuta a più fattori. Si trattava di individuare un abitato adatto allo scopo e, soprattutto, una famiglia più che collaudata dalla lotta. Quella di Rino aveva tutti i requisiti: gli zii perseguitati dal fascismo (Carlo Ravetto, fuggito alla cattura, era diventato un esponente del Partito comunista argentino, poi combattente in Spagna, infine apprezzato dirigente comunista nel Biellese, e la sua stessa famiglia, da sempre antifascista, era adesso impegnata senza risparmio nella lotta di liberazione.

Campore, e io restai col compito di fare da "punto di riferimento" del Comando.

Gettammo le basi nella parte alta di Mezzana, a frazione Ubertino⁷ e, sul subito, pensammo di non farcela. Colonne di nazi-fascisti erano segnalate ovunque, impegnate a perlustrare valli e colline, villaggi e abitazioni alla ricerca di un nemico che sapevano esistere, ma che non riuscivano ad agganciare. Dell' "esercito" partigiano del Biellese orientale, quello che sapevano aver governato la "zona libera" per quattro mesi, nemmeno l'ombra. Delusi per aver mancato l'obiettivo, si vendicarono mettendo a fuoco interi paesi (Balti-

⁷ Una relazione sulla "Situazione della zona", a firma di chi scrive, porta la data del 17 gennaio 1945. gati di Soprana, ad esempio), case di partigiani (fra le altre andò in fiamme anche la mia) e di persone considerate colpevoli di stare dalla parte dei "banditi".

La reazione della popolazione però non fu quella che si attendevano i tedeschi e i fascisti. Anziché cedere alla paura e al terrore la gente mostrò di avere acquisito piena consapevolezza del fatto che quella sanguinosa lotta riguardava tutti, che da essa nessuno poteva tirarsi indietro perché toccava la vita di ognuno, della propria famiglia, del proprio paese. Donne e anziani non fuggirono, restarono nelle case di difendere i propri averi, non cedettero alle minacce, non denunciarono il partigiano nascosto o chi era attivo nella Resistenza. Si ebbero, anzi, atti di autentico coraggio, di sfida alla ferocia dei reparti nemici: partigiani tenuti in segreto nelle fabbriche e protetti dai lavoratori dell'intero stabilimento, feriti ed ammalati curati e difesi nelle case private; partigiani disarmati costretti a rimanere in zona, nascosti un po' ovunque e aiutati dalla solidarietà collettiva, senza che mai, o quasi, si avessero casi di delazione. Quanti partigiani ancora oggi potrebbero testimoniare di avere avuto salva la vita grazie a questa partecipazione di popolo alla lotta per la liberazione.

Senza il prezioso appoggio della gente in una tale situazione non ce l'avrebbe fatta nemmeno la nostra vulnerabile e improvvisata base⁹. Invece divenne un prezioso punto di collegamento che rimase in piedi per tutto il periodo del rastrellamento. Da qui stabilimmo un contatto attraverso i bravissimi Rolando e Nonno, per i quali ogni viaggio era un'avventura, con la nostra brigata in Monferrato. Sapemmo che il primo impatto con il "mondo contadino" di laggiù non era stato facile¹⁰, che i rapporti partigiani della zona (della divisione autonoma "Monferrato" e della "Garibaldi") avevano incontrato all'inizio difficoltà, ma che alla fine, però, i nostri distaccamenti si erano positivamente inseriti, tanto che, in seguito, avrebbero condotto azioni contro il nemico, ripulita la zona dalla banda di grassatori, stabiliti nuovi criteri nel prelievo di generi alimentari con i contadini, svolto persino funzioni "conciliatorie" nelle vertenze fra privati.

Fummo informati anche delle dure prove cui erano stati sottoposti i nostri uomini: presi nel mezzo di azioni di rastrellamento nel basso Monferrato due nostri partigiani, a causa di una spiata,



Reparto partigiano durante un trasferimento

⁸ Fra le tante testimonianze che potrebbero ancora oggi essere rese, citiamo due soli fatti. Euclide (Teresio Pareglio) era un comandante della 109^a, ma non potè partire per il Monferrato perche serie ammalato. Ad occuparsi di lui furono in molti: prima una famiglia di Ponzone, poi un gruppo di operai della fabbrica Giletti, infine alcune persone della Colma di Curino. Né i fascisti misero le mani su Varesotto (Attilio Borsotti), il comandante della stessa formazione e sul partigiano Furia (Giuseppe De Bernardi). Entrambi feriti furono salvati da una famiglia di Trivero che si fece carico di tutto: trovare loro un nascondiglio. provvedere alla loro cura e al loro mantenimento per tutta la durata del rastrellamento. Casi così allora, furono numerosissimi.

⁹ Per tutte, e sono tante, citeremo l'apporto che ci venne da una famiglia: quella di Firmina, della vicina frazione Mino, che mise, cosciente del rischio che correva la propria casa a nostra completa disposizione, mentre due suoi figli erano partigiani con noi e il terzo era prigioniero in Russia.

Apprendemmo anche fatti curiosi. "Al nostro arrivo — raccontò il partigiano Rolando — tutte le finestre del paese si chiusero. Solo il suono delle campane da parte del parroco che aveva visto che eravamo partigiani diede il cessato allarme".

erano stati catturati con altri e, dopo una infruttuosa trattativa per la loro liberazione, fucilati. Già prima era caduto, a Cocconato, un altro partigiano".

Attraverso un gruppo di instancabili staffette riuscimmo anche a raccogliere informazioni molto utili per le nostre pattuglie sui movimenti delle colonne di nazifascisti. Riuscimmo a sapere poco, invece, degli uomini della brigata che avevamo lasciato a Gifflenga¹ niente di Danda, per il quale non ci furono problemi, data la sua nota capacità di muoversi autonomamente. Interrotti erano anche i collegamenti con il Comando di zona.

Fu proprio questo motivo, unito alle inesatte notizie su un supposto sbandamento della nostra divisione sotto i colpi del rastrellamento, a spingere Italo a raggiungerci dopo uno spericolato viaggio dalla Serra. Arrivò anche Gemisto. Si fece il punto della situazione che sfatò i timori. Non solo la formazione era in piedi ed il piano del trasferimento di due intere brigate era stato attuato con successo, ma le nostre pattuglie stavano riprendendo ad attaccare ovunque, tanto in pianura (dove la 50^a di Danda mandò a segno una serie di azioni fra cui vari assalti al casello di Balocco e imboscate ad automezzi della Gnr¹³ quanto all'interno — cosa anche più importante — della stessa area sottoposta a rastrellamento (qui furono il distaccamento di Kim, le pattuglie della 110^a e la volante di Ilvo a compiere, fra presidi e colonne nemiche in ogni dove, importanti azioni che portarono alla cattura di militi repubblichini, alla conquista di armi e munizioni a Carpignano Sesia, a infliggere perdite ai nazisti in imboscate, all'attacco del presidio di Crocemosso). Ci furono anche perdite gravi e dolorose: cadde Vipera, ucciso dopo torture atroci; morì in carcere, picchiato a sangue perché amico dei partigiani, don Paolino Daglia, parroco di Flecchia; altri caddero in mani nemiche

Nell'insieme eravamo dunque ad un dato nuovo: la ripresa dell'attività di guerriglia che dimostrava la vitalità della formazione che invece si credeva in

crisi. Italo ripartì per il Comando zona con un'opinione precisa¹⁴: se era vero che la 12^a "Nedo" segnava un ritardo nel passaggio dalla tattica della guerriglia alla guerra manovrata, rispetto alle altre formazioni biellesi, risultava tuttavia innegabile la capacità di tenuta di fronte all'imponente pressione nemica e di ripresa offensiva dei suoi reparti.

Bisognò attendere però la fine di febbraio perché il quadro mutasse e potesse essere impartito alle due brigate trasferite l'ordine di rientro in zona. Ancora a metà mese i nazifascisti avevano dislocato in valle Strona più di milleduecento uomini e in Valsessera oltre quattrocento. La spinta del rastrellamento, però, tendeva ad allentarsi mentre cresceva quella dei nostri reparti. Era tempo di fare ritorno. Per i partigiani di una brigata, la 110^a non ci furono problemi: si trattava di riaggregare la formazione e fare la conta dalla quale risultarono anche perdite dolorose, insieme, però, ad un incoraggiante recupero di combattività degli uomini.

Non fu così invece per l'altra brigata, la 109^a. Nella marcia di ritorno dal Monferrato, mentre il più sembrava fatto (il sorvegliatissimo ponte sul Po sotto Trino era già stato superato senza incidenti) un intero distaccamento fu sorpreso, per la segnalazione di una spia rimasta sconosciuta, durante una sosta in una cascina presso Livorno Ferraris e i trentun partigiani che lo componevano catturati. Il resto è storia di un martirio che non riusciamo a dimenticare: venti uomini furono massacrati a Salussola, quattro fucilati alla Garella. Solo sette di essi si salvarono: Pittore, grazie alla sua disperata fuga di fronte al plotone di esecuzione, due perché scambiati con fascisti in nostre mani e quattro perché la liberazione dalle carceri dove erano prigionieri arrivò fortunatamente prima della fucilazione. Profondamente ferita, anche la 109^a riprese il suo posto che tenne validamente nella battaglia finale che ci apprestavamo ad affronta-

Il rastrellamento era finito. La zona ritornava sotto il nostro controllo. Verso l'insurrezione

Per distruggere quello che ormai, anche ai loro occhi, un organizzato e pericoloso "esercito ribelle", per ristabilire il controllo sull'apparato industriale che forniva il prezioso panno militare per le loro truppe e per difendere essenziali via di comunicazione, i tedeschi avevano messo a ferro e fuoco, per due lunghi ed interminabili mesi, l'intero Biellese orientale. Il colpo però era an-

dato a vuoto. L'obiettivo di agganciare uno dopo l'altro i vari reparti della divisione, costringendoli ad una tattica difensiva della zona per disgregarli e poi distruggerli, era fallita. Le perdite che registrammo, in termini di vite umane, furono molto alte. Caddero durante il rastrellamento, in combattimento o inseguito alla cattura, decine e decine di nostri giovani partigiani. Fu un prezzo spaventoso quello che pagammo. Di contro, però, la divisione Gemisto non cadde in ginocchio, anzi riprese, dopo la prima fase, ad attaccare e a colpire duramemte l'avversario avvalendosi di un'arma che gli invasori e i loro servi non avrebbero mai avuto: la partecipazione del popolo che combatteva per il diritto alla vita, alla libertà, ad avere un

Fallì così anche il secondo obiettivo che i nazifascisti si erano posti con il rastrellamento: quello di piegare con la minaccia, il terrore, la paura, la volontà della gente, spezzando il legame di lotta fra popolazione e movimento partigiano. La paura, che pure c'era, della perdita dei propri averi, dell'arresto, della deportazione o peggio, non cancellava nella popolazione la consapevolezza di non essere vittima di uno scontro fra opposti eserciti, ma parte di un grande movimento per la liberazione della propria terra.

Il nemico si attendeva che la paura si trasformasse in cedimento e denuncia. Invece non una delazione nella zona (eccetto il caso di Vipera) contro i partigiani. Anzi si eressero "muri" di protezione a loro difesa. Non una delazione contro esponenti locali, che pure tutti conoscevano, delle varie organizzazioni della Resistenza: i Cln, le Sap, i comitati operai di fabbrica, i movimenti di partecipazione delle donne e dei giovani e dei vari partiti antifascisti, di quello comunista in particolare, così presente ovunque.

Durante il rastrellamento gli stessi fascisti si trovarono ad agire come in terra straniera, con il vuoto attorno, isolati, privi del benché minimo appoggio. Si trovarono di fronte una Resistenza che non era più dei soli partigiani ma dell'intera popolazione. Nel Biellese orientale, con quel rastrellamento, la Resistenza era diventata "lotta di popolo".

All'inizio di marzo vi erano ancora molti nazifascisti negli insediati presidi di fondovalle. Eravamo di nuovo là, però, anche noi, a riprendere via via il controllo della zona. Questo il segno del nostro successo.

Ci mettemmo in cammino per l'ultima battaglia. Poi fu la libertà.

¹¹ Si trattava dei partigiani Fan thie (Valter Borra) e Aletta, che furono fucilati a Tortona il 27 febbraio 1945, e di Spavaldo (Luigi Piana) che cadde a Cocconato il 28 gennaio.

¹² Solo dopo apprendemmmo che alcune pattuglie conducevano importanti azioni. Quella di Mauser, ad esempio, fece prigionieri a Villarboit due tedeschi e, nell'impossibilità di portarseli dietro, dovette forzatamente passarli per le armi.

¹³ Rapporto di Danda sulle azioni della 50^a bri-

gata, in data 15 febbraio 1945.

14 Relazione di Italo al Comando di zona, datata 22 febbraio 1945.

L'ultima infamia nazifascista

Santhià, 29-30 aprile 1945

di Elvo Tempia (Gim)

1124 aprile 1945 Biella fu la prima città piemontese ad essere liberata dalle forze della Resistenza. L'armata americana giunse nella nostra provincia soltanto il 1 maggio.

Santhià, invece, dopo aver gioito per l'avvenuta liberazione, nella notte tra il 29 e 30 aprile subì l'ultima, inaudita, drammatica violenza nazista.

Di quell'episodio vi sono alcuni aspetti non conosciuti, che vorrei qui ricordare. Un punto di riferimento importante per la conoscenza di quelle drammatiche giornate è il racconto scrito da Ezio Manfredi¹ di Santhià, al quale si sono ispirati anche Poma e Perona scrivendo la storia della Resistenza biellese; altri si sono rifatti al racconto di Manfredi scrivendo abbastanza "liberamente", con l'aggiunta talvolta di particolari assolutamente falsi. In ogni caso il racconto di Manfredi necessita di integrazioni e di qualche correzione.

Occorre prima di tutto tenere presente lo stato d'animo dei partigiani e delle popolazioni, convinti che la guerra fosse finita.

A Santhià il 27 aprile era stato insediato in Comune il Cln, di fronte ad una massa di gente imponente, che gremiva l'ampia piazza del Municipio e le vie adiacenti. Toccò a me, commissario politico della 75^a brigata, parlare ai convenuti plaudenti e in festa: fu il mio primo discorso tenuto in pubblico.

Tuttavia, benché la popolazione festeggiasse con entusiasmo la conquistata libertà, la situazione ci imponeva di stare ancora all'erta: al comando partigiano erano già pervenute le prime notizie su grossi movimenti di truppe tedesche che volevano raggiungere il Brennero. Gli appelli alla vigilanza non trovarono però accoglienza, anche perché, per non suscitare vero e proprio allarme, non si poteva informare la popolazione del potenziale pericolo che poteva minacciarla. Peraltro noi stessi non pensavamo, in quel momento, che le

truppe tedesche potessero ancora rappresentare pericoli veramente gravi. La guerra per noi era finita: questa convinzione veniva alimentata dalle notizie della radio: Milano era liberata e le armate anglo-americane stavano per varcare il Po, per i tedeschi non c'era più nulla da fare.

Invece la situazione divenne improvvisamente gravissima nella giornata del 28 aprile, quando sopraggiunsero nella zona di Cigliano forti avanguardie delle truppe tedesche, armatissime, dotate di autoblinde, carri armati, cannoni, in gran quantità. Si trattava dei reparti del generale Schlemmer, che non aveva accettato la resa trattata a Genova il 26 aprile dal generale Meinhold con le forze partigiane: il primo e importante atto di resa sul campo dei tedeschi di fronte ai partigiani. Con forze ancora imponenti, il generale Schlemmer aveva attraversato gran parte della Liguria e del Piemonte, raccogliendo via via i resti di truppe tedesche e fasciste, e seminando

Domenico Tricerri, presidente del Cln di Santhià, ucciso dai nazifascisti

sulla strada stragi e rovine: a Gugliasco il 27 aprile erano state uccise 66 persone tra cui il cappellano della 46^a divisione Garibaldi. La colonna marciava con l'intenzione di raggiungere il Brennero e la Germania. La situazione era molto critica e pericolosa per Santhià, ma anche per Vercelli, ed in un certo senso anche per Biella.

Il Comando militare Regionale Piemontese del Cln fece pervenire l'ordine di impedire alla colonna tedesca di proseguire verso Milano e il Brennero; la radio informò le popolazioni del rischio che incombeva. Nella zona di Santhià operava la 75^a brigata, rinforzata da un battaglione della 2^a brigata; armi ne avevamo recuperate molte dalle truppe nazifasciste che si erano arrese, ma erano tutte armi leggere, non sufficienti a far fronte all'armamento delle truppe tedesche, senza contare l'enorme disparità di forze in campo.

Trattative difficili

Data la nuova situazione il comandante e il capo dello stato maggiore della 5^a divisione Garibaldi, Gandhi (Piero Germano) e Tarzan (Giglio Morino), vennero a Santhià per dirigere tutte le operazioni; il comandante della 75^a brigata, Ulcavo (Ido Festa), che nei giorni precedenti aveva comandato i distaccamenti che avevano attaccato il presidio della Rau di Cigliano, costringendoli alla resa, si trovava nella zona tra Tronzano, S. Germano e Livorno Ferraris.

Tarzan, che si trovava nella sede dell'azienda telefonica, dove aveva insediato il comando di brigata, era in contatto permanente con il Comando regionale per Io scambio di informazioni sui movimenti delle truppe tedesche, e nello stesso tempo per informare Vercelli e Biella dell'andamento della situazione. Gandhi predispose la posizione dei nostri distaccamenti per disturbare e contrastare i reparti tedeschi; l'aviazione inglese intanto mitragliava i reparti in movimento.

Nella stessa giornata del 28 una delegazione del Cln composta da Bausardo,

¹ Ezio Manfredi, *Terrore a Santhià*, Vercelli, Chiais, [1945].

Fratel Felicissimo, mons. Pietro Aragnetti, vicario capitolare di Vercelli, e mons. Giuseppe Ferraris, si recò a Cigliano per invitare il comando tedesco ad arrendersi, confortati dal fatto che la radio aveva comunicato che il generale Vttinghoff aveva iniziato le trattative per la resa di tutte le truppe tedesche in Italia. La notizia, oltre a suscitare comprensibile soddisfazione, generò uno stato di relativa tranquillità.

Si sperò che le truppe tedesche presenti nel territorio della nostra provincia desistessero dai loro propositi e ponessero fine allo stato di guerra. Non fu così. Il comandante tedesco si rifiutò di trattare con la delegazione del Cln e manifestò la volontà di proseguire la sua marcia, dicendosi disposto a trattare solo con ufficiali inglesi o americani.

In seguito, premuto da continui attacchi dei partigiani, sia nella zona di Ivrea, che del Monferrato e dalle nostre formazioni, il comandante tedesco alla fine accettò di avviare trattative con il comando partigiano, a condizione che si trattasse di ufficiali.

L'incontro avvenne a Tronzano domenica 29 aprile, presenti per i partigiani Gandhi, già tenente di fanteria, decorato di medaglia d'argento al valor militare, Ulisse (Domenico Marchisio), capo di stato maggiore della la zona, capitano di artiglieria, e chi scrive; per i tedeschi e i fascisti due ufficiali di stato maggiore dell'esercito tedesco, il console tedesco, Maellhausen, il generale Adami Rossi², l'ex prefetto di Torino, Grazioli, il comandante della Gnr di

² Stranezze della vita. Mi era toccato di fare la conoscenza del generale Adami Rossi nel 1940, quando ero militare nel IV Settore Guardia di frontiera, in vai Pellice. Mi trovavo in licenza di convalescenza a causa di un'operazione chirurgica e tanto per occupare il tempo, scrissi una lettera ad un amico soldato, Franco Tedeschi di Lecco, nella quale scrissi che se entrava in guerra la Russia sarebbe cambiato il corso della guerra. Devo precisare che non scrissi quelle frasi per un preciso orientamento politico: allora sapevo a malapena dell'esistenza dell'Urss. La lettera venne censurata ed io venni costretto a rientrare anzitempo al corpo. Venni immediatamente tradotto a Torino al cospetto del generale Adami Rossi, il quale voleva ad ogni costo che confessassi di avere collegamenti con elementi sovversivi. Non era assolutamente vero, perciò negavo con convinzione.

A complicare le cose esisteva un fuoriuscito in Francia, Gino Tempia, cugino di mia mamma, che io non conoscevo neppure ma che era invece noto ai miei inquisitori. Tra l'altro, che Gino Tempia fosse a quei tempi un personaggio di una certa notorietà, l'appresi molti anni dopo la Liberazione, quando Pettini, allora presidente della Camera dei Deputati, mi chiese se questi era un mio parente, dicendomi che aveva collaborato con lui in Francia, prima del 1940.

Ad un certo punto si pose il quesito se si dovesse spedirmi in Grecia, dove infuriava la guerra, op-



Reparti della Wermacht in un paese del Biellese

Torino e il comandante della brigata nera "Ather Capelli". Assisteva Fratel Felicissimo e forse il parroco di Tronzano, ma non ricordo bene.

Si trattò con animo teso: da parte nostra eravamo preoccupati per possibili scontri che avrebbero potuto mettere in grave pericolo le popolazioni e gli stessi paesi; d'altra parte avevamo l'ordine di impedire alla colonna di proseguire, per

pure a Gaeta: intervenne però il capitano Antonio Novone che chiese di prendermi in consegna, facendosi garante del mio comportamento. Il capitano Novone era un ufficiale di completamento, proveniva dall'Azione Cattolica e, da quanto appresi dopo la caduta di Mussolini, era antifascista (dopo la Liberazione fu consigliere comunale di Torino, eletto nelle liste democristiane).

Sono sempre stato riconoscente al capitano Novone, per avermi tratto da un impiccio; mi sistemò infatti in fureria a Bobbio Pellice e, da quel momento, della guerra seppi solo quello che trasmetteva la radio e pubblicava "La Stampa" di Torino; egli si impegnò inoltre ad accrescere la mia modesta cultura, facendomi lezioni sulla storia d'Italia, elementi di letteratura italiana, di Benedetto Croce, della Bibbia, ecc.

Il caso volle che incontrassi il generale Adami Rossi a Tronzano, impaurito più che mai: egli era fra quelli che non volevano arrendersi ai partigiani. In quell'occasione, tra l'altro, Gandhi fu molto severo con lui anche perché rimproverava il comportamento negativo che molti alti ufficiali avevano durante la campagna di Russia.

Adami Rossi mi riconobbe, ma non disse nulla. Certo ci fece sorridere di compiacimento il fatto cheun "duro", uno di quelli che dopo il 25 luglio 1943 avevano fatto sparare contro la popolazione si trovasse a trattare proprio con i rappresentanti di un esercito del popolo. cui puntavamo, esagerando le nostre possibilità, ad ottenere la fine delle ostilità e la resa

I tedeschi insistevano per avere via libera e per proseguire indisturbati, minacciando di bombardare le località occupate dai partigiani; tuttavia, certamente informati delle trattative in corso a Caserta per la resa generale delle truppe tedesche in Italia, non ruppero le trattative come avevano fatto con la delegazione del Cln.

Si concordò di ritrovarsi nel pomeriggio. Noi, nel corso della discussione avevamo minacciato di fare intervenire l'aviazione. Il caso volle che gli Alleati bombardassero la colonna a Borgo d'Ale. Questo fatto ebbe notevoli ripercussioni, come potemmo constatare alla ripresa della trattativa. I tedeschi chiesero una tregua di 24 ore. Forse avevano sopravvalutato le nostre possibilità di attacco; forse volevano attendere l'esito della trattativa nazionale; forse il loro, come dimostrarono i fatti successivi, fu soltanto un calcolo machiavellico.

Accettammo la tregua perché, come ho detto, dovevamo salvaguardare la popolazione, dovevamo tenere presente i pericoli che correva Vercelli, ma anche perché sapevamo di non disporre di forze e mezzi sufficienti per contrastare la marcia della colonna tedesca. Prendemmo tutte le precauzioni possibili: mettemmo posti di guardia sulle strade dalle quali potevano giungere i tedeschi, invitammo la popolazione a ritirarsi

nelle proprie case ed informammo della situazione Biella, Vercelli e Torino.

Tregua tradita

Improvvisamente alla sera del 29, violando la tregua, i tedeschi si misero in movimento, mandando in avanscoperta pattuglie in motocicletta a fari spenti. Evidentemente il Comando tedesco si era reso conto di non poter proseguire secondo i propri piani, perciò si era rassegnato ad acquartierarsi nella zona in attesa dell'arrivo degli angloamericani, e quindi decise di attaccarci per disarticolarci, onde potersi garantire una certa tranquillità, proponendosi di realizzare questo obiettivo con particolare ferocia.

Di fronte alla nuova situazione, Gandhi fece ritirare i distaccamenti partigiani fuori Santhià, anche per impedire un massacro in città. Ci ritirammo in alcune cascine in direzione di Salussola e Carisio: le più vicine a Santhià erano le cascine "Governà" e "Magra".

Io, Barbis e Ugo Aglietta ci sistemammo nella cascina "Governà" assieme agli uomini del distaccamento "Freccia" di Pisano (Carmine Sollazzo). Vennero messe sentinelle. Era mezzanotte passata: un po' prima dell'alba queste udirono dei rumori sospetti e Pisano con tre uomini tentò di verificare quanto stesse succedendo. In un baleno si accese una furibonda sparatoria. Purtroppo Pisano e gli altri tre partigiani vennero sopraffatti da numerosi soldati tedeschi, i quali, venendo meno alla tregua concordata, sicuramente guidati da un elemento del posto, erano venuti alla cascina a colpo sicuro, anche per sfogare bestialmente la loro vendetta.

Dopo la morte coraggiosa di Pisano, degli altri partigiani e delle sentinelle, i tedeschi aggirarono ai fianchi la cascina, bloccando le uscite. All'interno della cascina i rimanenti partigiani, una ventina, fremevano, sia perché non potevano partecipare al combattimento, sia perché non volevano restare in trappola.

In un forte stato di agitazione si decise di tentare l'uscita a due a due. Il sottoscritto per dignità dell'incarico che ricopriva doveva uscire per ultimo (se fosse stato ancora possibile). Fu così che, da una porticina esistente sul retro della cascina, cominciarono ad uscire i primi due partigiani, accolti da una sparatoria micidiale, spaventosa. Ciò provocò ovviamente una terribile tensione tra noi che dovevamo ancora tentare l'uscita.

I partigiani man mano che uscivano sparando, cercavano riparo verso i fianchi della cascina, dove si trovavano alcuni alberi e dove si credeva di potersi difendere meglio. Fu quello un tragico errore, perché proprio ai lati della cascina, erano appostati i tedeschi, che continuavano a sparare con violenza inaudita. Intanto si faceva l'alba. Ad un certo punto, gruppi di partigiani che erano alloggiati in altre cascine, comandati da Ulcavo e da Gandhi vennero coraggiosamente a darci una mano, attaccando alle spalle i reparti tedeschi e costringendoli a diminuire la sparatoria verso la cascina dove ci trovavamo noi. Quell' intervento rese possibile a quattro di noi di salvarsi.

Quando uscimmo dalla cascina, Barbis con prontezza di spirito ci invitò perentoriamente a correre diritto nel prato. Vivemmo attimi terribili: si vedevano le pallottole traccianti sparate verso di noi. Io dovetti togliermi i calzoncini rossi, che avevo ereditato dal povero Alpino (Giuseppe Boggiani) caduto il 19 aprile a Mongrando S. Lorenzo, perché indicavano il bersaglio. Dopo pochi minuti ci trovammo salvi dietro un fosso. Di lì, raccolti dei nostri partigiani, in uno stato tremendo di choc, venimmo trasportati a Biella.

Solo nel tardo pomeriggio potemmo sapere quanti erano stati i nostri morti e quelli civili: un orrore. Ho sempre odiato la guerra, ma dopo quell'esperienza non ho più potuto concepire che ci fossero persone capaci di mettere nel conto delle dispute anche la possibilità di fare guerre e di uccidere.

Quella di Santhià fu l'ultima notte di incubo e di terrore, a conclusione di venti mesi di guerra contro l'invasore. Credo che si possa dire che le nostre formazioni partigiane in quei giorni hanno compiuto un dovere importante, ostacolando la marcia della colonna, creando le condizioni perché i tedeschi non irrompessero a Vercelli e a Biella (avanguardie della colonna si erano spinte fino a Salussola) e, in ultima analisi, contribuendo a convincerli ad arrendersi, cosa che avvenne a Biella il 2 maggio, all'Albergo Principe, di fronte ai partigiani e a due ufficiali, uno inglese e l'altro americano. Da un rapporto del Comando della Piazza di Ivrea del 4 maggio 1945 risulta che si arresero circa 61.000 tedeschi e circa 12.000 fascisti.

Il valore e l'importanza della Resistenza italiana sono testimoniati dal fatto che gli eserciti anglo-americani quando giunsero al Nord trovarono tutte le città liberate. I partigiani della la zona (biellese e vercellese) ebbero l'onore di raccogliere le bandiere di un esercito che sembrava invincibile.

Vorrei chiudere questa testimonianza con un ricordo e un omaggio al coraggio del diciottenne Pisano studente liceale, esemplare combattente della libertà.



I tedeschi si arrendono

E scomparso Pasquale Finotto (Spartaco)

Il 31 dicembre 1984 è deceduto a Biella Pasquale Finotto, prestigiosa figura dell'antifascismo biellese, membro del Comitato d'onore del nostro Istituto.

Finotto, nato a Balocco nel 1897, si era iscritto al Partito socialista nel 1920 e aveva partecipato, l'anno successivo, alla fondazione del Partito comunista. Operaio, trasferitosi a Chiavazza nel 1923, fece parte, dal 1926, del Comitato federale comunista biellese e, nel 1928, assunse l'incarico di segretario di federazione. Arrestato nel 1930, fu condannato a 5 anni di confino, ridotti in appello a 3, che scontò a Lipari e Ponza. Nel 1942 partecipò alla ricostituzione del Comitato federale del Pci biellese; dopo il 25 luglio 1943 fece parte del Fronte nazionale antifascista e dopo 1*8 settembre del Cln biellese. Designato dal Cln stesso, dopo la Liberazione ricoprì la carica di vice sindaco di Biella; fu successivamente assessore e poi consigliere fino al 1975.

L'orazione funebre è stata tenuta dall'on. Elvo Tempia, che ha commemorato Finotto ripercorrendo le principali tappe di una vita dedicata alla lotta per il progresso dei lavoratori, contro il fascismo e per la libertà. Tempia ha ricordato che Finotto "durante la guerra di liberazione si batté tenacemente per



Foto segnaletica di Pasquale Finotto

rafforzare ed estendere l'unità delle forze democratiche per liberare l'Italia dal nazifascismo. Con la scomparsa di Finotto — ha concluso Tempia — il Biellese ha perso un altro militante antifascista di primo piano, un militante che si distinse sempre per impegno e abnegazione".

Vogliamo ricordare Finotto, sulle pagine della rivista, riportando uno stralcio di un documento che riguarda il periodo della lotta antifascista clandestina, la biografia redatta dalla Prefettura di Vercelli il 31 luglio 1930: "È individuo scaltro intelligente. Dal lavoro trae i mezzi di sostentamento. Conduce vita ritirata frequentando solo qualche compagno sovversivo. Verso la famiglia si comporta bene. Appartenne in passato al partito socialista e si è sempre dimostrato ostile all'attuale Regime. Passò in seguito al partito comunista, nel seno del quale, sebbene celatamente, svolgeva propaganda, capeggiando il gruppo di Biella. Il 4-7-1930 venne arrestato perché responsabile della compilazione e diffusione di manifestini sovversivi nella zona del Biellese in correità di altri due compagni.

Abilmente interrogato, ha cercato di negare ogni responsabilità, ma da una perquisizione operata nella sua abitazione, furono rinvenuti diversi stampati sovversivi e lo stampino in gomma per la compilazione di essi. Anche dopo la prova continuò a mantenersi sulla negativa non ammettendo nessun rapporto con la Federazione Centrale della quale non volle far nomi e dare delucidazioni. Da ciò maggiormente risalta la pericolosità del Finotto, individuo dotato di una sveglia intelligenza e di non comune furberia".

Notiziario

Ordine del giorno sulla liberazione di Reder

Il Consiglio direttivo dell'Istituto per la storia della Resistenza in provincia di Vercelli riunito il 9 febbraio 1985 ha approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

"Il Consiglio direttivo dell'Istituto per la storia della Resistenza in provincia di Vercelli 'Cino Moscatelli', consapevole del proprio dovere istituzionale di tenere vivi e alti gli ideali della Resistenza e di difendere il principio antifascista che è a fondamento della Repubblica italiana, esprime il più sentito dissenso sulla liberazione del criminale di guerra (e non, come è stato scritto 'prigioniero' di guerra) Walter Reder sei

mesi prima della scadenza di una pena che era già il risultato della commutazione dell'ergastolo;

considera atto disumano che, dopo aver richiesto il parere dei familiari delle vittime, obbligandoli a rinnovare nel loro animo le sofferenze patite, di questo parere, negativo, non si sia tenuto alcun conto;

esprime soprattutto viva preoccupazione per gli atteggiamenti e per le tendenze filonaziste e filofasciste di certi settori, riscontrate in Austria, in Germania e anche nel nostro paese, dopo la liberazione di Reder;

auspica che tutte le forze sinceramente antifasciste sappiano trarre da questa vicenda i dovuti insegnamenti e invita a rinnovare l'impegno antifascista che, a quarantanni di distanza dalla fine della guerra e degli orrori commessi dalle armate hitleriane e dai loro collaboratori fascisti, non deve venir meno;

considera infine importante non affievolire il sentimento antifascista perché esso è la garanzia che il nostro Paese sappia vivere, negli anni a venire, in un regime libero e democratico".

Un programma della Bbc sulla Resistenza italiana

Nel corso del 1983 e dei primi mesi del 1984 una troupe della rete televisiva inglese Bbc operò in diverse zone d'Italia, tra cui il Biellese, per registrare interviste e reperire materiale per un filmato sulle missioni militari britanniche operanti nel nostro Paese durante la Resistenza. La troupe, diretta dalla signorina Vivienne King, fu, tra l'altro, in contatto con il nostro Istituto, dal cui archivio potè trarre documentazione fotografica molto utile.

Nel mese di novembre scorso, dopo una lunga fase di lavorazione (è stato necessario ridurre ad una sola ora di trasmissione una massa di materiale che sarebbe stata sufficiente per almeno quindici ore), la Bbc ha trasmesso il programma, dal titolo "Vittoria italiana".

Ampie parti della trasmissione sono state dedicate al Biellese: in esse sono state inserite testimonianze di Anello Poma, del cap. Pat Amoore e del magg. Alastair Mac Donald, della missione militare britannica "Cherokee".

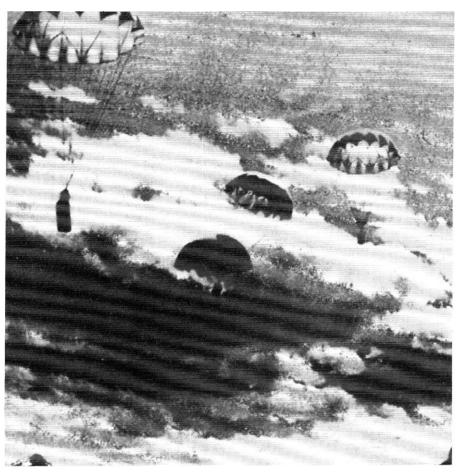
Sono certamente interessanti alcune considerazioni contenute nel testo del programma. Sempre per quanto riguarda il Biellese si afferma che: "I lavoratori si erano organizzati in potenti brigate per combattere i tedeschi. Biella è al centro di una vecchia zona industriale che durante i secoli si è arricchita con l'industria della lana. Ma dietro questa ricca facciata si celava la povertà degli operai. Il Partito comunista prosperava a Biella ed era stato brutalmente represso dai fascisti. Quando arrivarono i tedeschi, gli operai si rifugiarono sui monti, sotto il comando di comunisti".

E ancora: "Centinaia di giovani si unirono ai partigiani, alcuni per sfuggire alla chiamata di leva, resa obbligatoria dal governo fantoccio di Mussolini [...] In cima alla Serra era la capitale dei partigiani, Sala Biellese, centro locale di arruolamento e sicuro rifugio. Aveva la sua stazione radio, Radio Libertà, che interrompeva le trasmissioni fasciste e incitava la gente a scioperare. [La missione Cherokee trovò] pattuglie partigiane già attive, che terrorizzavano i tedeschi con continui attacchi anche notturni".

Assai importante è anche la parte dedicata al famoso "proclama Alexander" :

"Il generale Alexander affrontava grandi difficoltà: gii occorrevano uomini ed aerei in altre parti d'Europa [...] Sapeva che non avrebbe potuto continuare a dare il suo appoggio ai partigiani. Trasmise un proclama che venne ascoltato da tutti, compresi i tedeschi. Disse ai partigiani di sospendere le operazioni fino ad una nuova fase della lotta".

Ricordata la situazione che spinse il generale a lanciare il proclama, il commentatore prosegue però sottolineando gli effetti negativi che esso ebbe: "In effetti il messaggio era di tornarsene a casa fino a nuovo avviso. Quale casa? I parti-



Un lancio di rifornimenti ai partigiani

giani non avevano dove andare. Il proclama parve loro un invito ai tedeschi alla eliminazione del movimento".

Il filmato prosegue ricordando che: "In Biella la missione Cherokee continuò a funzionare normalmente e fu organizzato un lancio speciale. Quattro giorni dopo l'infelice proclama di Alexander [vi] fu il lancio più grosso ricevuto in Italia: 24 aerei, con gran gioia dei partigiani".

Anche le considerazioni che concludono il programma ci sembrano da sottolineare: "Alla fine della guerra i partigiani avevano ottenuto una vittoria ancora più grande: avevano conquistato il diritto di costruire una Italia nuova e democratica. Gli italiani erano stati sotto il giogo del fascismo più a lungo di ogni altro paese europeo: i partigiani avevano restituito loro la libertà".

Il magg. Mac Donald, che, dopo essere tornato lo scorso anno in visita in Italia, mantiene stretti rapporti con i partigiani biellesi, ha scritto, riguardo alla trasmissione della Bbc: "Il grande contributo della Resistenza italiana — prima pressoché ignorato in Inghilterra — è stato alfine riconosciuto ed apprezzato".

Non è poco.

Donazioni di documentazione

L'archivio dell'Istituto si è arricchito nel corso del 1984 di nuovi fondi donati da ex partigiani. Segnaliamo, per la loro importanza, i documenti versati da Ezio Peraldo (Alba), relativi alla brigata di polizia partigiana biellese; da Primo Corbelletti (Timo), relativi alla 7ª divisione Garibaldi; da Domenico Facelli, relativi a vari aspetti della storia del Vercellese nel dopoguerra; da Elvo Tempia, relativi alla Resistenza nel Biellese; da Ugo Tondella, relativi al Cln di Viverone; da Ugo Giono, relativi al Cln di Cavaglià; da Cafiero Bianchi, relativi al battaglione "Romolo" (vai d'Ossola).

Sono inoltre stati versati all'archivio "piccoli" fondi (ma non per questo meno importanti) da: Giovanni Barbone, sulla Resistenza in Valsessera; Vanda Canna, sull'antifascismo a Borgosesia; Federico Reina, sulla Resistenza nel Biellese e nella zona di Santhià.

Materiale vario è stato donato da: Argante Bocchio (Novara), Pierantonio Riva (Cavaglià), Giovanni Nigra (Santhià), Federico Bora (Biella).

Sono inoltre stati versati dai familiari i documenti del compianto Matteo De Biasio, sulla Resistenza in Valsessera.

A tutti i donatori rinnoviamo il più sentito ringraziamento.

Ci auguriamo che l'esempio sia seguito e che nel 1985 vengano effettuati altri consistenti versamenti di documentazione. Ricordiamo che, ovviamente, l'archivio dell'Istituto raccoglie, conserva e mette a disposizione degli studiosi non solo documenti sulla Resistenza ma, più in generale, relativi alla storia contemporanea della nostra provincia: saranno pertanto bene accetti versamenti di materiale relativo a fascismo e antifascismo, movimento operaio e contadino ed anche documenti concernenti le vicende politiche, economiche. sociali e culturali (anche di anni recenti).

Raccolta di fotografie e documenti sulla 12^a divisione

Per iniziativa di Argante Bocchio (Massimo) e di Annibale Giachetti (Danda) è in corso una vasta azione di recupero di materiale documentario, ed in particolare di fotografie, sulla 12^a divisione "Nedo" e sulle brigate e distaccamenti da essa dipendenti. I promotori intendono in tal modo realizzare, con la collaborazione dell'Istituto, una "storia fotografica" della divisione.

I partigiani, o i loro familiari, in possesso di materiale utile per questa iniziativa (ma anche, più in generale, di materiale utile per documentare la storia del movimento partigiano nel Biellese) sono pregati di mettersi in contatto con Bocchio, Giachetti o con la segreteria dell'Istituto, per concordare le modalità di versamento del materiale stesso (che, a richiesta, potrà eventualmente essere restituito, dopo la riproduzione).

Importante visita all'Istituto

II 6 dicembre 1984 il prof. Esvangia Vaktang deputato al Soviet della Repubblica di Georgia (Unione Sovietica), membro del Comitato centrale del Partito comunista e vice presidente dell'Associazione Urss-Italia della stessa Repubblica, è stato ospite del nostro Istituto.

Nei giorni precedenti aveva partecipato alla commemorazione di un gruppo di partigiani georgiani caduti in combattimento ad Arona ed era stato altresì ospite dell'Anpi Alessandria, dove pure aveva ricordato la partecipazione di cittadini sovietici alla Resistenza italiana.

A Borgosesia, nella sede dell'Istituto era presente una folta delegazione di

partigiani della Valsesia, tra cui Albino Calletti (capitan Bruno) valoroso comandante della 1^a divisione Garibaldi "Fratelli Varalli".

Il prof. Esvangia è stato ricevuto da Elvo Tempia e Piero Ambrosio e da dirigenti dell'Anpi della Valsesia. All'illustre ospite è stata illustrata l'attività dell'Istituto ed in particolare le iniziative per il 40° della Liberazione; sono poi state scambiate informazioni sugli impegni per consolidare l'amicizia tra i popoli in difesa della pace.

Il prof. Esvangia, accompagnato dai partigiani, ha poi deposto corone di fiori presso la Torre campanaria che ricorda il sacrificio dei primi dieci martiri della Resistenza valsesiana, fucilati il 22 dicembre 1943, presso la Tomba dei partigiani, in cui, tra le altre, sono conservate le spoglie di Megona Kurtskaja, un georgiano caduto combattendo con i garibaldini valsesiani, e presso la tomba di Cino Moscatelli, cui era legato da profonda amicizia e che ha ricordato con sincera commozione.

Basta con certe mostre sul ventennio!

Gli istituti storici della Resistenza del Piemonte, venuti a conoscenza della possibilità che sia allestita anche a Torino la mostra su "L'economia italiana fra le due guerre" (organizzata a Roma, al Colosseo, dal settembre al novembre dello scorso anno ed il cui coordinatore, per conto dell'Istituto postuniversitario per lo studio dell'organizzazione aziendale, è stato Giano Accame, esponente di rilievo della "Nuova destra") sono intervenuti presso la Regione per comunicare il loro più completo disaccordo sulla iniziativa.

Non è possibile in questa sede esporre tutte le complesse motivazioni che hanno portato gli istituti, e molti autorevoli storici, ad esprimere pareri fortemente negativi sulla mostra (rinviamo chi volesse approfondire la questione ai saggi di Guido Crainz, 11 fascismo al Colosseo, in "Rivista di storia contemporanea", di Emilio Franzina, in "Belfagor" del 31 gennaio 1985, e di Tim Mason, in "Politica ed economia", n. 1 del 1985): ci limitiamo a sottolineare che, ancora una volta, un'iniziativa sugli "anni trenta" è stata realizzata secondo gli intenti di autorappresentazione del fascismo e che, ancora una volta (e ormai i casi sono stati molti), si è compiuta un'operazione fortemente diseducativa che punta, attraverso inviti ad una riflessione "obiettiva" sul nostro passato (i motti di giornali romani come "Il Tempo" e "Il Messaggero" sono stati: "non demonizziamo il fascismo") e messaggi di "riconciliazione" fra italiani, a superare la distinzione fascismo-antifa-



ll prof. Vaktang e Albino Calletti

seismo e la discriminante antifascista, che è a fondamento della nostra Repubblica.

Non si può assistere passivamente a tutto ciò: per questo gli istituti si sono rivolti alla Regione, certi che l'impegno di un Ente, sempre attivo per la giusta valorizzazione della lotta antifascista e per l'affermazione dei principi fondamentali che l'hanno caratterizzata, non verrà meno neppure in questa occasione: non solo per impedire che venga allestita in Piemonte, con enorme spreco di denaro pubblico, una mostra che non ha validità alcuna dal punto di vista scientifico ed è "pericolosa" dal punto di vista politico, ma anche per trovare modi adeguati (e rafforzare gli strumenti già esistenti) per combattere quest'offensiva portata avanti contro l'antifasci-

Convegno sull'insurrezione in Piemonte

Organizzato dagli istituti per la storia della Resistenza in Piemonte, su delega della Regione e con il patrocinio del Comune e delia Provincia di Torino, nel prossimo mese di aprile si terrà a Torino (Palazzo Lascaris) un convegno di studi sull'insurrezione e la liberazione del Piemonte dall'occupazione nazifascista. Questo il programma:

Giovedì 18 aprile

ore 9,30: apertura dei lavori, saluto delle autorità

L'insurrezione: la teoria, la tradizione, r attuazione

L'insurrezione popolare nell'Italia dell' Ottocento: teoria e pratica (Franco Della Peruta)

L'insurrezione nelle Resistenze d'Europa (Giorgio Vaccarino)

L'insurrezione nella Resistenza (Giovanni De Luna)

ore 15,30: Gli Alleati e /'insurrezione L'ipotesi anglo-americana: una insurrezione "legale" e "ordinata" (DavidEll-wood)

La missione Stewens e l'insurrezione di Torino (Alien Young)

La presenza militare francese nel Piemonte occidentale: aprile-maggio 1945 (Gino Bernardi)

Gli industriali e l'insurrezione (Paride Rugafiori)

Dibattito e testimonianze

ore 21: presso il cinema Eliseo: cinecronache partigiane "dalle montagne alle città insorte" a cura dell'Archivio nazionale cinematografico della Resistenza.

Venerdì 19 aprile

ore 9,30: Gli operai e /'insurrezione

Lo sciopero insurrezionale (Marco Revelli)

Il marzo 1944 (Claudio Dellavalle) Sciopero e difesa delle fabbriche (Luciano Gruppi)

Il 18 aprile 1945: testimonianze Nella scuola (Lia Corinaldi)

Il 18 aprile nel Novarese (Gisella Floreanini)

Comizi votanti in città e nelle fabbriche (Bianca Guidetti Serra) Dibattito

ore 15,30: Tra mediazione e insurrezione

Vescovi e parroci (Bruna Bocchini Camaiani)

Guerra e Resistenza attraverso le posizioni della Curia torinese (Riccardo Marchis)

Testimonianze

Aprile 1945: gli eventi e gli uomini Le forze della Resistenza e l'insurrezione (Gianni Perona)

Dibattito e testimonianze

ore 21: presso il cinema Eliseo: tavola rotonda con registi e attori sul cinema del 1945

Sabato 20 aprile

ore 9,30: *Aprile 1945: gli eventi e gli uomini (segue)*

Le prime zone liberate e il crollo del fronte ligure

Astigiano (Anna Bravo, Mario Renosio) Alessandrino e VI zona Liguria (Daniele Borioli, Roberto Botta)

Dalla Valsesia e dall'Alto Novarese a Milano (Mauro Begozzi, Francesco Omodeo Zorini)

Dal fronte occidentale alla resa del 75° Corpo d'Armata:

Langhe (Mario Bogliolo)

Cuneese Occidentale (Faustino Dalmazzo)

ore 15,30

Valli si Susa, Sangone, Chisone, Gerrnanasca, Pellice (Augusto Comba) Monferrato (Massimo De Leonardis) Canavese e Valli di Lanzo (Adriana Castagnoli, Giovanni Crosetto) Biellese e Vercellese (Piero Ambrosio)

Dibattito e testimonianze Conclusioni. Per informazioni rivolgersi alla Se-

Convegno di studi a Milano

greteria dell'Istituto.

L'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, l'Istituto lombardo, la Regione Lombardia, la Provincia e il Comune di Milano organizzano un convegno internazionale di studi su "L'Italia nella seconda guerra mondiale e nella Resistenza" che si svolgerà a Milano, presso il Palazzo delle Stelline dal 22 al 24 aprile, sot-

to l'alto patronato del presidente della Repubblica.

Questo il programma:

lunedì 22 aprile

ore 9: Il ruolo internazionale dell'Italia Relazioni:

Enzo Collotti, L'Italia dalla "non belligeranza" alla "guerra parallela"

Jan Petersen, I rapporti italo-tedeschi Tone Ferenc, La politica italiana nei Balcani

Interventi:

François Bédarida, De Gaulle e l'Italia Fredrick W. Deakin, Il SOE e la resistenza in Italia 1941-45

Angelo Del Boca, La fine dell'impero fascista dell'AOI

Giorgio Vaccarino, La resistenza greca di fronte alla aggressione italiana ore 15: Le strutture belliche Relazioni:

Giorgio Rochat, Lo sforzo bellico 1940-43. Analisi di una sconfitta

Valerio Castronovo, L'economia di guerra: produzione, consumi, lavoro Massimo Legnani, L'economia di guerra: il finanziamento

Interventi:

Lucio Ceva, Gli italiani in Africa settentrionale

Andrea Curami, L'Ansaldo e la produzione bellica

Mario Ferrari Aggradi, La "svolta" economica della Resistenza

Pasquale Saraceno, Testimonianza sugli uomini della Ricostruzione

Martedì 23 aprile ore 9: La società

Relazioni

Nicola Gallerano, Gli italiani nella guerra

Francesco Traniello, Il mondo cattolico Enzo Forcella, La propaganda fascista Interventi:

Gianpasquale Santomassimo, Il passaggio del fronte: condizioni materiali e psicologia di massa

Paolo Sorcinelli, Le distruzioni belliche nel centro-sud

Loris Rizzi, Il morale di militari e civili nelle lettere censurate

Timothy W. Mason, Gli scioperi di Torino del marzo 1943

ore 15 : La società lombarda Relazioni:

Franco Della Peruta, La società lombarda e la guerra

Gaetano Grassi, Milano capitale della Resistenza

Interventi a cura dell'Istituto regionale e degli istituti provinciali lombardi mercoledì 24 aprile

ore 9: L'Italia e la Resistenza

Relazioni:

Claudio Pavone, Tre governi e due occupazioni Guido Quazza, La guerra partigiana Elena Aga Rossi, L'Italia nella politica anglo-americana

Interventi:

Lorenzo Bedeschi, Testimonianza sui Gruppi di combattimento

Federico Cereja, Internamento e deportazione

Liliana Picciotto Fargion - Michele Sarfatti, La persecuzione antiebraica Pierre Guillen, I francesi e la resistenza italiana

ore 15: Memoria della guerra e della resistenza

Tavola rotonda presieduta da Guido Quazza

Guido Aristarco, Il cinema Vera Lombardi, La scuola Elvio Guagnini, La letteratura Peppino Ortoleva, La televisione Primo Levi, La memoria della deportazione

Mario Isnenghi, La memoria ufficiale Nuto Revelli, La memoria popolare Intervento di chiusura di Leo Valiani.

Per informazioni rivolgersi alla segreteria del convegno presso la direzione dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, piazza Duomo 14 Milano, tel. 02-8059803.

Manifestazioni partigiane

Commemorati a Riabella i caduti del "Dinamite"

Il 12 gennaio 1945, uno dei dodici distaccamenti che componevano la 2ª brigata, il "Dinamite", affrontava a Riabella di San Paolo Cervo uno degli scontri più duri e più tragici della Resistenza biellese.

In seguito al pressoché totale fallimento del piano di pianurizzazione, deciso per vanificare il massiccio rastrellamento che i nazifascisti stavano per sferrare, fallimento dovuto all'indecisione e alla disobbedienza agli ordini del Comando di brigata da parte di alcuni responsabili di distaccamento, molte formazioni vennero a trovarsi in situazioni di estrema difficoltà. Il "Dinamite", sorpreso e intrappolato a Riabella pagò un prezzo altissimo: oltre ai numerosi feriti e prigionieri, infatti, nella battaglia persero la vita Carlo Balzaretti (Intrepido), Rubello Acquadro (Rus) e Mario Braghin (Cip-Cip).

A ricordo del loro sacrificio e di quello dell'appena sedicenne Lelio Guala (Ennio) catturato il 12 gennaio e fucilato a Biella il 31 gennaio, l'Anpi Valle Cervo, in collaborazione con il Comune di San Paolo Cervo, la Pro Loco e l'Anpi provinciale, ha organizzato una manifestazione, svoltasi domenica 13 gennaio

Folta la partecipazione: erano presenti fra gli altri, i parenti dei caduti, i sindaci di molti comuni della valle del Cervo, numerose delegazioni partigiane, rappresentanti di associazioni combattentistiche e d'arma e la delegazione della locale Associazione nazionale alpini.

La commemorazione si è aperta con l'omaggio alle lapidi poste a ricordo dei caduti ed è proseguita con la celebrazione della S. Messa, officiata da don Egidio Mazzarina. Subito dopo veniva deposta una corona d'alloro ai piedi del monumento ai caduti.

Ha quindi preso la parola il presidente dell'Anpi Valle Cervo, Gian Vittorio Bonino, per porgere ai presenti il saluto dell'associazione partigiana e il più vivo ringraziamento per l'adesione all'iniziativa e il sindaco di San Paolo Cervo, il quale ha espresso la partecipazione dell'intera popolazione al ricordo dei caduti.

Oratore ufficiale della manifestazione è stato Luigi Moranino, all'epoca vice commissario della 2ª brigata, che ha esordito ricordando le drammatiche vicende in cui Acquadro, Balzaretti e Braghin persero la vita, soffermandosi quindi sulla figura del giovanissimo Guala, certamente l'emblema di una libera scelta e di un sacrificio che non deve essere dimenticato.

Ha concluso la manifestazione Carlo Cantone (Studente), allora commissario politico del distaccamento "Dinamite" il quale, ricordando con brevi ma incisive parole i compagni di lotta scomparsi, ha suscitato fra i presenti viva commozione.

Ricordati a Cavaglià Ugo Macchieraldo e Attilio Tempia

Cavaglià ha commemorato, venerdì 1 febbraio, i comandanti partigiani Ugo Macchieraldo, medaglia d'oro al valor militare, e Attilio Tempia, medaglia di bronzo, nel corso di una riunione straordinaria del Consiglio comunale.

Oltre alle autorità e agli esponenti dell'Anpi erano presenti i familiari dei caduti, numerosi cittadini e rappresentanti delle associazioni combattentistiche.

La commemorazione si è aperta con una breve introduzione di Gentile Rech, segretario della locale sezione Anpi, cui ha fatto seguito l'intervento di Giuseppe Macchieraldo, vice sindaco di Cavaglià e presidente dell'Associazione combattenti e reduci, il quale, fra l'altro, ha letto fra la commozione generale le lettere scritte da Tempia e Macchieraldo prima della fucilazione.

L'orazione ufficiale è stata svolta da Elvo Tempia il quale ha ricordato il ruolo dei due partigiani nella Resistenza biellese e ne ha rievocato la tragica morte, avvenuta a Ivrea alcuni giorni dopo la cattura, a Lace di Donato il 2 gennaio 1945. Tempia ha quindi proseguito affrontando il tema della Resistenza in contesto nazionale, sottolineandone la duplice componente di lotta per l'indipendenza nazionale e di conquista della democrazia. Ribadendo quindi l'importanza rivestita nell'epoca attuale dai valori espressi durante la lotta di liberazione, Tempia ha affermato che la commemorazione dei caduti per la libertà non può prescindere dal grande significato di pace che pervade il loro sacrificio, come testimoniano le drammatiche lettere inviate ai parenti prima della fucilazione. Non vi è dunque nulla di più attuale, oggi, ha concluso Tempia, dell' esigenza di una pace che si rivela sempre più, all'atto pratico, lotta all'ideologia di violenza e di sopraffazione che, adesso come allora, rischia di minare irrimediabilmente il cammino democratico della nazione.

Il ringraziamento dei partigiani alle popolazioni vercellesi

Sabato 9 febbraio il Comitato provinciale di Vercelli dell'Anpi ha insignito trentacinque comuni del Vercellese del diploma d'onore per il contributo dato durante la Resistenza.

L'iniziativa, svolta con il patrocinio dell'Amministrazione provinciale nel quadro delle celebrazioni per il 40° della Liberazione (all'insegna appunto dello slogan "Quarant'anni fa, quarant'anni dopo") ha avuto grandissimo successo. Nel salone della Camera di commercio, gremitissimo, hanno preso la parola i rappresentanti dell'Anpi Teresio Pareglio e Francesco Ghisio, che dell'associazione è presidente, per illustrare il significato dell'incontro e per ringraziare le popolazioni che "hanno dato alla lotta di liberazione i loro figli migliori sopportando anche orribili rappresaglie".

Dopo l'intervento dell'on. Giuseppe Ferraris, protagonista di interessanti pagine della storia della Resistenza vercellese, ha preso la parola l'oratore ufficiale della manifestazione, l'aw. Aldo Viglione, presidente della Giunta della Regione Piemonte, che ha evidenziato alcuni insegnamenti della Resistenza ancora validi oggi. "La generazione che ha fatto la Resistenza non va in congedo" ha sostenuto l'aw. Viglione, per sottolineare un impegno di lotta antifascista che prosegue e che coinvolge anche le nuove generazioni.

Sono quindi stati conferiri i diplomi ai comuni "a riconoscimento del contributo dato alla lotta di liberazione e per il rinnovato e costante impegno a difesa degli ideali di quanti si immolarono per la libertà". Questo l'elenco dei comuni: Albano, Alice Castello, Asigliano, Balocco, Caresana, Desana, Bianzè, Borgo d'Ale, Borgo Vercelli, Buronzo, Carisio, Crescentino, Crova, Fontanetto Po, Ghislarengo, Greggio, Lenta, Livorno Ferraris, Lignana, Motta dei Conti, Palazzolo, Pertengo, Prarolo, Quinto, Saluggia, San Germano, Rive, Sali, Santhià, Stroppiana, Trino, Tronzano, Vercelli, Villarboit, Villata.

Rievocata la liberazione di Andorno del febbraio 1945

La liberazione di Andorno, avvenuta nella notte fra il 25 e il 26 febbraio 1945, da parte della 2ª brigata "Garibaldi" è stata ricordata con una manifestazione organizzata dall'Anpi Vallecervo e dal Comune di Andorno.

Domenica 3 marzo, alle 9, la celebrazione della S. Messa in suffragio dei caduti ha aperto una manifestazione che, per il grande concorso di popolazione, autorità, folte rappresantanze dei comuni della valle, delle Anpi biellesi e delle associazioni combattentistiche, si è rivelata imponente.

Subito dopo la cerimonia religiosa, il



L'aw. Aldo Viglione, durante la manifestazione di Vercelli

sindaco di Andorno, Marzia Businaro, ha porto ai presenti il saluto della cittadinanza, sottolineando quindi l'importanza dell'avvenimento ricordato.

Hanno quindi preso la parola Bruno Salza, allora comandante della 2ª brigata, Alberto Buratti, capo di stato maggiore, Leonardo Forgnone, membro del Cln di Andorno ed Emiliano Liburno, del distaccamento "Terribile", particolarmente impegnato nello scontro a fuoco per la difesa del paese dal contrattacco fascista, i quali hanno portato la loro testimonianza sulla vicenda, focalizzandone gli aspetti principali. Hanno concluso la serie di interventi Elvo Tempia e Vittorio Bonino presidente dell'Anpi Vallecervo. Al ricordo di quei fatti e al doveroso omaggio reso alla memoria dei caduti, gli oratori non hanno tralasciato di ribadire l'attualità dei valori della Resistenza nel mantenimento della libertà e della pace.

In un'atmosfera di intensa commozione il sindaco ha infine testimoniato la riconoscenza dei cittadini di Andorno e dell'intera valle per il prezioso contributo dato dai partigiani del distaccamento "Terribile" alla causa della libertà, consegnando ai reduci del distaccamento stesso un diploma d'onore.

Sempre nel corso della mattinata è stata inaugurata, nei locali del Municipio, una mostra sulla Resistenza, allestita dall'Anpi.

Rievocato l'eccidio di Salussola

A Salussola domenica 10 marzo è stato ricordato l'orrendo crimine commesso dai nazifascisti quarant'anni fa.

All'alba del 9 marzo 1945 ventun

partigiani della 109^a brigata, catturati in una cascina nei pressi di Livorno Ferraris, dopo una notte di torture, vennero uccisi a colpi di mitraglia. I corpi, orribilmente straziati, furono lasciati sul posto. Grande fu lo sdegno per la strage: la popolaziome di tutto il Biellese rispose massicciamente all'ordine di sciopero generale diramato dal Cln.

Le terribili torture cui vennero sottoposti i partigiani furono descritte dall' unico superstite, Sergio Rosa Canuto (Pittore), che riuscì a fuggire pochi istanti prima della fucilazione.

La cerimonia di Salussola, pienamente riuscita, con gran partecipazione di popolazione, di autorità e di rappresentanze di associazioni partigiane e combattentistiche, è stata non solo l'occasione per rievocare il terribile eccidio ma anche per auspicare che simili atti efferati non debbano accadere mai più. Sull'esigenza di pace in tutto il mondo sono intervenuti tutti gli oratori ed in particolare l'ex comandante partigiano Annibale Giachetti (Danda). Questi, che ha preso la parola dopo il sindaco, Walter Gauna, e Teresio Pareglio, che ha parlato a nome dei partigiani vercellesi, ha ripercorso le principali tappe della Resistenza biellese ed il purtroppo lungo elenco di stragi nazifasciste, auspicando infine che, così come la Resistenza seppe mobilitare le forze migliori per la rinascita dell'Italia così oggi tutti operino attivamente per sconfiggere i problemi, i mali che travagliano la nostra società. "I valori della Resistenza sono più che mai attuali — ha concluso l'oratore — e possono essere di stimolo anche oggi per realizzare un mondo migliore".

IN BIBLIOTECA: RECENSIONI E SEGNALAZIONI

HERMANN LANGBEIN

Uomini ad Auschwitz

Milano, Mursia, 1984, pp. 534,
L. 25,000.

Pensavo di conoscere, attraverso le mie non poche letture, quel che si poteva sapere su Auschwitz, ma oggi, dopo il libro di Langbein, so che mi sbagliavo. E questo non tanto per la copiosissima documentazione qui contenuta, quanto per l'atmosfera che pervade le sue pagine, la stessa che si percepisce ancor oggi, visitando il Lager la cui visione dà di per sé sola malessere, prescindendo anche dall'ossessionante ricordo dei milioni di esseri umani portati a morire in quel luogo per la follia di un regime totalitario come il nazismo: sì, perché come giustamente afferma l'A. "una Auschwitz sarebbe impensabile in una democrazia mentre esistono molti esempi che attestano come qualsiasi sistema totalitario induce allo sviluppo di tendenze che portano ad una direzione in cui si trova Auschwitz".

Noi, uomini della Resistenza, non siamo certo entusiasti del tipo di democrazia in cui ci troviamo oggi a vivere, e non parlo solo di quella italiana, così diversa e manchevole nei confronti del modello che sognavamo allora e in nome del quale tanti, troppi, amici e compagni caddero combattendo o nel lager.

Però nessuna democrazia, per quanto corrotta, potrà mai darci qualcosa di simile ad Auschwitz e ciò è motivo sufficiente per convincerci che, allora, eravamo nel giusto e lo siamo ancora oggi.

È difficile parlare di questo libro, è necessario leggerlo e meditarlo pagina per pagina, valutare, nella sua essenza, ogni episodio, ogni considerazione, calarci su un altro pianeta dove tutto è diverso, dove la morte può colpire sempre, tutti, imprevedibilmente, per un motivo o per un altro del tutto opposto, dove la massa ha solo il diritto di morire, e chi muore non suscita compassione in chi resta perché un mese o pochi minuti dopo, si può fare la stessa fine, passare per il camino.

L'analisi di Langbein è portata veramente a fondo: ogni aspetto del Lager è studiato nei suoi minimi particolari attraverso le più diverse testimonianze, orali o scritte, da quelle degli internati sopravvissuti a quelle dei loro guardiani, alle deposizioni raccolte nei grandi processi celebrati nel dopoguerra a Varsavia ed a Francoforte, le confessioni e le difese degli accusati.

L'A. cerca di dare un senso, una spiegazione, a fatti che di per sé rifiutano ogni giustificazione che non sia quella della follia: ma, ormai è certo, follia non è stata, bensì un disegno premeditato e minuziosamente preparato nei suoi mille dettagli e portato avanti con fredda solerzia, con un

"senso del dovere" che noi non riusciamo a comprendere ma che ha improntato ogni azione delle migliaia di SS che governavano il Lager, di chi li comandava a Berlino e in tutto il Reich e, purtroppo, anche di moltissimi civili tedeschi, specie quelli che venivano a contatto con gli internati, lavoratori forzati nelle tante fabbriche che erano sorte intorno ad Auschwitz. Ed è ovviamente falsa la tanto ripetuta affermazione che nessun tedesco sapesse che cosa avveniva nel Lager, troppi i testimoni diretti perché nessuno di loro si lasciasse scappare notizie

L'A. non si limita ad elencare i tanti delitti degli aguzzini, cerca anche di presentarci tutti gli atti di "buon cuore" che lui stesso o gli altri superstiti ricordano, ma è una ricerca che vale solo a dimostrare quanto sia stato alto il numero di coloro che fecero soltanto il male. Naturalmente ci sono state eccezioni, qualcuno (ma si può contarlo sulle dita di una mano) aiutò davvero i deportati, qualcuno seppe affermare la sua dignità di uomo rifiutando la cieca obbedienza agli ordini: ed è proprio questo loro comportamento che condanna ancora di più chi ha sempre obbedito, perché dimostra che disobbedire era possibile, chi non lo ha fatto deve assumersi le sue responsabilità.

Lavoro ampio e prezioso quello svolto dall'A., certo è lo studio più approfondito e più documentato su Auschwitz.

Che poi Langbein sia riuscito a renderci comprensibile pienamente il perché di Auschwitz è un'altra cosa, forse nessuno vi riuscirà mai, perché si tratta di un fatto che va al di là della comprensione della mente umana

Sergio Pettinati

AA.VV.

Sindacato e classe operaia nell'età della Seconda Internazionale Firenze, Sansoni, 1983, pp. 482, L. 30.000.

Si tratta di un volume che racchiude sedici saggi tratti da un convegno storico internazionale tenuto a Torino nel novembre 1981 e dedicato alla figura di Bruno Buozzi, nel centenario della nascita.

Il convegno sulla attività e sul pensiero dell'importante sindacalista della Fiom, assassinato dalle SS nel 1944 a Roma, è stato promosso dall'Istituto Socialista di Studi Storici, dalla Fabian Society, dalla Fiedrich Ebert Stiftung e dall'Office Universitaire de Recherche Socialiste, in collaborazione con l'Istituto di studi storici "Gaetano Salvemini" di Torino; è stato patrocinato dalla Regione Piemonte, dalla Pro-

vincia e dal Comune di Torino, con l'adesione della Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil. Ad esso hanno partecipato uomini politici e storici italiani, come Spini, Castronovo, Barbadoro, Berta, e altri e stranieri (francesi, tedeschi, inglesi), come Perrot, Tenfelde, Kendall.

Gli studi riguardano la storia del movimento operaio in Europa e negli Stati Uniti (Montgomery) nel periodo tra la fine dell'Ottocento e gli anni venti del nostro secolo, il periodo della Seconda Internazionale

Nel volume vengono ricostruite le caratteristiche del mondo industriale nel passaggio da un secolo all'altro: le radicali innovazioni nella tecnologia industriale, nella composizione e struttura della forza lavoro, nelle forme e mentalità delle organizzazioni della classe operaia, così come esse si manifestavano in Italia, Francia, Gran Bretagna e soprattutto nella Germania guglielmina (dove esisteva la più forte organizzazione riformista del movimento operaio).

Sostiene giustamente Castronovo, in una delle due relazioni, che il centro del discorso sta nella diminuzione degli operai di mestiere nelle fabbriche (anche se la cosiddetta "aristocrazia operaia" influenzerà ancora per parecchio tempo, sicuramente sino al biennio rosso, le scelte del movimento operaio) e nell'aumento della manodopera dequalificata, grazie alle nuove tecniche di lavoro come il taylorismo, ecc.

Alla crescita della forza lavoro industriale corrispondono massicce adesioni ai sindacati e ai partiti popolari, che diverranno così i moderni partiti di massa dei Paesi industriali del nostro secolo.

Mi è impossibile parlare di tutti i saggi, interessanti, ben impostati, che rivelano scrupolo e rigore degli autori nel riportare dati e ricostruire passaggi storici. Riporto solo un'impressione: mi pare che il filo che collega la gran parte degli studi sia quello di dimostrare (e, in un certo senso, rivalutare) l'importanza del riformismo nei primi anni del Novecento, rispetto almeno a come lo stesso gradualismo socialista fu considerato nel periodo interessato e da molta storiografia fino a qualche anno fa.

Senza trascurare, comunque, pure i momenti di difficoltà, gli elementi di ambiguità nelle organizzazioni dei lavoratori, soprattutto nel sindacato: mi è piaciuto particolarmente il pezzo di Berta, che analizza l'attività della Fiom alle prese con il difficile compromesso tra sindacato di classe e organizzazione pragmatica attenta ai problemi quotidiani.

Nel complesso, un insieme di lavori riuscito e da consigliare a chi si occupa della storia del movimento operaio del primo Novecento

Alessandro Orsi

INDRO MONTANELLI - MARIO CERVI L'Italia della guerra civile Milano, Rizzoli, 1984, pag. 416, L. 12.000.

Informare le nuove generazioni, perché possano comprendere come siano venute formandosi le condizioni in cui vivono e sono chiamate ad operare per progredire sul piano sociale, culturale e per rafforzare ed espandere la democrazia, è molto importante e stimolante. In questo senso la conoscenza della storia è indispensabile, perciò sono importanti gli studi criticamente seri, la pubblicazione di libri culturalmente validi.

"L'Italia della guerra civile" di Indro Montanelli e Mario Cervi, non si può dire che appartenga alla categoria di libri di storia attendibili; non è certamente una pubblicazione oggettivamente informativa, e tanto meno formativa. Gli autori con buona prosopopea hanno chiamato "storia" la loro pubblicazione. In verità più che un libro di storia è un penoso pamphlet.

Scrivere di storia significa saper cogliere e restituire, nella loro verità, i movimenti profondi di forze reali. Invece la "storia" di Montanelli è una raccolta di citazioni maligne, di barzellette e scemenze, messe a fondamento, attraverso un diluvio di parole (scritte bene non c'è che dire, ma con tutta la boria tipica dell'autore) delle proprie tesi, che inducono chiunque abbia un minimo di conoscenza, anche solo dei fatti principali della storia della Resistenza italiana, al compatimento.

Non si può spacciare merce avariata per verità storiche.

Già col titolo "L'Italia della guerra civile", gli Autori hanno inteso spregiativa-

mente sminuire il carattere e il valore della Resistenza italiana.

La Resistenza è stata lotta di liberazione contro l'invasore nazista, una lotta per l'indipendenza nazionale, non guerra civile. Non ci spaventano le parole. Ma se è vero, come diceva Carlo Levi, che le parole sono pietra, bisogna adoperarle nel senso giusto. Nel senso di Montanelli anche il Risorgimento è stato allora una guerra civile, perché lottando per l'unità d'Italia e la cacciata dello straniero, si è dovuto anche scontrarsi contro italiani. Con questa differenza in più: che la Repubblica sociale non è stata altro che uno strumento voluto e creato da Hitler, al proprio servizio. Qualunque sia stato l'animo di chi si è arruolato nella Rsi, egli si è trovato al servizio dello straniero, contro l'indipendenza, la sovranità della Patria.

Nell'intento di sminuire la Resistenza italiana, Montanelli dice che "sul piano militare" ebbe scarsissimo peso. E allora diamo la parola ai documenti, testimonianze non sospette. Il colonnello Hewitt, comandante della Special Force britannica, in un rapporto segreto al Quartier generale alleato, riguardante l'attività del movimento partigiano italiano, scrisse: "Il contributo dei partigiani alla vittoria alleata in Italia fu assai notevole e sorpassò di gran lunga le più ottimistiche previsioni. Senza le vittorie partigiane non vi sarebbe stata in Italia una vittoria alleata così rapida, così schiacciante e così a poco prezzo".

Del resto ad un certo punto della guerra di liberazione, ben dodici delle trentadue divisioni tedesche dislocate su! fronte italiano, erano impegnate nella lotta contro le formazioni partigiane e per tenere a bada le popolazioni nelle città e su tutto il territorio occupato ferocemente dai tedeschi. Questi sono fatti, sono dati, mentre Montanelli e Cervi hanno preferito con penosa superficialità fare del pettegolezzo, riducendo il grande fenomeno morale, storico, patriottico della Resistenza a poco più di una bega "familiare", di lotta tra italiani facinorosi e nulla più.

Il modo di scrivere di storia di Montanelli, almeno in questo caso, è proprio quello di attaccare l'asino dove vuole il padrone, vale a dire di quelle forze che non vogliono riconoscere la Resistenza, sia perché non hanno avuto il coraggio e la forza morale e patriottica di farla, sia perché — oggi — non vogliono riconoscere l'apparire sulla scena politica di una classe nuova alla testa della vita nazionale.

Elvo Tempia

Errata corrige

La dott.ssa Silvana Patriarca ci segnala alcuni errori di stampa rilevati nel suo articolo Famiglia e valori contadini nelle memorie di un agricoltoregattinarese dell'Ottocento:

- pag. 14, nota 8: leggasiKlapisch-Zuber e Une étude...
- pag. 23, nota 48: leggasi *Demogra-phic...*
- pag. 21, tabella 2, punto 3: leggasi Famiglie coniugali.

Inoltre le abbreviazioni contenute nella tabella 2 sono da svolgere come segue: strut. = struttura; sec. asc. = secondaria ascendente; sec. disc. = secondaria discendente.

Ci scusiamo con l'Autrice e con i lettori.



ISTITUTO PER LA STORIA DELLA RESISTENZA IN PROVINCIA DI VERCELLI "Cino Moscatelli"

LUIGI MORANINO

Le donne socialiste nel Biellese (1900-1918)

prefazione di Gianni Verona

pp. XII-356, 16 illustrazioni, L. 20.000 (per soci dell'Istituto e abbonati a "L'impegno" L. 18.000)



Un fenomeno storico locale con rilevanza nazionale, finora poco conosciuto ma fondamentale per la ricostruzione dei momenti più significativi del movimento operaio e per la comprensione di quella realtà sociale e culturale di cui la nostra attuale società è frutto, è al centro dell'ultima pubblicazione edita dall'Istituto.

Il nucleo intorno al quale si sviluppa il libro è, infatti, l'organizzazione politica e sindacale delle donne socialiste biellesi, in massima parte operaie, nei primi diciotto anni del secolo, culminata durante la prima guerra mondiale nella costituzione di oltre trenta sezioni autonome.

L'opera è il risultato di anni di ricerche, condotte da Luigi Moranino su corrispondenze, resoconti di convegni e congressi, e sull'analisi attenta della rubrica *La Tribuna delle donne*, spazio specifico dedicato appunto alle donne sull'organo di stampa del Partito socialista "Corriere Biellese", che raccolse centinaia di scritti di operaie sui temi del lavoro, della guerra, dell'emancipazione femminile.

Proprio agli scritti di queste operaie è dedicata la seconda parte del libro, che contiene una scelta di articoli e notizie comparsi sul "Corriere Biellese" dal 1916 al 1918, mentre la prima parte consiste in un ampio saggio introduttivo, in cui vengono ricostruite le principali vicende che videro le donne socialiste impegnate nelle lotte di fabbrica, nel mantenimento delle principali strutture del partito durante la guerra, nel difficoltoso cammino verso una condizione femminile nuova.

Per quanto imperniata su un'esperienza biellese, la pubblicazione, in cui, peraltro, non viene mai meno il continuo riferimento alle realtà circostanti, fra cui quella valsesiana, e per l'importanza del tema trattato (nel 1913 le operaie iscritte alla Camera del lavoro di Biella erano 2.702, contro le 1.616 di Milano, le 623 di Torino e le 1.054 di Roma), e per la ricchezza degli spunti e della documentazione si presenta di indubbio interesse anche in altre zone.